

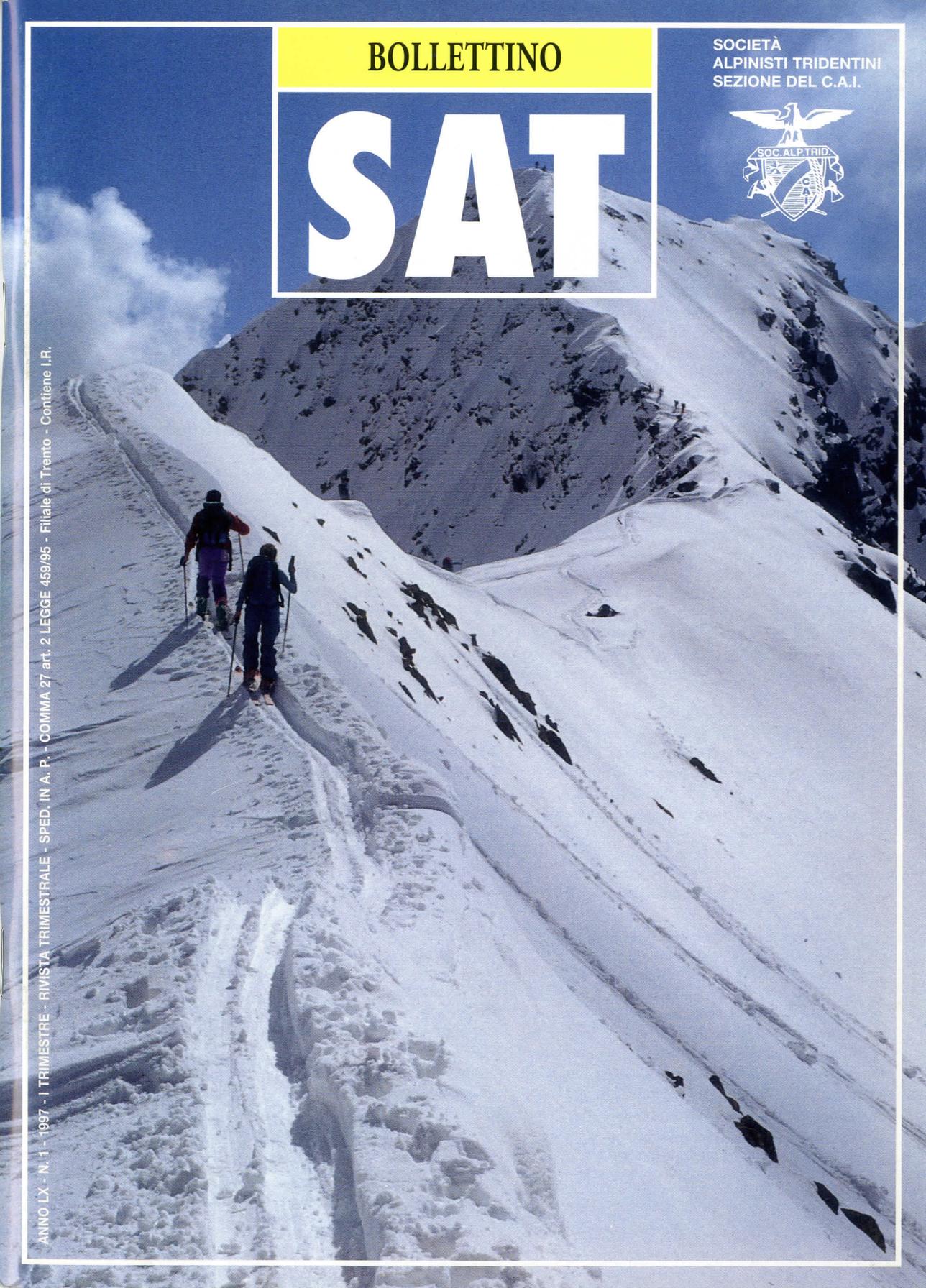
BOLLETTINO

SAT

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



ANNO LX - N. 1 - 1997 - I TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPED. IN A. P. - COMMA 27 art. 2 LEGGE 459/95 - Filiale di Trento - Contiene I.R.



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 76

Gruppi: 10

Soci: 20.483 (dato aggiornato al 31.12.96)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 10.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO SAT IN CARICA PER IL TRIENNIO 1997-'99

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gocce-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proibiviri

Luigi Zobebe

Carlo Ancona

Delio Pace

Supplenti

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda

Fiorenzo Degasperis

Franco de Battaglia

Josef Espen

Pierfrancesco Fedrizzi

Achille Gadler

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000

Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -
Comma 27 art. 2 - Legge 459/95 - Fi-
liale di Trento

SOMMARIO

Un grazie e un saluto <i>di Luigi Zobele</i>	pag. 4
Grazie Annetta!	» 5
Indagine sulla SAT: dalla situazione attuale alle prospettive di sviluppo <i>di Cristina Eccher</i>	» 6
L'escursionismo nel C.A.I. tra natura e cultura: l'andar per monti nella regione alpina <i>di Annibale Salsa</i>	» 10
La crisi dell'alpinista medio <i>di Josef Espen</i>	» 16
La trasferta in Messico e negli USA del Coro della SOSAT <i>di Elio Fox</i>	» 18
Liberalizzato il repertorio del Coro della SAT	» 22
Vecchio Cane e Canebianco <i>racconto di Michele Sala</i>	» 23
Momenti magici al Gauntlet Peak <i>di Mario Manica</i>	» 29
Krzysztof Wielicki, con il Nanga Parbat arriva quinto <i>di Mario Corradini</i>	» 34
La Gana del Dosson <i>di Silvano Bertamini</i>	» 38
Gli straordinari adattamenti degli animali all'ambiente invernale <i>di Elio Caola</i>	» 40
Il bilancio del Soccorso Alpino SAT <i>di Marco Benedetti</i>	» 44
In America la Targa d'argento della Solidarietà alpina del venticinquennale <i>di Marco Benedetti</i>	» 46
Una giornata per ricordare Giorgio Graffer alpinista e pilota <i>di Marco Benedetti</i>	» 47
Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1996	» 52
TRACCE DI MONTAGNA	
La zona del Passo dei Contrabbandieri tra storia e ambiente <i>di Filippo Prosser e Tommaso Sitzia</i>	

In copertina:

Scialpinismo nel Lagorai; sotto la Ver-
ta di Cima Cece.

Foto: Tarcisio Deflorian

RUBRICHE

Alpinismo	49 e 71	Speleologia	64
Dalle Sezioni	54	Libri	65
Vita dell'O.C.	58	Festival	70
Alpinismo giovanile	60	Lettere	74



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

**CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO
TRENTINO EMERGENZA 118**

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

**BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO
DEL TRENTINO 1678-50077**

-20°C E OLTRE

Qualche consiglio per proteggersi dai grandi freddi nel corso delle spedizioni extraeuropee o anche muovendosi d'inverno tra le nostre montagne

- Usare sempre un guantino in seta o in sintetico (sottoguanto) in modo da non rischiare di perdere la pelle delle mani a seguito del contatto con superfici molto fredde.
- Per quanto riguarda il vestiario è come si sa molto indicato il sistema "a cipolla": cioè vestirsi a più strati con indumenti appropriati strato per strato. Magliette intime in tessuto sintetico specifico che possano garantire il "trasporto" di sudore (umidità) verso l'esterno in modo da mantenere sempre la pelle asciutta.
- Dotarsi di un contenitore termico (thermos) in acciaio o meglio in titanio (anche se molto costoso) è indispensabile per potersi garantire bevande calde per alcune ore del giorno e soprattutto della notte (si possono usare anche thermos in plastica molto meno costose ma anche molto meno efficaci).
- È molto importante bere un grande quantitativo di liquidi (almeno quattro litri) al giorno, soprattutto se impegnati in attività di fatica.
- Per gli indumenti pesanti anti-freddo, non esiste ancora una imbottitura sintetica in grado di sostituire la piuma naturale, quest'ultima garantisce sempre il miglior isolamento alle temperature molto fredde.
- Per i sacchi-letto vale lo stesso discorso: la piuma naturale è quella che dà le migliori garanzie di termicità anche se purtroppo in caso di umidità elevata risulta difficile asciugare i sacchi stessi.
- In presenza di temperature estremamente basse, è assai diffuso il problema della condensa all'interno dei teli della tendina da campo. Il tessuto GORE-TEX © usato per le tende può essere utile sino ad un certo punto infatti a temperature molto basse viene comunque bloccata completamente la traspirazione.
- Per le calzature sono consigliati scarponi di plastica con scarpetta interna estraibile da poter sostituire in caso di grande freddo con una scarpetta speciale in "Alveolite".
- I fornellini a gas funzionano bene sino a temperature non troppo basse, dopodiché è consigliabile usare fornellini a benzina, molto più efficienti in caso di temperature molto basse.
- Ricordarsi di usare sempre la stuoia isolante (magari anche due) considerato il peso del tutto ridotto (un po' di problemi si possono avere per gli ingombri). Attenzione che anche per le semplici stuoie vale il discorso di qualità diverse!
- In presenza di venti forti e bufere di neve, sono quasi indispensabili gli occhiali a maschera (tipo sci).
- Sempre in caso di forte vento e bufera è importante l'uso di mascherine per il viso (in tessuto o neoprene).

(Testo curato da Oscar Piazza)



Casse Rurali Trentine

Un input da 80.000.000.000

Finanziamenti agevolati a favore degli operatori economici con attività in provincia di Trento.

INPUT

FINANZIAMENTI AGEVOLATI ALL'IMPRESA



A favore di tutti i settori:

- ARTIGIANATO E PICCOLA INDUSTRIA
- TURISTICO
- ALBERGHIERO
- AGRICOLTURA
- COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
- SOCIETÀ DI SERVIZIO
- CONSORZI E COOPERATIVE



Finalizzati a:

- A) ACQUISTO DI BENI STRUMENTALI
per il miglioramento produttivo o distributivo, l'aggiornamento tecnologico e l'ampliamento della gamma dei prodotti:
impianti, macchinari, attrezzatura, automezzi (escluso autovetture)
- B) ADEGUAMENTO ALLE NORME DI SICUREZZA
- C) RISPARMIO ENERGETICO
- D) INFORMATIZZAZIONE AZIENDALE

Condizioni:

Mutuo da 10 a 100.000.000 (1)	Tasso variabile, indicizzato al RIBOR 6 mesi	Istruttoria rapida e senza spese
Durata fino a 3 anni	Commissioni esenti	Plafond 80.000.000.000

Esempio: un mutuo di lire 50.000.000 erogato il 3 febbraio '97 per acquisto attrezzatura

Ribor 6 mesi; media gennaio '97	6,9673%
Tasso del mutuo	6,9673% - 1% = 5,9673* → 6% *da arrotondare ai 5 cent. superiori

(1) Il finanziamento minimo per gli investimenti nell'informatizzazione è di lire 5.000.000; quello massimo è raccordato alla tipologia di investimento.

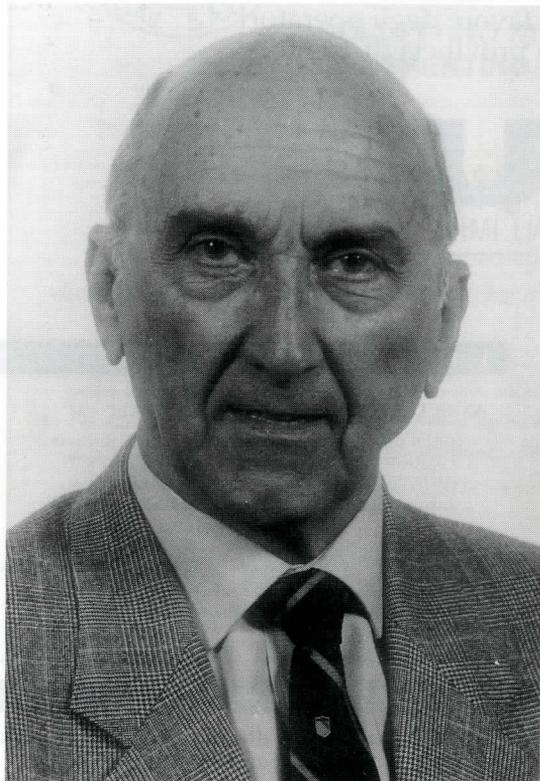
I finanziamenti sono esenti da spese di istruttoria, commissioni di liquidazione e penalità per eventuali estinzioni anticipate.

Le domande dovranno pervenire **entro il 31 dicembre 1997**, termine dell'iniziativa salvo esaurimento anticipato del plafond.

Per una informazione dettagliata su vantaggi e caratteristiche dei mutui **INPUT** è sufficiente rivolgersi agli sportelli delle Casse Rurali.

Casse Rurali Trentine
NESSUN'ALTRA BANCA VI È PIÙ VICINA

UN GRAZIE ED UN SALUTO



Cari Soci,
dopo tre mandati come Presidente ho pensato bene di non ripresentarmi e lasciare spazio a più giovani forze.

Sono stati nove anni di lavoro intenso e di crescita, sia nel numero dei soci, che nelle realizzazioni materiali, dalla sistemazione della Casa Sociale, con la Biblioteca della Montagna, alla ricostruzione integrale o al ripristino di metà dei nostri rifugi.

Alla realizzazione del patrimonio materiale ha fatto riscontro - fatto ancora più importante - la difesa del patrimonio morale ereditato dai nostri predecessori e che noi ora dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, la fedeltà agli ideali di conoscenza e pro-

tezione delle nostre montagne, di amicizia e solidarietà, di disinteresse.

Sono grato a tutti Voi Soci ed a tutti i collaboratori che si sono susseguiti nel lavoro di conduzione della nostra associazione, in particolare ai Vicepresidenti, ai colleghi del Consiglio, ai presidenti e membri delle nostre Commissioni. Sono grato per le soddisfazioni che mi ha dato la Sat, cui mi onoro di appartenere da 58 anni e che considero con orgoglio la più bella Sezione di Associazioni Alpinistiche non solo in Italia.

A tutti l'augurio ora e sempre di Excelsior!

Luigi Zobebe

Grazie Annetta!

Un'importante donazione all'Archivio storico SAT

Nel corso di quest'ultimo anno sono cambiate alcune cose presso l'Archivio storico della SAT. Annetta Stenico, personaggio che non ha bisogno di presentazioni, dopo aver curato per quasi vent'anni la custodia delle memorie della Sat ha dovuto lasciare questo prezioso incarico.

Chi la conosce sa che la nostra Annetta non ha certo smesso di studiare, collaborare a pubblicazioni, aiutare quanti ne avessero bisogno nelle loro ricerche in campo alpinistico dove, è quasi inutile dirlo, per la vastità delle conoscenze acquisite in lunghi anni di pratica alpinistica e di studio, non teme confronti. La Sat ha con Lei un particolare dovere di riconoscenza perché Annetta con il suo lavoro ha salvato dalla dispersione tutte quelle carte e oggetti che rappresentano la storia della nostra Associazione. Per questo si è deciso di tutelare nel miglior modo possibile un patrimonio prezioso e che non deve in alcun modo riprendere la via della dissoluzione: l'Archivio storico e il Museo della Sat sono confluiti sotto la tutela della Biblioteca della Montagna che ha il compito di rendere disponibile i materiali ma anche di proteggerli. È stato così redatto un regolamento che ne disciplina l'utilizzo in modo da garantire a tutti la possibilità di servirsene. C'è in verità anche un'altra motivazione che ha

spinto la Commissione Biblioteca a compiere questo passo, apparentemente secondario: da tempo ormai sia le sezioni che i singoli soci depositano presso l'archivio la loro documentazione, consapevoli che essa non sarà più in balia del caso, ma che sarà sempre disponibile per le ricerche e pubblicazioni anche fra molti anni, perché la struttura stessa della biblioteca, nata come biblioteca specialistica, non potrà mai venir meno ai propri compiti in quanto tutelata da una legge provinciale che ne garantisce l'attività nel tempo.

Così ad esempio proprio Annetta ha donato recentemente all'archivio oltre 300 fotografie che ritraggono personaggi e luoghi dell'alpinismo; noi nell'esprimerle il nostro ringraziamento ci teniamo a sottolineare che nessuna di quelle foto verrà smarrita, ma che anzi tutte troveranno una loro giusta collocazione con il nome di chi le ha donate, rimanendo per sempre a disposizione di tutti.



Indagine sulla SAT: dalla situazione attuale alle prospettive di sviluppo

In anteprima ecco i risultati della ricerca partita la scorso novembre e che ha coinvolto numerose persone all'interno e all'esterno della SAT. Lo studio è stato possibile grazie alla collaborazione di Umberto Martini dell'Università di Trento e di Cristina Eccher, stagista dell'Accademia di Commercio e Turismo di Trento.

di Cristina Eccher

STUDIARE LA SAT PER MIGLIORARLA ANCORA

I 125 anni di vita della Sat sono l'occasione per guardarsi indietro e per vedere quanta strada abbiamo fatto, ma anche per guardare avanti cercando di orientare il proprio cammino in una società che diventa sempre più complessa. Abbiamo infatti la necessità di pensare quale sarà il ruolo di un sodalizio "popolare" come il nostro nei prossimi anni e quale potrà essere il ruolo del socio, vero protagonista dei destini della Sat. Il lavoro svolto da Cristina Eccher, encomiabile per l'impegno ed interessantissimo per i risultati, non è che il primo tassello di una serie di ricerche che, nate un po' in sordina e con un leggero - ma comprensibile - sospetto da parte di alcuni, hanno il preciso obiettivo di migliorare la Sat in tutti i sensi. E quando si vuole migliorare bisogna avere l'umiltà di farsi giudicare: nel nostro caso, in modo particolare dai soci stessi. Nelle scorse settimane ha pure preso il via un lavoro di tesi di laurea presso la Facoltà di Economia e Commercio di Trento, volto a valutare l'impatto economico e sociale della Sat nel Trentino di oggi. In entrambi i casi si tratta di studi assolutamente originali nel panorama dell'associazionismo alpinistico italiano che pongono per l'ennesima volta la Sat come capofila di un movimento che vuole portarci ad essere, come dice il nostro motto sociale "sempre migliori".

Questi studi stanno diventando, diverranno, un modello per le altre sezioni del Cai e per lo stesso Club Alpino Italiano nel suo complesso. Rappresenteranno un termine per paragonare la nostra attività con quella di altre analoghe esperienze alpine ed internazionali, sempre nell'ottica del miglioramento continuo, di una maggiore soddisfazione degli utenti della montagna e, in particolare, dei soci e degli alpinisti. Dall'altra parte, queste iniziative culturali aprono un rapporto nuovo con l'Università e con l'Accademia di Commercio e Turismo volto alla valorizzazione delle competenze reciproche e delle capacità professionali del corpo docente, dei ricercatori e degli allievi. La speranza è che Trento possa diventare anche in questo campo, come lo è già con il Festival della Montagna e con una molteplicità di altre occasioni "capitale" della montagna di livello internazionale.

Roberto Bombarda

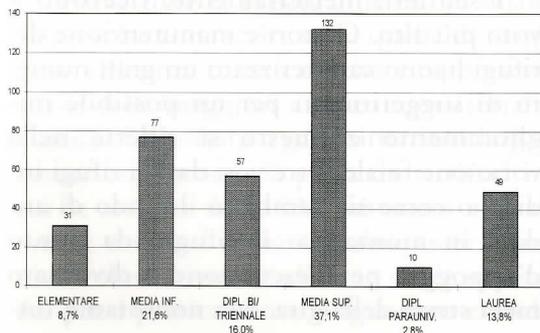
Presidente Commissione Scientifica SAT e promotore degli studi economici sulla Sat

"Pronto qui è la SAT potrei far-Le alcune domande..." così nei mesi di novembre e dicembre è stato intervistato telefonicamente un campione di 356 satini rappresentativo dei 18.470 soci ordinari e familiari. Data la giovane età e la relativa difficoltà di alcune domande, è rimasta esclusa la categoria dei giovani. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che gentilmente hanno risposto alle nostre domande contribuendo alla stesura della ricerca. L'idea di far partire questa indagine è nata all'Organizzazione Centrale della SAT e lo scopo è di capire a che punto sia arrivata l'associazione e quali possano essere le opportunità per il futuro. I dati emersi sono molto interessanti.

La SAT si rivolge soprattutto ad un **interlocutore maschile** (due soci su tre) che si tessera per primo o comunque come capofamiglia (il 52% di tutti i soci è socio maschio ordinario) e associa poi altri membri della famiglia (28% di soci familiari, di cui 18% femmine). L'intervallo di età maggiormente rappresentato in rapporto alla popolazione trentina, è quello che va dai 25 ai 60 anni. Il 53% si iscrive per la prima volta dai 20 ai 35 anni, quindi consapevole della propria scelta.

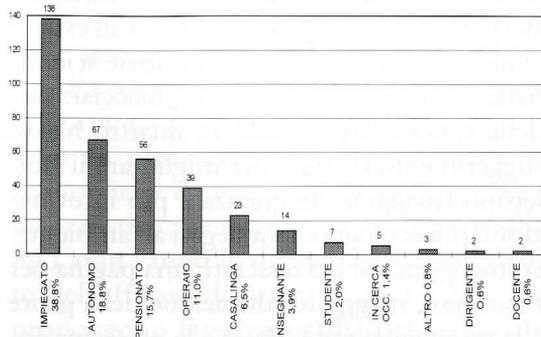
Il **livello di scolarizzazione** è medio-alto: oltre la metà dei soci è in possesso almeno del diploma di scuola media superiore, contro il 28% della popolazione trentina.

TITOLO DI STUDIO POSSEDUTO



La **professione** dei soci mette in evidenza, rispetto ai dati della provincia di Trento, che molti sono gli occupati mentre sono meno rappresentati i pensionati, le casalinghe, quelli in cerca di occupazione e gli studenti.

PROFESSIONE DEI SOCI



Cosa fanno i satini nel **tempo libero**? Fanno molto volontariato, praticano molto sport, soprattutto quelli legati alla montagna, si dedicano al giardinaggio, amano stare all'aria aperta, fotografare e tra loro troviamo perfino pescatori e cacciatori. Le letture preferite sono quotidiani e libri, ma leggono poco riviste di montagna. Del resto ricevono sia il bollettino della SAT oltre a due riviste del CAI e leggono spesso riviste di natura. Amano andare in montagna, più della media trentina, con la mountain bike, per una semplice gita, per arrampicare o per sciare. Ma meno della metà (44%) dichiara di partecipare alle **gite sociali** e la maggior parte di costoro solamente qualche volta all'anno.

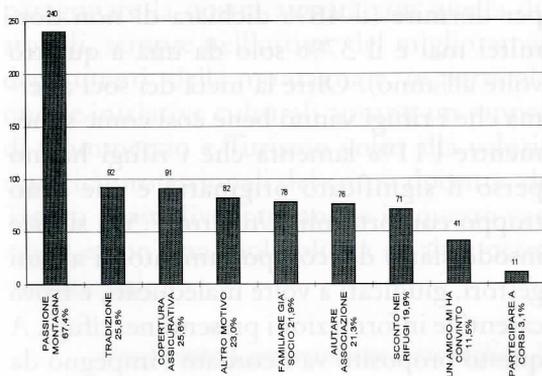
I soci SAT usufruiscono poco dei **rifugi** per dormire (il 48% dichiara di non dormire mai e il 37% solo da una a quattro volte all'anno). Oltre la metà dei soci afferma che i rifugi vanno bene così come sono, mentre l'11% lamenta che i rifugi hanno perso il significato originario e che sono troppo confortevoli. Un altro 7,5% si dice insoddisfatto del comportamento di alcuni gestori, giudicati a volte maleducati, e trova carenti le informazioni presenti nei rifugi. A questo proposito va ricordato l'impegno da

parte della Commissione scientifica di far diventare il rifugio un punto di informazioni dal punto di vista topografico, geologico e naturalistico-ambientale.

I soci sembrano piuttosto interessati al **Bollettino della SAT**. Due su tre affermano di avere dei temi preferiti che cercano nel Bollettino (reportage di spedizioni all'estero; zone e vie meno conosciute; notizie scientifiche, di natura, ambiente e ghiacciai; vita delle sezioni; ecc.) e uno su quattro ha un suggerimento da dare per migliorare il Bollettino (maggiore frequenza e più informazioni; più ecologia e temi legati all'ambiente; coinvolgimento dei tesserati; una pagina per i bambini; maggiore educazione della gente alla montagna; ecc.). Bassa è la partecipazione dei soci agli altri servizi offerti dalla SAT. Sono poco frequentati i corsi (che peraltro danno l'opportunità di imparare a conoscere e ad andare in montagna) e rimane poco conosciuta la **Biblioteca della montagna**. Di maggiore popolarità godono invece le **diapositive**, le **cene sociali** e i **concerti dei cori** di sezione, attività che del resto richiedono minore impegno personale e una partecipazione piuttosto passiva.

La principale **motivazione che porta al tesseramento** è, comprensibilmente, la passione della montagna: un socio su cinque dichiara di essersi tesserato solo per questo motivo. Esiste anche un'anima, per così dire, ecologista della SAT, rappresentata da coloro che si sono iscritti per aiutare

PERCHÉ È DIVENTATO SOCIO DELLA SAT?



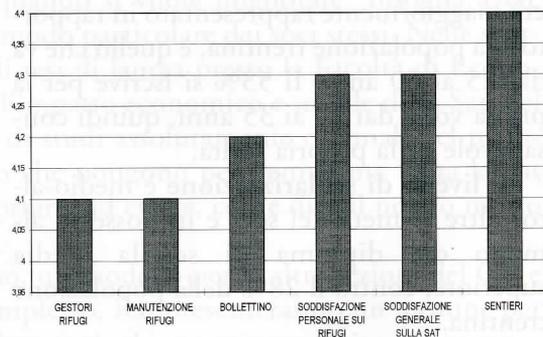
un'associazione che tutela la montagna. Tra costoro sale la passione per la montagna e cala la motivazione della tradizione o di un altro familiare già socio.

Nessuno afferma di essersi iscritto alla SAT solamente perché va spesso nei rifugi e può usufruire dello sconto, ma esiste un tipo di socio che è più attento ai vantaggi economici. Chi è attento a questo vantaggio, è più degli altri interessato anche all'assicurazione in caso di incidenti in montagna.

L'accezione "altro" comprende due classi di motivazioni: da una parte un aspetto tecnico (avere informazioni sull'ecologia, per cultura, imparare qualcosa sulla montagna, ricevere il Bollettino) e dall'altra una sfera più sentimentale (ricerca di compagnia e amicizia, simpatia per la SAT, voglia di appartenere all'organizzazione).

Nel corso del questionario veniva chiesto di dare dei voti da 1 a 5 ai diversi servizi. Benché i voti siano molto alti, c'è stata comunque una differenziazione.

VOTAZIONI A CONFRONTO



I sentieri, meritatamente, ricevono il voto più alto. Gestori e manutenzione dei rifugi hanno caratterizzato un gran numero di suggerimenti per un possibile miglioramento e questo si riflette nella votazione finale. I tre voti dati ai rifugi indicano come sia cambiato il modo di andare in montagna: il rifugio da punto d'appoggio per l'escursione è diventato meta stessa della gita. Ma nonostante tut-

to i dati dimostrano che i soci sembrano generalmente molto soddisfatti della SAT. L'organizzazione attira il favore di simpatizzanti e amanti della montagna e i dati degli ultimi anni mostrano un'associazione in continua crescita: nel 1996 si sono superati i 20.000 soci.

L'augurio è che a fronte di un aumento dei tesserati possa migliorare adeguatamente la qualità dei servizi offerti dalla SAT anche grazie a risultati di ricerche come questa. Sarebbe auspicabile ad esempio una più oculata valorizzazione di servizi come le gite sociali o la realizzazione a Trento di un punto di informazioni per la montagna o l'ideazione di forme più elastiche di tesseramento per le varie esigenze dei soci. L'introduzione di miglioramenti nei servizi già offerti dalla SAT è un tema di rilevante importanza al quale oggi si dovrebbe porre massima attenzione anche con l'ausilio di suggerimenti da parte dei soci.



L'indagine si è mossa anche su un piano esterno alla SAT. E' stato intervistato un totale di 51 responsabili di APT (quale ente turistico pubblico), delle Associazioni degli Albergatori (quale ente turistico privato) e di sezioni della SAT (quale associazione non-profit) in territorio provinciale.

Lo scopo era di capire quale sia il grado attuale di collaborazione tra le tre organizzazioni, se esiste un interessamento a cooperare per le attività turistiche nelle rispettive zone e, eventualmente, in quale ambito. Le zone scelte sono quelle di maggiore affluenza turistica estiva e rappresentative delle maggiori aree comprensoriali. L'analisi ha portato a galla situazioni largamente eterogenee. Si passa da territori in cui le sezioni della SAT lavorano attivamente con enti turistici e altre associazioni di volontariato, a vallate in cui le sezioni dei paesi praticamente si ignorano e svol-

gono i rispettivi programmi indipendentemente. Fra queste due tipologie estreme di rapporti esiste una gamma di sfaccettature e di passaggi intermedi caratterizzati da una collaborazione più o meno curata da parte degli attori chiamati in gioco. Ciononostante tra tutti gli interpellati è emersa la richiesta di maggiore integrazione delle associazioni turistiche con la SAT.

Alla SAT è riconosciuta l'autorevolezza di portare a galla certe problematiche lontano da posizioni politiche, da interessi economici e da forme di integralismo ambientalistico. Le opportunità suggerite alla SAT non vanno in direzione di un aumento dell'afflusso di turisti in montagna, ma propongono la salvaguardia dell'ambiente naturale montano, della gente che vive in montagna e quindi spingono verso un modo educato e rispettoso di andare in montagna.

La ricerca svolta ha portato suggerimenti e nuove idee in entrambe le direzioni, all'interno della SAT per i soci e l'organizzazione e verso l'esterno sulle opportunità di una collaborazione con enti e associazioni turistiche. Per tutti gli interessati una copia del lavoro è disponibile in visione presso la Biblioteca della Montagna, alla *Casa della SAT* in via Mancini a Trento.

Di tutto questo e di altro ancora si parlerà in un incontro sul tema *Un'indagine sulla SAT. Dalla situazione attuale alle prospettive di sviluppo* che si terrà *venerdì 18 aprile* presso la *sala della sezione della SAT di Trento* in via Mancini, 57 alle *ore 17.15*. Interverranno Luigi Zobe e Roberto Bombarda della SAT, Umberto Martini, Mariangela Franch, Giorgio Daidola e Michele Andreaus dell'Università di Trento, Carlo Fait e Cristina Eccher dell'Accademia di Commercio e Turismo. L'incontro è aperto al pubblico.

L'escursionismo nel C.A.I. tra natura e cultura: l'andar per monti nella regione alpina

La dimensione culturale della montagna deve divenire patrimonio dell'Accompagnatore di escursionismo

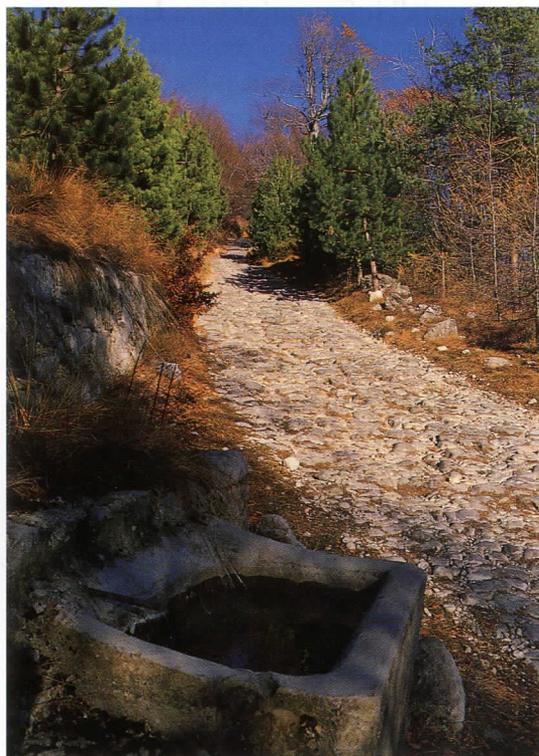
di Annibale Salsa

(Consigliere centrale del CAI - Docente di Antropologia culturale all'Università di Genova)

Con questo intervento non intendiamo esplorare l'intero panorama della cultura alpina, bensì cercare di chiarire alcuni problemi.

Un primo nodo da sciogliere è il seguente: alpinismo o escursionismo? Una premessa è d'obbligo in quanto non si può parlare di escursionismo tout court, poiché questo presume un'acquisizione di atteggiamenti e non solo di contenuti. Per questo diventa fondamentale il modo di rapportarsi dell'accompagnatore di escursionismo nei confronti della montagna, vista come "contenitore territorio-cultura", come nodo di relazioni *socio-culturali* tra le persone con le quali si va in montagna e quelle che vivono in montagna. Essa infatti è un contenitore di *natura e cultura*. La natura alpina, in particolare (se si sa leggerla), parla della storia dell'uomo e non solo di quella della natura.

Tornando al nodo escursionismo-alpinismo, ci troviamo di fronte ad un bivio. Lo statuto del C.A.I. sostiene che il Club Alpino Italiano promuove l'alpinismo in ogni sua manifestazione. Su questo assioma ogni socio del C.A.I. non può che essere d'accordo. Non essendo citato il termine escursionismo se ne deduce che quest'ultimo è una manifestazione dell'alpinismo. Questa logica deve dunque presiedere al rapportarsi del socio C.A.I. nei



confronti dell'andare in montagna. Di conseguenza, certe distinzioni di carattere sportivo o corporativo non hanno ragione di essere. Infatti l'escursionismo è presente in maniera implicita nella definizione di alpinismo. Può certo esistere gradualità di difficoltà, di impegno, di preparazione ma

non si devono dividere i campi in maniera così netta poiché l'approccio alla montagna in termini escursionistici fa parte integrante di quella concezione del C.A.I. secondo cui l'alpinismo deve essere praticato in ogni sua manifestazione. Sarebbe infatti riduttivo intendere il C.A.I. come associazione composta da soli "arrampicatori dell'impossibile".

Si viene così ad instaurare una situazione di latente schizofrenia per cui chi va in montagna si trova di fronte ad un dilemma: "Sono alpinista o escursionista?". Una situazione di questo tipo genera nevrosi, crisi di identità, anche se nessuno le esplicita in modi e forme precise. Se invece si presuppone che l'alpinismo sia "l'andare per Alpi o per monti", allora questo non può essere interpretato nelle forme del puro gioco delirante del tecnicismo, ma richiede una visione più ampia.

L'escursionista in quest'ottica si sente certamente più vicino all'alpigiano che all'alpinista in quanto (coerentemente con i presupposti teorici del C.A.I.) va in montagna per conoscerla e per leggere il territorio. La conoscenza della montagna (altro punto qualificante dello statuto C.A.I. è infatti il presupposto fondamentale per andare in montagna, altrimenti si arriva al delirio, momento in cui il concetto di montagna diventa subalterno. In altri termini, se dell'alpinismo si dà una definizione prettamente tecnicistico-sportiva, la montagna diventa un "optional", in quanto l'alpinismo, in quel modo, può essere praticato al di fuori dal contesto montano. Ma la montagna non può essere un optional perché è il luogo nel quale l'escursionista ama operare.

In un'accezione più ampia di alpinismo, l'alpinista è anche escursionista. Quindi il problema legato a chi va in montagna da puro tecnico o da poeta, viene a riguardare soltanto la sensibilità personale.

La montagna, data la sua trascendenta-

lità, innesca in persone particolarmente sensibili sensazioni di tipo spirituale, culturale ed estetico. L'accompagnatore di escursionismo porta la gente in montagna soprattutto per far conoscere loro la montagna. Questo implica da parte sua il possesso di determinate conoscenze tecniche che però non sono in funzione del puro virtuosismo narcisistico. La tecnica infatti non è fine ma mezzo. Se si considera la tecnica come un fine ci si pone al di fuori della filosofia del Club Alpino Italiano. Il fine è la conoscenza, lo studio della montagna, la lettura del territorio, non come astratta difesa conservativa dell'ambiente (aspetto che può avere momenti degenerativi). Infatti lettura del territorio non vuol dire conservazionismo, congelamento dell'ambiente montano, bensì lettura ed interpretazione critica in tutte le fasi evolutive e di trasformazione. Nulla infatti è statico, né in natura né in cultura: tutto è sottoposto a mutamento. Questo può portare ad un mutamento infinito o a situazioni retroattive, cioè ad un ritorno ciclico del passato. Il progresso non porta sempre verso il nuovo, verso il meglio. L'"homo technologicus" ha certamente accelerato i processi di trasformazione e la montagna si presenta come una realtà in continua modificazione, che però può e deve essere controllata. Tale mutamento non riguarda solo la natura. Ma anche la cultura di chi vive in montagna. Questa è soprattutto luogo di vita e di lavoro e non solo qualcosa di idilliaco da contemplare. La vita ed il lavoro implicano la trasformazione della materia sulla quale si opera. Mutando le situazioni, muta quindi anche il paesaggio che è una realtà storica ed evolutiva. Non si può infatti parlare di paesaggio naturale, anche se questa è una concezione diffusa. Il paesaggio delle nostre montagne è una realtà antropica fin oltre i 2.000 metri perché è il frutto di un processo di trasformazione, di interazione tra l'uomo e la natura.



L'accompagnatore di escursionismo deve imparare a leggere il territorio, andare su di esso e possedere le tecniche adatte a percorrerlo.

La realtà su cui si va ad operare non è infatti una realtà semplice, riconducibile a pochi schemi, ma è piuttosto complessa. Bisogna quindi renderla semplice e per questo l'accompagnatore deve avere una buona conoscenza della montagna, necessaria per dare sicurezza a coloro che porta con sé. Bisogna inoltre creare una certa sensibilità smantellando dogmi presenti in ogni tipo di visione "espertistica" dei problemi. L'escursionismo ha una sua dignità piena, una sua filosofia diversa da quella che hanno altre forme di andare in montagna.

Nel "contenitore alpinismo" ci sta tutto: l'arrampicata su roccia, l'arrampicata su ghiaccio e l'escursionismo.

La dicotomia non è tra escursionismo e alpinismo ma tra escursionismo e arrampicata o altre forme di approccio alla montagna.

Una visione totalizzante dell'alpinismo come andare in montagna, andare per monti, riflette una concezione diffusa della cultura europea.

L'andar per monti è più una visione della vita che una pratica sportiva. In questa concezione viene a rappresentare un modo di vivere l'esperienza della conoscenza. Così l'escursionismo diventa una grande metafora: quella dell'uomo che vuole conoscere l'inconoscibile. Se si programma tutto con attenzione, trascurando la componente del mistero, della novità, dell'altrove, dell'immaginario individuale e collettivo si soffoca la vera spinta dell'escursionismo. La spinta che porta gli uomini a salire le montagne o ad attraversare-

sarle è una spinta verso la conoscenza dell'ignoto e anche quando si ritorna negli stessi posti, il ritornare è sempre scoprire qualcosa di nuovo; non c'è mai ripetitività perché tutto è mutamento.

Il programma delle gite non deve necessariamente ricercare la novità inesplorata. Infatti, da un punto di vista geografico, è stato ormai esplorato tutto. L'atteggiamento esplorativo è un atteggiamento psicoculturale, soggettivo e personale. È l'atteggiamento di chi sa vedere il nuovo nel déjà-vu. Non ci può essere routine nell'escursionismo, perché sarebbe la sua morte. Quando ci si prepara per andare in montagna si mette dentro lo zaino anche una grossa componente immateriale di fantasia e immaginazione. E questo è l'atteggiamento indispensabile all'escursionismo.

La conoscenza esplorativa della montagna è la spinta che ha portato in passato a scalare le montagne. Quintino Sella diceva che la montagna deve promuovere anche l'educazione della gente e la formazione dei giovani. Educazione infatti non è altro che un processo di inculturazione attraverso il quale si interiorizzano valori nuovi. L'escursionismo è una grande metafora dell'uomo perché è espressione della creatività, dell'immaginario. Ma la poesia non c'è solo nell'escursionismo, ma anche nell'alpinismo, nel senso arrampicatorio del termine. Poesia infatti è in chi fa qualcosa di creativo, in chi scopre sempre qualcosa di nuovo. L'atteggiamento che deve predominare o quindi quello di far emergere qualcosa di nuovo in quello che si conosce bene o dove si è stati. L'escursionista più creativo è infatti colui che riesce a ritornare sugli stessi passi, sugli stessi itinerari, scoprendo qualcosa di diverso. Se ci si colloca in questa prospettiva si ribaltano certi pregiudizi e presupposti stereotipati.

Gli stessi corsi di aggiornamento non devono solo aggiornare sulle tecniche ma

essere anche occasione per acquisire stimoli culturali nuovi, scaturiti da un ripensamento continuo sulle ragioni di fondo che ci spingono ad andare in montagna. Esistono infatti, sia in Italia che all'estero, numerose associazioni che hanno come scopo l'andare in montagna ma secondo linee di pensiero completamente diverse. Il problema sta nel vedere quali sono le ragioni "filosofiche" che ci portano ad andare in montagna nello spirito del C.A.I.

Si parla molto dell'aspetto ecologico e naturalistico, viceversa si parla di meno della cultura alpina perché questa è conosciuta da pochi essendo spesso ritenuta non solo un'occupazione per "anime belle", ma addirittura un fattore di disturbo per l'ambiente naturale. Ci sono infatti associazioni di escursionismo ispirate a forme estreme di ecologismo, che considerano la cultura della montagna come un elemento destabilizzante della natura e dei suoi ritmi. Chi ha una visione di questo tipo si colloca al di fuori del modo di andare in montagna promosso dal C.A.I.. Questo avviene soprattutto in un momento in cui la montagna è sottoposta ad un forte processo di deculturazione (esodo-abbandono). Si sta infatti vivendo una fase molto critica per la storia dell'umanità. Nel giro di venti anni è stata demolita una civiltà che si era sviluppata per duemila anni. Nelle terre alte, ossia in montagna, si sono consumati dei veri e propri drammi sociali ed esistenziali e ciò è accaduto in maniera non uniforme per ragioni economiche, storico-politiche e sociali.

Per alcuni frequentatori trovare la montagna ridotta a contenitore vuoto rappresenta un più vantaggioso "terreno di gioco". In senso opposto, Renato Chabod sosteneva che l'alpinismo comincia dove si ferma il mulo, ma anche questa filosofia non può essere condivisa del tutto. La tecnologia infatti ci può portare alla base della parete dove poi inizia il gioco. Ma si

tratta di un gioco che, pur nella sua appagabilità ludica, ha una sola dimensione. Manca infatti una visione d'insieme della montagna, manca la dimensione legata all'aspetto culturale, socialmente vissuto. La montagna però non può essere considerata un contenitore vuoto perché, soprattutto quella alpina, è uno spazio intensamente antropizzato.

Il primo requisito di un accompagnatore deve essere la capacità di decodificare i segni dell'uomo in montagna. La capacità di leggere il territorio consiste nel riconoscere la flora e la fauna anche nella loro dipendenza relazionale con l'uomo. Infatti, il mondo alpino è uno spazio trasformato dall'uomo. Non si può quindi neanche parlare di naturalità dei sentieri. La terra, se fosse lasciata alla natura, sarebbe una "ingens silva", una selva selvaggia. I sentieri non sono gli spigoli, i diedri, i camini della fascia cacuminale delle rocce. È necessario però, a questo punto, chiarire che non si tratta di un problema di quota. Le falesie, infatti, sono spesso a basse altitudini e per questo forse oggi va in montagna più l'escursionista che l'arrampicatore. Così è sbagliato voler definire la montagna come un piano inclinato dove, posta una pallina, questa scende verso il basso. Questa è una visione astratta ed intellettualistica di chi vuole definire e spiegare tutto, concezione propria della cultura moderna, malata di scientismo (l'ideologia della scienza) e di tecnicismo (l'ideologia della tecnica). Se ci si lascia imbrigliare da queste idee si perde di vista la funzione vera della scienza e della tecnica come mezzi finalizzati alla conoscenza e alla vita dell'uomo e si diventa schiavi della scienza e della tecnica.

Il presupposto della scienza è quello di prevedere tutto, anche quello che non si può spiegare: l'imprevedibilità e l'inconoscibile. Viene così a mancare il piacere dell'ignoto che nella cultura della montagna d'antan si esprimeva nelle forme

dell'immaginario collettivo. I draghi, i mostri sono espressioni della cultura, una rete di protezione simbolica della comunità valigiana nei confronti di realtà che la trascendevano e nelle quali si immedesimava simbolicamente. In ciò consistono la magia e la sacralità della montagna, elementi che si esprimevano nell'inaccessibilità.

L'inaccessibilità è legata a quella parte di montagna non antropizzata, la fascia cacuminale che l'alpinismo intende esplorare. L'alpinismo, sorto alla fine del 1700 per motivi scientifici, è nato come esplorazione dell'inesplorato, della fascia non antropizzata della montagna, inviccinabile e inaccessibile all'uomo. Solo qualche sparuto cacciatore, qualche contrabbandiere si avventurava nei canali e nei luoghi impervi ma l'alta montagna era un luogo da non avvicinare, sacro in quanto proibito. L'alta montagna era un tabù che è stato violato dall'alpinismo. Da ciò si può dedurre che l'alpinismo è nato come violazione di un divieto simbolico-rituale.

Quindi, se si vuole fare un discorso sull'andar per monti, l'escursionismo non solo ha tutte le carte in regola, ma rappresenta la parte più nobile dell'approccio alla montagna perché esso non baratta mai la montagna con la pseudo-montagna. L'escursionismo alpino non si appaga di surrogati, per quanto allettanti, mentre un certo tipo di alpinismo ha già sostituito la montagna con effimeri artifici. L'escursionismo può contribuire come nessun'altra attività a far conoscere all'uomo moderno, o meglio post-moderno (che ha già qualche dubbio sull'ideologia della scienza, sulle sue certezze) le ultime sacche culturali di una civiltà durata millenni.

Solo l'escursionismo alpino sa leggere e decifrare il territorio sulla base dei segni dell'uomo. Inoltre esso può indicare come va governato e gestito il territorio, perché aiuta a leggere nelle pieghe riposte di questa realtà multifattoriale e multifenomeni-



ca che è la montagna. Il C.A.I. stesso è interlocutore scientifico di università e di enti di ricerca sul problema della conoscenza della montagna anche in senso antropologico. Si tratta di risorse preziose per il C.A.I. che, in questo modo, dà il suo contributo alla società post-moderna, soprattutto in un paese come l'Italia che ha sempre considerato la montagna come un optional (nel migliore dei casi), oppure come un elemento di disturbo. L'immagine solare e mediterranea dell'Italia è sempre stata contrapposta alla montagna (soprattutto alpina), vista come luogo periferico e marginale. Questi luoghi periferici e marginali nella scienza antropologica sono evidenziati come luoghi di tensione socio-culturale e sociopolitica. Ciò spiega perché le culture alpine sono sempre state isolate o represses, attraverso forme di colonizzazione culturale che con il mondo alpino non avevano nulla da spartire.

Le Alpi sono perciò una realtà transfrontaliera, multiculturale e multiethnica e non si possono leggere solo sulla base di categorie macro-nazionali. Non si può non rispettare il principio secondo cui le montagne non dividono ma uniscono. Tale concetto (le montagne "che dividono", le montagne "barriera") è stato elaborato in sedi molto lontane dall'area alpina, in contesti culturali che vedevano la montagna come estrema periferia culturale. La presenza di una cultura diversa da quella della "nazione-stato" è vista spesso come un elemento destabilizzante. Questa è un'altra chiave di lettura che l'escursionista deve avere presente e che deve fornire agli accompagnati. A Pracatinàt la civiltà alpina aveva un tempo una sua fisionomia ben radicata. Fino al 1713 esisteva uno stato intralpino (la repubblica di Briançon) sopravvissuta fino a che il Trattato di Utrecht spostò i confini sullo spartiacque e pose gli abitanti delle valli della Dora Riparia e del Chisone in una posizione di estraneità nei confronti degli abitanti della valle della Durance. Se si interpreta la toponomastica (e l'accompagnatore di escursionismo deve stimolare gli accompagnati alla lettura della toponomastica) si vede che il confine culturale passa non sulla linea di cresta ma a valle, dove la cultura piemontese si incontra (o si scontra) con la cultura occitano-provenzale. E la toponomastica è rivelatrice di tutto questo. I nomi dei luoghi sono infatti spesso una spia della storia del territorio, vissuto e abitato da secoli, sede di civiltà. In questo modo si può capire non solo il paesaggio modellato dalla natura ma anche quello costruito dall'uomo: il paesaggio culturale.

Poiché il paesaggio fino a circa 2.200 - 2.300 metri è quasi sempre culturale si può dire che l'accompagnatore di escursionismo è soprattutto un operatore culturale, interprete del territorio antropizzato e della natura socializzata dall'uomo.

La crisi dell'alpinista medio

Alpinismo classico in crisi? I numeri dicono di sì.

di Josef Espen

Siamo alle soglie del duemila e il vento del cambiamento non risparmia il mondo dell'alpinismo. Problemi vecchi e nuovi si intrecciano, generando interrogativi sul futuro di una passione che da sempre ama mettersi in discussione. Da alcuni anni si assiste ad un abbandono dell'alpinismo classico di medio e buon livello, che rischia di diventare patologico se non intervengono mutamenti importanti, capaci di riscoprire il piacere e le motivazioni che hanno caratterizzato intere generazioni. Se da un lato gli arrampicatori di punta superano continuamente limiti ritenuti un tempo invalicabili, applicando tecniche e mentalità sempre nuove, dall'altro gli appassionati del fine settimana calano vistosamente di numero, tanto che non è difficile trovare pareti dolomitiche praticamente deserte, un fatto impensabile fino ad alcuni anni fa. Tutto ciò viene confermato da diverse guide alpine, che registrano ogni anno una minor frequenza sulle vie più famose e i tempi in cui si doveva fare la fila per salire diventano un ricordo. Le ragioni di questo cambiamento sono le più diverse, ma la più evidente è sicuramente la nascita dell'arrampicata sportiva, considerata all'inizio unicamente come mezzo di allenamento, ma poi divenuta una vera e propria disciplina sportiva. La comodità di accesso ai luoghi dove si pratica, spesso molto belli, con l'assoluta mancanza di rischio, ne hanno accelerato la diffusione, togliendo interesse alla montagna vera e propria. Non più avvicinamenti faticosi, pioggia o temporali, non più zaini pesan-

ti, soltanto poche cose servono, il resto all'occorrenza si prende in automobile. L'arrampicata è divertente e ciascuno può provare le proprie condizioni fisiche e tecniche al limite delle capacità. A questi indubbi vantaggi si aggiunge la socialità di questo sport, la possibilità di stare assieme, soprattutto per un giovane, senza rinunciare al suo gruppo di amici. La presenza di una platea conosciuta o meno, soddisfa l'egocentrismo tipico degli arrampicatori in maniera diretta rispetto all'alpinista, che oggi appare più estraneo alla società in cui si muove rispetto al passato.

Ma se l'alpinismo viene sostituito, almeno fino ad un certo punto, dall'arrampicata sportiva, vanno sottolineati alcuni aspetti peculiari di una passione che rimane autonoma, difficilmente paragonabile. Tra questi sicuramente spicca la componente del rischio, supportato logicamente da una adeguata preparazione, che, unita all'ambiente naturale in cui si realizza l'esperienza alpinistica, hanno un valore personale differente, non migliore o peggiore. Quindi gli aspetti psicologici e umani possono diventare, nell'ambito di una società di benessere, una piacevole scoperta, un modo per ritrovare riferimenti importanti di passione, di alpinismo.

Oggi è necessario avvicinare i giovani all'arrampicata in montagna, ricreando i presupposti che sono venuti a mancare, a causa di uno scollamento tra le generazioni a partire dalla fine degli anni Settanta. Dopo il superamento di una mentalità accademica e retorica, ma comunque pro-



tesa alla continuità, non si è saputo trasferire l'emancipazione (il Nuovo Mattino?) alle generazioni successive. E' difficile pensare che qualcuno si avvicini alla montagna per arrampicare, se non gli si forniscono i mezzi e le occasioni, poiché servono esperienze graduali per imparare a conoscersi e a conoscere l'ambiente in cui ci si muove. Ad un certo punto sono venuti meno i punti di incontro, le occasioni, per una certa inadeguatezza di fronte alle mutate esigenze, nel tentativo di salvare una tradizione che non c'era più. Serve dunque un impegno complessivo, che tenga conto della realtà in cui si vive, ma attinga alla cultura più autentica che contraddistingue l'alpinismo di ogni epoca. In una società che ha sostituito i miti in carne ed ossa con quelli su carta patinata, è difficile ritagliarsi uno spazio autonomo, di soddisfazione personale, come può essere l'alpinismo

senza pretese. Un tempo era sufficiente ripetere una bella via e incontrarsi al rifugio, o magari riconoscersi per le strade di città. Oggi un ragazzo insegue un mito, un'idea televisiva assolutamente perfetta e per questo motivo, irraggiungibile. Se trasferiamo il concetto nell'alpinismo emerge un forte sentimento di emulazione che, o è destinato alla piena realizzazione, o frantuma ogni desiderio, sfumando la possibilità di esperienze "normali" e gratificanti per se stessi, senza l'incubo del successo inteso come valore assoluto. Quindi sempre più si apre la forbice che ha come estremi l'alpinismo di punta, a volte troppo freddo e ipertecnicistico, e l'escursionismo di massa. Forse una ricerca paziente di recupero dell'alpinismo "medio", passando attraverso la lettura della sua storia e della sua cultura, ci riconsegnerà una fra le tante possibilità di cui abbiamo bisogno.

La trasferta in Messico e negli USA del Coro della SOSAT

“Si slancian nel cielo” di Sonora le note del Coro della SOSAT

di Elio Fox

Due giorni di viaggio per l'andata ed il ritorno, undici giorni di permanenza fra il Messico e gli Stati Uniti, otto concerti, quattro incontri ufficiali con autorità locali e diplomatiche, un bagno di folla commossa ed inneggiante in tutti i luoghi toccati: questi in sintesi i dati più significativi della trasferta del Coro della SOSAT oltre Oceano, avvenuta fra il 30 gennaio e l'11 febbraio scorsi.

Un viaggio certo duro, impegnativo sul piano personale e su quello artistico, ma anche un viaggio pieno di soddisfazioni e di riconoscimenti, che ha ben coronato il traguardo dei settanta anni di attività del Coro nell'ambito del settantacinquesimo anniversario di fondazione della SOSAT.

Il viaggio di andata ha portato la numerosa comitiva - trentadue persone fra coristi ed accompagnatori - prima a Chicago e poi a Tucson, in Arizona, dove è stata prelevata da alcuni pulmini e trasferita in Messico, con il primo pernottamento a Nogales, città attraversata dal confine fra le due confederazioni. Il giorno successivo lunga tappa attraverso tutto lo Stato di Sonora - 600 chilometri da nord a sud, a bordo di una corriera governativa più degna di un museo che di una strada, peraltro resa simpatica dalla presenza dell'autista Riccardo, cordiale e disponibile - e secondo pernottamento, questa volta a Novojoa. Il giorno dopo, primo febbraio, partenza per Los Alamos, una piccola e festosa cittadina in mezzo alle montagne, dove proprio in quel giorno si chiudevano le manifestazioni del festival artistico e canoro "Alamos

97", giunto alla sua XIII edizione. Al Coro della SOSAT è stato concesso il privilegio del concerto di chiusura di tutte le manifestazioni, nella sala del teatro municipale intitolata ad Alfonso Ortis Tirado, presente una folla enorme, ingresso a pagamento, con le autorità comunali e gli esponenti della cultura locale e statale in prima fila e discorso di benvenuto e ringraziamento del sindaco, Alfonso Valenzuela, nell'intervallo. Una vera ovazione ha accolto la fine del concerto quando i coristi, a sorpresa, hanno intonato la canzone messicana "Adelita" indossando un sombrero acquistato nel pomeriggio. La gente, tutta in piedi, applaudiva, gridava e piangeva di commozione.

Il secondo concerto del Coro, nell'ampio e rinnovato Auditorium di Guaymas, chiudeva la settimana del "carnevale guaymassense", i cui organizzatori avevano voluto che fosse proprio il Coro a concludere le gioiose festività.

Dopo una giornata di relax - visita a Guaymas ed allo splendido centro termale di S. Carlos sul Golfo di California - alla sera cena all'italiana preparata da alcuni coristi anche per i cuochi ed i camerieri dell'albergo che ospitava la comitiva italiana: pasta al sugo e filetto alla brace, il tutto accompagnato da un buon vino di padre Kino. Si è trattato di un riposo o di uno svago necessari perché con il giorno seguente avrebbe avuto inizio la maratona di tre concerti in tre sere successive, a Hermosillo, a Caborca ed a Nogales, dove si sarebbe conclusa la fase messicana della



Il Coro della SOSAT tra i "saguaros" nel deserto dello stato di Sonora (Messico).

trasferita americana del Coro.

Soprattutto a Caborca ed a Magdalena di Kino si è avvertita la presenza ed il culto per padre Eusebio Francesco Chini, che qui considerano quasi un santo. Tutto in questa zona parla di lui. A Caborca nella mattinata il Coro aveva cantato davanti al monumento a padre Kino, opera dello scultore Nereo de la Peña che ha inaugurato l'opera con un discorso, cui ha fatto eco il presidente del Coro, Franco Benedetti. Il monumento sorge in una enorme piazza davanti alla splendida chiesa sorta nel secolo scorso sulle rovine di una delle prime missioni di padre Kino eretta alla fine del Seicento. A Magdalena di Kino - una città che porta il suo nome! - i coristi hanno visitato il mausoleo dove riposano i resti del missionario trentino.

Quindi partenza per gli Stati Uniti, dove il Coro era atteso per altri concerti, a

S. Francisco ed a Santa Rosa. A S. Francisco ha cantato presso l'"Italian American Social Club" alla presenza del Console italiano e di centocinquanta ospiti rigorosamente selezionati; a Santa Rosa erano presenti non meno di cinquecento ospiti, i quali aveva prenotato - e pagato - l'ingresso al concerto da almeno un mese prima. C'erano famiglie di persone che per assistere al concerto avevano fatto anche trecento chilometri. Altre centinaia di persone sono state escluse per mancanza di spazio. I concerti sono stati organizzati da Giuseppina Piasente Alvarez, presidentessa del Circolo Trentino di S. Francisco originaria di Pieve Tesino, e di suoi collaboratori.

Fra i due concerti per gli emigrati italiani e trentini, c'è stato l'incontro con le comunità afro-americana che ha il suo luogo di incontri e di culto nella chiesa parroc-

chiale di "S. Paul of the Shipwreht", della quale è parroco don Efrem Trettel, che ha fatto gli onori di casa ai trentini nei due giorni e mezzo di soggiorno del Coro a S. Francisco. La messa afro-americana è stata di una suggestione unica e chi vi ha assistito non la dimenticherà facilmente. Un grande coro negro misto - più di quaranta coristi che cantano a piena voce; una piccola ma efficace orchestra con chitarre e batterie che si uniscono ai canti del coro; un clima gioioso e quasi festoso che fa trascorrere le due ore del rito religioso senza che quasi ce se ne accorga; durante la predica di padre Efrem la gente spesso rideva perché evi-



S. Francisco, tappa conclusiva della trasferta americana del Coro della SOSAT.

dentemente il loro parroco raccontava cose anche allegre; durante la Messa la gente non solo canta, ma balla, e si prende sottobraccio in un movimento ondulatorio che coinvolge tutta le gente. Poi, una accoglienza straordinaria al Coro della SOSAT che al termine del loro rito ha cantato alcuni canti religiosi trentini, ma anche uno spiritual negro, "Go down Moses", che ha

scatenato gli entusiasmi dei coristi negri e della folla, al punto che si sono rotte le file, la gente è corsa ad abbracciare e baciare i coristi della SOSAT, con urla di trionfo e lacrime, molte lacrime e commozione.

Questi viaggio nell'America centrale è stato il degno coronamento dei festeggiamenti per i settant'anni di attività del coro nell'ambito dei settantacinque anni di vita della SOSAT. La trasferta messicana del Coro della SOSAT era stata organizzata in Messico dall'Istituto Sonorense di Cultura, presieduto dal dott. Carlos Moncada, presente ad Alamos ed a tutti i concerti del Coro in Messico. Altrettanto prezioso l'intervento e l'interessamento della Provincia di Trento attraverso l'Ufficio Emigrazione. Ma è da dire anche che la trasferta messicana è stata resa possibile anche dalla collaborazione, sia in Italia che in Messico, dai pittori della "Cerchia", presenti in Messico assieme al Coro con Ilario Tomasi e Giorgio Tomasi. Il programma delle canzoni stampato in Messico dall'Istituto Sonorense di Cultura, vedeva riprodotto un quadro di un pittore della "Cerchia" accanto ad una canzone, ed i pittori che si sono prestati alla collaborazione sono stati Mariano Fracalossi, Giorgio Tomasi, Carla Caldonazzi, Lina Pasqualetti Bezzi, Anna Maria Rossi Zen, Domenico Ferrari, Adriano Fracalossi, Ilario Tomasi, Marco Berlanda e Remo Wolf di Trento; Mario Matteotti di Riva del Garda, Tullio Gasperi di Baselga di Piné e Carlo Girardi di Pergine Valsugana. Prima di ogni concerto, nelle hall o negli ingressi degli Auditorium o dei teatri, Ilario e Giorgio Tomasi allestivano una vera e propria mostra con gli originali dei disegni o dei quadri pubblicati nel programma, il tutto sempre in maniera estremamente decorosa e molto apprezzata dai visitatori. Questa specie di mostra itinerante è stata poi lasciata in Messico a disposizione dell'Istituto Sonorense di Cultura che avrebbe allestito altre esposizioni.

I 75° anni della SOSAT

*La presentazione del numero speciale del "Sosatino"
ha chiuso un anno di festeggiamenti*

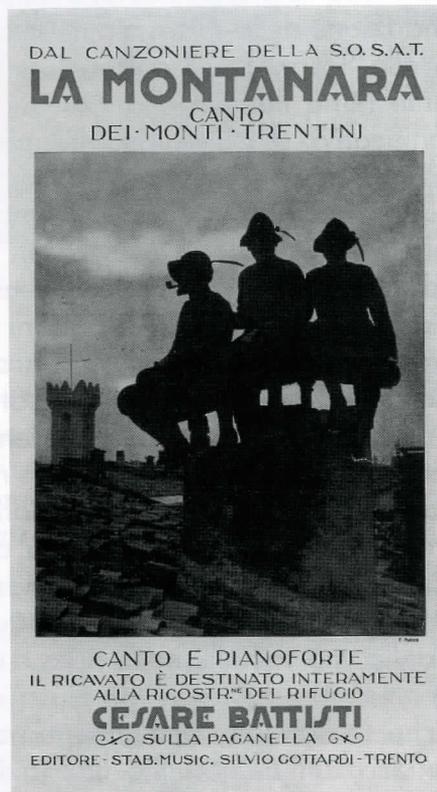
Introdotta dalle note della "Montanara", canzone emblema dell'intera corallità alpina, nella sede della Sosat a palazzo Bortolazzi, lo scorso dicembre si è svolta la manifestazione conclusiva delle celebrazioni per i 75 anni di fondazione della Sosat e dei 70 anni della corallità alpina che proprio in seno alla Sosat, con il coro voluto e incoraggiato nel 1926 dall'allora presidente Nino Peterlongo, mosse i primi passi. Un anno pieno di momenti significativi, di appuntamenti importanti per la Sosat ed il suo coro, in primis i 30 concerti tenuti in Italia e all'estero. Alla presenza dei dirigenti della Sosat con il presidente Franco Baroni, del presidente della Sat Luigi Zobebe, del sindaco Dellai, di un sosatino d'eccezione come Bruno Detassis e di numerosi soci è stata presentata l'edizione speciale del "Sosatino" curata da Elio Fox per i 75 anni di fondazione della Sosat. "È un nuovo e rilevante contributo culturale che chiude questo ciclo di festeggiamenti - ha ricordato il presidente della Sosat Franco Baroni - dedicato all'impegno determinato nella tutela dell'ambiente della montagna da parte della Sosat". Di questo tratta la pubblicazione riproponendo una serie di significativi contributi che definiscono una filosofia di tutela e rispetto della natura ante litteram, profondamente radicata all'interno della cultura scientifica trentina già alla fine dell'800 e coltivata in particolare dai soci della Sat e della Sosat che non solo all'alpinismo e all'escursionismo si dedicavano. Un aspetto della vita sociale meno noto e meno gridato, ma che nella sua continuità rappresenta un'eredità preziosa da trasmettere e diffondere ulteriormente, anche se il timone dell'impegno ambientalista è oggi in mano ad altre organizzazioni nazionali e internazionali. Quel Trentino è rievocato negli scritti di Gambillo, nelle descrizioni della valle di Non di Josefo Pinamonti, negli scritti sulla caccia di Nepomuceno Bolognini, uno dei fondatori della Sat, negli scritti di Antonio Pranzelores sull'Orso bruno, nelle figure di Giacomo Bresadola, Ottone Brentari, Giulio Catoni. Un ulteriore contenuto della pubblicazione è quello relativo alla storia del Coro della Sosat e alla nascita della corallità alpina, una paternità che la Sosat ha sempre rivendicato e che in questa occasione è stata ripercorsa da Elio Fox con l'intento di voler fare chiarezza, senza togliere meriti ad alcuno, ricomponendo una storia e una verità che solo una ha da essere.

Marco Benedetti

Liberalizzato il repertorio del Coro della SAT

La decisione della Fondazione Coro Sat consentirà ad ogni Coro italiano di registrare canti ed armonizzazioni di proprietà del Coro Sat.

Il patrimonio di canti e di armonizzazioni di cui il Coro della Sat è stato esclusivo esecutore nei suoi 70 anni di vita (e di cui deteneva in esclusiva i diritti di riproduzione fonomeccanica) è ora patrimonio comune di tutti i cori alpini. Ogni coro d'ora in avanti potrà inserire nel proprio repertorio e nelle proprie registrazioni, fatti salvi i relativi diritti d'autore e di edizione, le armonizzazioni di autori come i Maestri Arturo Benedetti Michelangeli, Antonio Pedrotti, Luigi Pigarelli, Andrea Mascagni, Renato Dionisi che in passato avevano composto in esclusiva per il Coro dei fratelli Pedrotti. I diritti sui canti corali alpini e su quelli d'autore erano stati depositati nel 1935 dalle Edizioni Pedrotti per esplicita volontà degli autori in modo che il Coro detenesse l'esclusiva per le riproduzioni fonomeccaniche. La decisione è stata presa dalla Fondazione Coro della Sat, attuale depositaria di questo grande patrimonio culturale e storico dopo la scomparsa nel 1994 di Mario Pedrotti, ultimo titolare delle Edizioni Pedrotti. La Fondazione Coro della Sat, creata nel 1992 per custodire e divulgare il patrimonio costituito dal repertorio del Coro, a seguito del trasferimento della titolarità dei diritti e dovendo rinnovare le formalità di deposito presso la Siae, ha colto l'occasione per modificare le clausole del deposito, rinunciando all'esclusiva delle riproduzioni fonomeccaniche a favore del Coro della Sat e mettendo a disposizione della coralità ita-



liana e trentina il proprio repertorio. La liberalizzazione del repertorio Sat viene così incontro al desiderio comune dei cori italiani e trentini di poter accedere a questa importante raccolta ed in questa maniera il Coro della Sat ha voluto manifestare in maniera tangibile la propria riconoscenza per la stima e l'affetto, gli onori e la gratitudine ed anche gli applausi che sono stati tributati al Coro in questi primi settant'anni di attività in Italia e all'estero.

Vecchio Cane e Canebianco

*Per concessione dell'autore pubblichiamo
il racconto che ha vinto il Premio GISM 1996 "Giulio Bedeschi"*

di Michele Sala

L'AUTORE

L'autore di questo racconto che ha vinto il premio GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) "Giulio Bedeschi" 1997, Michele Sala, è nato a Trento 39 anni fa e attualmente risiede a Madrano. Ha lavorato per una decina di anni come regista e cineoperatore in campo documentaristico. Questo racconto, ci ha scritto l'autore, "è nato per caso, è stato messo giù in un giorno ed è la prima cosa scritta e terminata della mia vita. Spero non sia l'ultima..."Te lo auguriamo anche noi Michele.

Alla più che rispettabile età di quattordici anni Vecchio Cane ha ancora quel portamento ritto e orgoglioso di certi settantenni ben conservati, forse solo un po' rigido a causa di qualche inevitabile malanno alle articolazioni.

Figlio dell'amore d'un giorno fra sua madre, nelle cui vene scorreva per buona parte sangue di San Bernardo, ed un cane pastore di passaggio e di razza indecifrabile, deve alla prima la mole ragguardevole, l'indole bonaria e una buona dose di saggezza. Dal padre eredita una inestinguibile propensione al viaggiare, al ricondurre nel gregge chiunque se ne distacchi, bestia o uomo che sia, e un indomabile spirito di indipendenza che alle volte lo rende più simile ad un gatto. Prova ne sia che nella sua lunga vita non ha mai dimostrato particolare accanimento nel praticare la nobile arte canina della caccia al micio.

L'esperienza degli anni ha fatto di Vecchio Cane un vero esperto nel riconoscere la personalità di quegli strani esseri a due zampe chiamati uomini. Un'occhiata o un'annusata da lontano, semplici vibrazioni gli fanno capire al volo con quale tipo di estraneo abbia a che fare, a chi avvicinarsi senza timore agitando la coda per una passeggera amicizia, chi ignorare sdegnosamente, chi tenere a rispettosa distanza con un ringhio sordo, appena percettibile. In tutta la sua lunga esistenza non ha mai avuto necessità di mordere umani. La sua mole, uno sguardo privo di espressione e lo scoprire appena i denti sono sempre stati deterrenti più che efficaci.

Cinque valli conoscono Vecchio Cane. Fassa, Fiemme, Badia, persino Gardena e Livinalongo hanno visto le sue gesta e si sono popolate di suoi discendenti. Alberi, lampioni, angoli di case e qualsiasi cosa sporgente dal terreno hanno recato le sue tracce odorose a Canazei, Pozza e Vigo, giù fino a Moena e Predazzo, ad Arabba, Corvara e Villa Badia, ed oltre fino ad Ortisei e Santa Cristina, ivi compresi molti fra i luoghi sacri al turismo dolomitico.

Secondo un luogo più o meno comune, nei masi d'alta montagna il cane è un re, contrariamente a quanto accade a quote anche solo di poco inferiori. È guardiano della

proprietà, la difende da estranei sgraditi, da volpi, donnole, martore, faine e rapaci predatori di pollame e conigli. È maestro di cerimonia nell'accogliere gli ospiti, piacevole compagnia e fonte di calore nelle serate d'inverno, fedele ed efficiente compagno nella caccia.

La padrona di Vecchio Cane, avanti negli anni, è personaggio piuttosto chiacchierato. Vedova da un paio d'anni, celebre nel circondario per la sua maestria nel preparare decotti e tisane con strani miscugli d'erbe efficaci contro una pletora di malanni, mai vista in chiesa se non per il funerale del marito. Gentile e cordiale, ma schiva e riservata, solo raramente si è confidata con qualcuno al di fuori della famiglia, quasi sempre parlando di quella che chiama L'Altra Gente. Creature dei boschi, delle rocce dolomitiche, delle acque di laghi e torrenti, alla cui esistenza nessuno più crede. Strana, a dire il vero, lo è sempre stata, così libera e indipendente, capace di lasciare solo il marito per giorni partendo all'improvviso e vagando senza meta apparente tra le montagne e nelle valli, dormendo chissà dove. I più anziani ricordano comunque che la sua famiglia ha sempre avuto fama di stranezze, specialmente tra le donne. Dicono si tratti di discendenti del matrimonio non celebrato tra un valligiano ed una Anguana. I giovani ridono di queste storie, limitandosi a considerarla un po' matta ed un tempo forse anche puttana.

Ma non è di uomini che raccontiamo.

Vecchio Cane non ha una padrona, così come la donna non possiede un cane. Entrambi si appartengono e sono contemporaneamente liberi l'uno dall'altra. Caso più unico che raro, la famiglia di Vecchio Cane vive nel maso da umane generazioni, fatta salva la scarsa moralità dei cani in fatto di accoppiamenti, che non tiene in alcun conto principi come purezza della razza e albero genealogico.

Questo ci dà lo spunto per tornare ai vagabondaggi di Vecchio Cane, fonte negli anni di non pochi malumori e fastidi. La guardia comunale è salita al maso, una volta. Qualcuno si è lamentato di quel cane che si aggira libero nei paesi, nei prati alti e nei boschi. È un pericolo, hanno detto, per i bambini, gli animali domestici e la selvaggina, spaventa i turisti. Quella volta Vecchio Cane è stato un vero campione di diplomazia. Mentre la sua vecchia amica rovistava in casa alla ricerca di una antica bottiglia di vermut per l'autorevole ospite, Vecchio Cane accoglieva il vigile con il garbo di un anziano gentiluomo di campagna, agitando con moderato entusiasmo la grossa coda pelosa e riservandogli una amichevole annusata tra le gambe, breve quanto basti per non apparire molesta. Lo ha accompagnato al passo fin dentro casa, gratificandolo persino di una fugace e tutto sommato dignitosa leccata alla mano. Poi, mentre la donna ascoltava educatamente in piedi le ragioni del vigile seduto al tavolo della stube, ha appoggiato il suo testone sulle gambe dell'uomo piantandogli in faccia due occhioni sgranati e trasudanti ruffiana dolcezza. Il vigile è tornato a valle riferendo asciuttamente che un cane così si farebbe rubare dal primo sconosciuto.

Più d'un cacciatore ha giurato di sparargli. Sicuramente in gioventù non ha certo disdegnato qualche lepre imprudente ed a volte nemmeno una gallina, volatile per il quale ha sempre nutrito un certo disprezzo. Ma alla sua età non è mica uno scherzo correre dietro ad una lepre e una gallina è da prendere in considerazione solo in caso di vera fame, chissà e piena di piume com'è.

Nonostante le minacce, Vecchio Cane non morirà di fucile, nè per qualche vigliacco boccone destinato a lui o alle volpi. Non sarà l'uomo a togliergli la vita, questo lui lo sa.

Un pomeriggio di fine settembre si trovava sul sentiero su in alto, dove gli ultimi larici deformi cedono volentieri terreno a mughi, rododendri e sfasciumi. Stava seguendo con moderato interesse professionale l'usta notturna di una lepre quando un brivido inatteso l'ha percorso. Rizzate testa ed orecchie ha scorto per un battito di ciglia quel grosso cane bianco spiarlo dalla feritoia tra due grandi massi. È salito fin là, cauto, poiché non si può mai capire che reali intenzioni abbia uno sconosciuto se non lo si avvicina a sufficienza. Ma non ha trovato niente, nemmeno la traccia del suo odore.

Nei due giorni successivi, pioggia battente e brandelli di nebbia stesi come sudari tra gli abeti, Vecchio Cane è rimasto al maso, rintanato pensieroso nella sua cuccia che guarda su verso il Sass Pordoì e più in là verso il Gran Vernèl e la sagoma defilata della Marmolada. Un tempo sarebbe andato a spasso anche sotto il diluvio, nei boschi grondanti, per i prati intrisi d'acqua, su strade e sentieri trasformati in centinaia di fangosi affluenti dell'Avisio che scorre gonfio giù a valle. Ma ora preferisce starsene al calduccio della sua vecchia cuccia a guardare fuori, lontano, annusare, ascoltare, pensare e ricordare. L'immagine brevissima di quel cane bianco lo accompagna nelle sue meditazioni.

Inizia piano, quasi incerto, mentre il fumo sale pigro dal camino del maso. Dapprima qualche cinguettio isolato, poi il coro di cento uccelli che saluta la fine della pioggia. E il giorno che muore regala persino qualche strappo di cielo azzurro là verso nord-ovest.

Arriva all'improvviso, non preannunciato da odori nè da rumori, solo dalla presenza. Vecchio Cane drizza le orecchie e solleva di scatto il muso posato sulle zampe. Là, al limitare del bosco, c'è un grosso cane bianco, bello ed elegante, quasi imbarazzato dal suo trovarsi in pieno territorio altrui. In altri casi, si fosse trattato di un maschio invasore e maleducato, Vecchio Cane gli avrebbe insegnato la buona creanza senza esitazione nè mezze misure. Ma nella luce che muore Canebianco ha un atteggiamento rispettoso, come in attesa di una tacita autorizzazione. Vecchio Cane è fuori dalla cuccia, si avvia verso l'estraneo a passo lento, dignitoso e sicuro, tale da far capire di primo acchito chi è il più forte.

Canebianco non si muove. Già a pochi passi Vecchio Cane ne riconosce i lineamenti tipicamente femminili, i begli occhi dolci e allungati, chiari come acqua di torrente. I due nasi si sfiorano appena, si ritraggono di scatto, tornano a toccarsi. Canebianco tiene basse orecchie e coda, come si conviene ad un ospite ben educato che entri in casa d'altri.

Ora Vecchio Cane ispeziona con l'olfatto la graziosa estranea, ai lati del muso sottile, sui fianchi, sotto la coda. Con discrezione anche Canebianco esegue lo stesso cerimoniale. Poi entrambi passano a quel tipo di comunicazione che si avvale di codici non comprensibili a noi umani, che li possiamo tradurre solo in parole.

Sai chi sono vero ?

Si. Ti ho riconosciuta.

Passeggiano fianco a fianco lungo il limitare del bosco, i muso tanto vicini da toccarsi.

Devo dire che sei un gran bel cane. Capisci cosa intendo?

Capisco.

Già, mi hanno parlato molto bene di te. Ti ho osservato, ti ho incontrato e devo dire che avevano ragione. Il migliore di tutti quelli che ho conosciuto.

Ne hai conosciuti molti?

Canebianco fissa un punto qualsiasi nel buio tra gli abeti.

Moltissimi. La sua risposta ha un velo di tristezza.

Lo supponevo.

Devo prenderlo come un complimento o come un'offesa?

Cerchiamo per un attimo di immaginare quale possa essere per un cane l'equivalente d'un sorriso ironico ed enigmatico.

Né l'uno né l'altro. Sei troppo intelligente per entrambi.

Anche tu te la cavi.

Poi, cambiando improvvisamente argomento:

Noti qualcosa di strano in me?

Non hai odore.

Lo avrò. Quando sarò pronta per te, amico mio.

Canebianco scarta decisa verso la sinistra e si inoltra per qualche passo nel bosco, poi si gira a guardarlo.

Addio ora. Devo andare.

A presto, penso.

Non pensare. C'è ancora del tempo.

Peccato.

Canebianco sparisce nel folto, come inghiottito dalla notte ormai salita dalla valle. Nessuna traccia, nessun odore.

Sono passati anche autunno e inverno. Il primo ha grondato acqua come un colapasta, il secondo è stato lungo e strano, ora gelido ora insolitamente mite, ma sempre comunque secco ed avaro di neve. Una primavera precoce risale lentamente le montagne e già i larici ne portano i primi segni.

Vecchio Cane non ha passato indenne questi mesi. Un leggero tremolio delle zampe posteriori e una certa difficoltà nel grattarsi non sono che i segnali apparenti di una fastidiosa artrosi.

Le sue scorribande sono sempre più rare e brevi. Solo la quotidiana passeggiata in paese con visita al vicinato sulla via del ritorno rimane un'abitudine alla quale non intende rinunciare. Per il resto del tempo una tranquilla vita da vecchietto. Al mattino presto giro di ronda nella proprietà per esaminare con pignola cura gli odori della notte, schizzetti di pipì sul solito masso, sull'antico ceppo di abete, sul grande faggio a valle e sui vecchi paletti di larice dello steccato argentato dal tempo. Poi una visita in casa alla vecchia amica e quattro chiacchiere nel loro linguaggio muto e privato. Pisolino pomeridiano e alle cinque la cena. Quando il sole tramonta si ripete il rito immancabile della meditazione. Quell'ora in cui tutti i cani si accucciano e guardano lontano, verso un punto che sfugge a qualsiasi collocazione precisa.

Anche a noi umani accade la stessa cosa, o almeno ai più sensibili, a coloro i quali sentono il tempo passare e non pensano al tramonto solo come ad una bella cartolina. Quando il giorno muore ed il nostro prezioso tempo ci consente una pausa, alle volte ci coglie una penetrante malinconia ora serena, ora struggente, ora penosa.

Vecchio Cane sta sul lastricato consunto di fronte a casa, ancora tiepido del sole pomeridiano. Tiene il muso poggiato sulle zampe unite e dal grosso tartufo nero ed umi-

do esce ogni tanto un profondo sospiro. Può apparire rilassato, ma non lo è. Se gli occhi sono fissi e guardano chissà dove, il naso non cessa di raccogliere odori portati chissà come dall'aria quasi immobile, le orecchie sono l'unica parte apparentemente in movimento. Odori e suoni vengono recepiti, analizzati e trasformati in immagini trasmesse alla mente senza passare attraverso gli occhi. E così Vecchio Cane vede cose che accadono ben aldilà del suo campo visivo.

È l'ora in cui molti animali escono a mangiare. Là dietro la curva della strada, su quel ripido prato a monte, una lepre muove brevi e prudenti balzi tra l'erba alta, ancora secca e giallastra, orecchie tese allo spasimo e naso palpitante. Più in là, molto più in là, una coppia di caprioli sfila furtiva ai margini del bosco. Nel prato sotto casa un minuscolo sorcio si avvia prudente verso l'orto, alla ricerca di qualcosa sfuggito all'inverno, ora che il falchetto è andato a dormire e prima che inizi a girare la civetta.

Ma questa sera l'aria è strana, percorsa da un qualcosa di indefinibile che vibra appena, come una tenue corrente elettrica. Ed allora Vecchio Cane guarda più lontano. Guarda senza gli occhi, annusa senza il naso, ascolta senza le orecchie.

E vede i Nani del Catinaccio battere palmo a palmo i ripidi prati sotto gli impianti di risalita tra Plan de Gralba, Selva Turonda ed il Saslònc, cercando in mezzo all'erba ancora secca e infeltrita qualcosa di utile o luccicante caduto durante l'inverno dalle tasche dei turisti e riaffiorato allo sciogliersi della neve. Si fanno luce con le antiche lampade da miniera, mentre i più giovani giocano a rincorrersi sui neri cavi delle seggiovie, arrampicandosi come scimmiette sui piloni di ferro verde, dondolandosi a grappoli sui seggiolini vuoti.

Vede due Selvani, infrattati lungo il ciglio della strada per Pian Trevisan, attendere pazienti che passi la sciabolata di fari dell'auto che sale nervosa verso Fedaià, per poi correre curvi e guardinghi giù per la china, verso l'Avisio ancora giovane.

E le Vivene dei Monzoni, uscite dalle selve di Vallaccia, spingersi timide e curiose tra i capitelli della Via Crucis verso Meida. Tre sorelle dai lunghissimi capelli che scivolano silenziose tra le case e si affacciano ridacchiando a curiosare attraverso le finestre, i volti diafani illuminati appena dalla luce azzurrina dei televisori accesi.

Alla periferia di Canazei due folletti impertinenti sbucano da dietro l'ordinata catasta di legna da ardere sul retro delle nuove case a schiera. Il più audace si arrampica agile per i lunghi montanti in legno scuro che reggono i poggiosi e ruba la palla colorata che un bambino distratto ha dimenticato sul balcone, mentre l'altro sale sopra un casonetto delle spazzature e vi sbircia dentro, annusando l'aria disgustato ma anche tentato dalla curiosità ad entrarvi.

Vecchio Cane vede questo ed altro ancora. Ma improvvisamente il vento si alza leggero. Scende impalpabile dai boschi a monte e porta quell'odore dolce e inebriante che risveglia sensi assopiti da troppo tempo. Annusa a piene narici, ascolta a orecchie ritte, scruta fisso verso il muro ormai nero del bosco.

Mentre una luna gravida sale nel cielo, Vecchio Cane si alza sulle quattro zampe, uggiolando ansioso, tende il robusto collo come per vedere meglio quella radura tra gli alberi lassù. Ora scorge la danza circolare ed ipnotica, dolce e languida di una moltitudine di figurette appena visibili, quasi trasparenti. Quell'odore, ora forte e deciso, sembra impregnare l'aria del mondo intero. Un canto senza parole, una musica senza note.

Poi la vede. Seduta sulla ceppaia d'argento di un vecchio cembro, composta ed ele-

gante come una regina qual è. Circondata da quella moltitudine eterea, una corte danzante attorno a Lei, bella e serena in quel quadro d'una dolcezza struggente.

Vecchio Cane è ormai una macchia chiara che corre incontro allo sfondo nero del bosco quando la vecchia signora si affaccia alla finestra della stube. Lo segue con lo sguardo fino a che non sparisce tra gli alberi e poi oltre. Ha un sorriso dolcemente malinconico.

Vecchio Cane corre lungo il sentiero che si inoltra nel bosco, prendendo senza esitazione scorciatoie che nessuno come lui conosce. Lo fa come fosse giorno pieno, senza mai mettere una zampa in fallo, con un vigore che non lo sosteneva così ormai da anni, sulle tracce di quell'odore, di quei suoni e di quella immagine. Striscia veloce sotto un vecchio larice schiantato traverso al sentiero, ne salta agile un secondo e sale.

Sbuca talmente all'improvviso nella radura erbosa da rimanerne spaventato e frenare istintivamente con le quattro zampe tese sul terriccio rossastro del sentiero.

La danza delle ombre luminose si arresta lentamente. Per un attimo dilatato L'altra Gente ed il grosso cane si osservano. Poi si alza un mormorio, il chiacchiericcio fitto e sommesso, pettegolo, di una lingua in traducibile e senza tempo. Risolini, ammiccamenti, colpetti di tosse, leggere gomitate e i cortesi invitati si dileguano discretamente nell'inchiostro della selva.

Sempre assisa sulla ceppaia, Canebianco ha un dolce sorriso da cane. I fianchi di lui pompano aria e la grossa lingua smaltisce il sudore della salita. Si avvicina piano, impacciato come un cane alla sua prima avventura. Sale con le zampe anteriori sul ceppo e si protende ad annusare delicatamente Canebianco, poi con tenerezza la lecca tra l'angolo della bocca e l'occhio.

Il pullman sale pesantemente per i tornanti della strada che porta al Passo Sella. I cinquanta turisti stanchi ed assonnati per il lungo viaggio guardano distrattamente un paesaggio nero attraverso finestrini dello stesso colore. Sono in ritardo sulla tabella di marcia che li vorrebbe già in albergo, a Corvara. Il piccolo televisore di bordo gracchia storie di uomini.

Anche volesse, nessuno tra loro potrebbe scorgere con gli occhi quei due cani tra gli alberi a monte della strada. Una splendida femmina bianca e un vecchio grosso maschio, ombre di luce che si rincorrono giocando sotto la luna piena. Giocano e corrono muso a muso, sempre più in alto, verso il bastione d'argento della Val Lasties.



Momenti magici al Gauntlet Peak

Diario di un nuovo successo degli alpinisti trentini sulle montagne dell'Isola di Baffin che hanno ottenuto il premio "Paolo Consiglio" del CAI

di Mario Manica

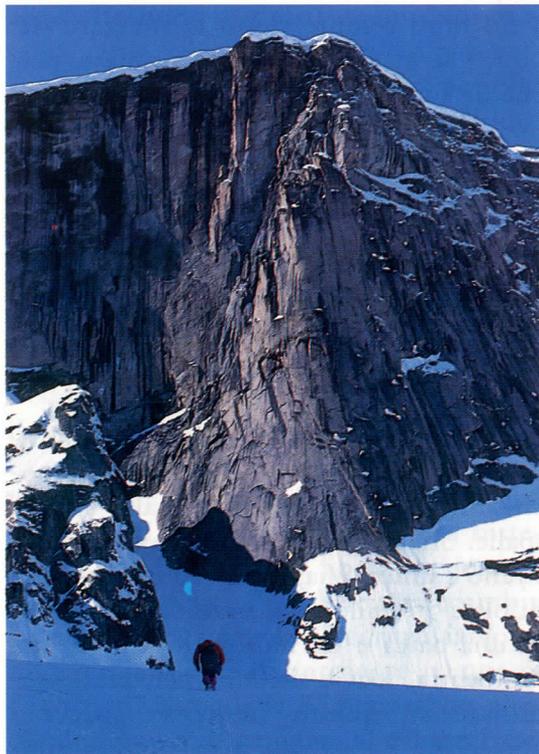
È il 24 maggio. Un piccolo aereo con dieci passeggeri a bordo atterra sobbalzando sulla pista appena liberata dalla neve.

Senza tanti complimenti i nostri bagagli vengono scaricati in mezzo alla pista. Sulla banchina poche anime. Addosso a noi i loro sguardi, i loro occhi, due fessure appena aperte all'insidia del vento, del gelo e del riverbero della neve. Ci guardiamo attorno cercando di orientarci e di decidere cosa fare.

Siamo nella terra degli Inuit, uno dei luoghi più inhospitali del mondo.

Solo ieri siamo partiti dall'aeroporto di Verona una delle zone più agricole dell'Italia e ora, dopo meno di un giorno, siamo qui; Pagnirtung è a 50 chilometri a sud del Circolo Polare Artico, nella zona centrale dell'Isola di Baffin. Mi colpisce la completa assenza di alberi. Sembra impossibile che ci sia gente che non si sia mai seduto all'ombra di un'albero. Eppure, su questa isola canadese, grande due volte l'Italia, non c'è una pianta che si alzi più di dieci centimetri da terra. Non riusciamo a capire come questa gente possa vivere su quest'isola dove, per dieci mesi all'anno, la neve e il ghiaccio ricoprono quasi tutto. Il vento freddo ci scuote, dobbiamo muoverci in paese per questi due giorni in cui dobbiamo fare le scorte per la spedizione.

L'idea di dormire in tenda all'inizio non ci entusiasma. Ma dopo aver chiesto il prezzo di una camera all'unico albergo di Pagnirtung, 240 dollari canadesi a testa



Il Pilastro del Gauntlet Peak, la via "Momenti magici" sale proprio nel centro. (foto Mario Manica).

(pari a 300.000 lire) ci sembrano veramente eccessivi. Così le tende sono montate in un attimo e il freddo non ci sembra poi così pungente. Stanchi dal viaggio ci addormentiamo velocemente.

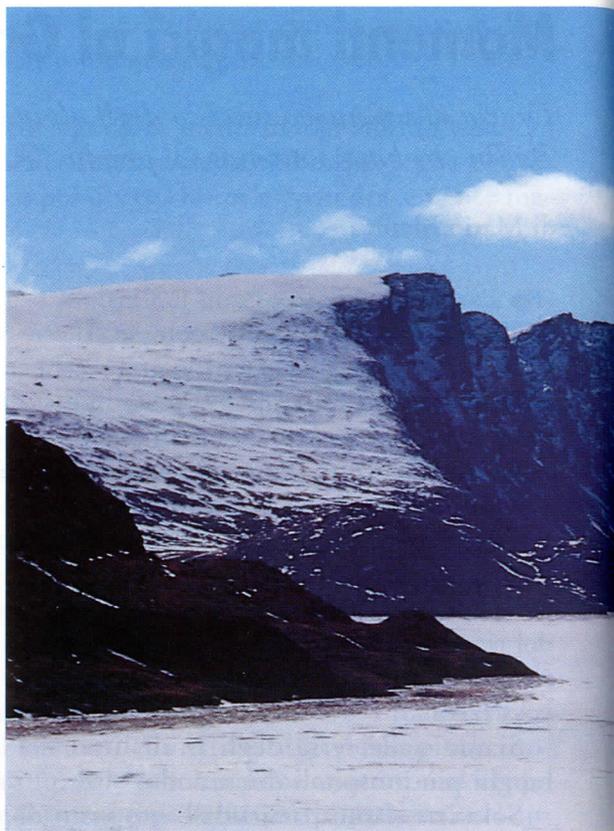
La forte luce del sole ci sveglia. Per la verità a nessuno dei tre sembra di aver dormito molto: pensiamo che questo possa dipendere dal fuso orario. Il sole è già alto, è l'ora di alzarsi, andare dai rangers, fare la spesa, preparare il saccone. L'occhio

di uno di noi scappa sul quadrante dell'orologio: le 3 e 30. Non è possibile aver dormito così tante ore, e che sia già pomeriggio inoltrato. Ma l'orologio è giusto. Sono le 3 e 30, del mattino, e il sole batte già sulle nostre tende. Cerchiamo di riaddormentarci e con fatica attendiamo le dieci, ora in cui il paese si sveglia. La gente qui ha degli strani orari: sveglia tardi e a dormire sempre dopo la mezzanotte. Non è la luce che regola le giornate, perché da fine aprile a fine settembre è giorno 20 ore su 24. Sono le temperature polari a ritmare le loro ore: dalle 4 alle 10 della mattina le temperature sono le più basse e non c'è modo di uscire.

Facciamo la spesa e ci registriamo presso i ranger del Parco Nazionale di Auyuittuq. Qui conosciamo Joavie, la nostra guida che ci accompagnerà al limite del Parco, dove pianteremo il Campo Base.

Il 26 maggio partiamo. Joavie è puntuale. Il sole è già alto nel cielo. Dopo pochi minuti Pangnirtung è alle nostre spalle. Stiamo vivendo qualcosa di molto strano e unico. Viaggiamo ad una velocità di oltre 50 chilometri orari sul mare non su una barca o un motoscafo, ma su una motoslitte. Joavie si ferma per farci camminare su questo immenso specchio ghiacciato. È pazzesco, ma stiamo camminando sull'Oceano.

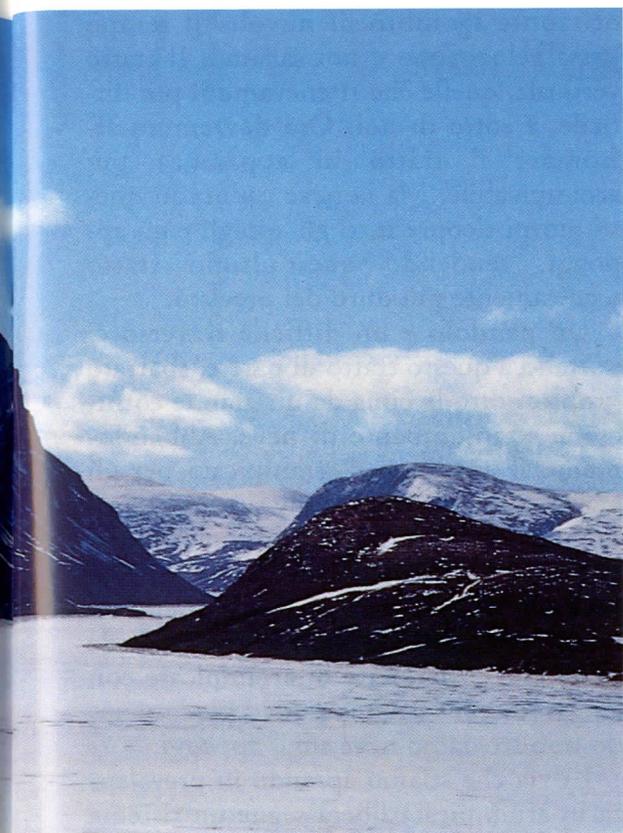
Il nostro viaggio continua, il paese scompare alla nostra vista. Il fiordo che stiamo percorrendo ci porta nel Parco Nazionale di Auyuittuq, definito per le sue montagne come la Svizzera dell'artico. Una volta raggiunta la fine del fiordo, nelle vicinanze di una cabina di emergenza, piantiamo il nostro campo base. Il rombo della motoslitte che si allontana è l'ultimo rumore che per molti giorni sentiremo. L'ambiente che ci circonda è enorme, la cartina che abbiamo portato con noi riporta solo alcune delle tante montagne della zona. Solo poche, e di norma le più



Il Fiordo ghiacciato del Pangnirtung visto dal Campo Base (foto M. Manica).

accessibili, sono state salite. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: ci sentiamo come i primi alpinisti che nei primi del novecento arrampicavano nelle Dolomiti e tracciavano una via una sulla cima che più li attirava per la sua bellezza.

Il tempo è molto variabile: per un'ora nevicata, poi smette e si alza il vento. Di stare chiusi in tenda non ne abbiamo proprio voglia perciò, una volta sistemato il campo base, incominciamo a muoverci alla ricerca della nostra cima da salire. Abbandoniamo l'idea originaria di scalare il Monte Turnweather: è totalmente esposto a nord ed ai venti freddi della Groenlandia, le sue pareti sono smaltate e ricoperte di ghiaccio. Camminiamo dapprima nel fondo valle poi alzandoci lungo



i pendii della stessa, individuamo delle belle pareti con delle linee molto interessanti da salire. La nostra attenzione ricade su tre di esse, più o meno vicine tra loro; la scelta finale ricadrà sulla parete del Gauntlet Peak, per l'esposizione nettamente migliore delle altre: questo significa per noi meno neve in parete, meno ghiaccio nelle fessure e più ore di sole durante l'apertura della via.

Il giorno 29 il tempo è splendido. La valle sembra diversa da quella dei giorni scorsi, quando le nebbie lo avvolgevano rendendola quasi tetra, invivibile e inaccessibile. In circa tre ore dal campo base, risalendo un faticoso canalone, arriviamo all'attacco della parete che vogliamo salire: un bel pilastro proprio al centro di essa è il nostro obiettivo. Con noi abbiamo parecchio materiale: tre corde di 60 m, qua-

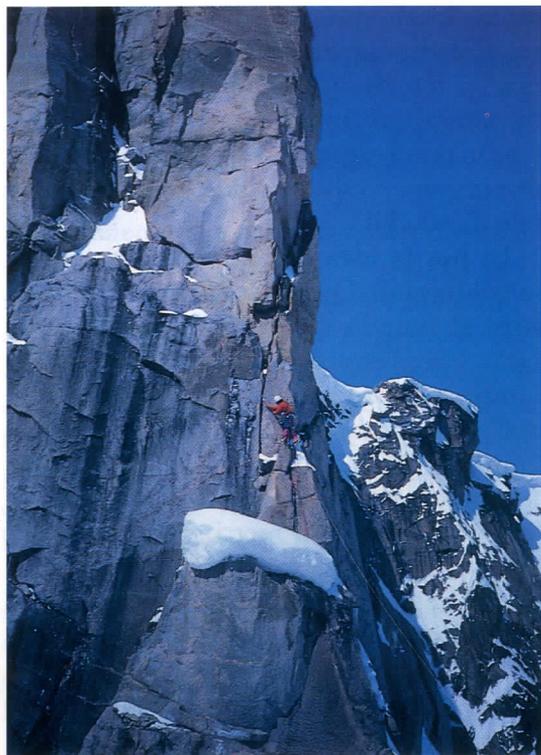
ranta chiodi, due serie di friends e due serie di dadi, due martelli, tre piccozze, cinquanta moschettoni, una giacca e un paio di pantaloni in gorotex, un piumino d'oca, due scarpette d'aderenza, due paia di ramponi e cibo per due giorni. Un totale di 40 chili.

La nostra idea è di salire questa parete in stile alpino. Questa zona, a differenza di altre al mondo alpinisticamente interessanti, offre l'enorme vantaggio di poter arrampicare non stop: in questo periodo dell'anno il sole non tramonta mai, è luce 24 ore su 24.

Il granito di questo pilastro è molto bello. I primi trecento metri sembrano i più difficili perché verticali. Da lì il pilastro dovrebbe perdere di verticalità, rendendo l'ascensione più facile.

Arrampicheremo a turno e nelle ore più fredde, dove la progressione sarà più lenta, il terzo di cordata preparerà qualche cosa di caldo da bere o da mangiare. Arrampichiamo per circa 4 ore, salendo 90 metri di parete. Le difficoltà sono molto sostenute, sia in arrampicata libera che in artificiale: 7° A3+. Poi il tempo cambia talmente velocemente che ci ritroviamo in mezzo alla bufera. Continuare in queste condizioni climatiche è impensabile. Perciò decidiamo di scendere al campo base, lasciando tutto il materiale alla base della parete. Siamo un po' delusi e preoccupati. Non si aspettavamo che il tempo cambiasse così rapidamente.

Il 30 maggio il tempo è ancora pessimo. Il termometro si è alzato sopra lo zero. Sulle montagne nevicata. Qua al campo base piove. È un brutto segno. Questo vuol dire che il disgelo è iniziato. La neve si ritirerà a vista d'occhio, lasciando spazio ad acquitrini e paludi. Arrivare all'attacco della parete sarà sicuramente più faticoso e non ci risparmierà dall'inzupparci fino all'osso di fango. Passiamo cinque lunghissimi giorni al campo base. Il sole sem-



Danny Zampiccoli impegnato sul settimo tiro della via "Momenti Magici" (foto M. Manica).

bra essersi scordato di splendere. La mattina del 4 giugno il tempo sembra migliorare. Ci carichiamo sulle spalle gli zaini già pronti da alcuni giorni: la voglia di partire è tale che non ci accorgiamo di quanto pesino. Ripercorriamo veloci i tiri fatti i giorni scorsi, la giornata sembra mettersi al bello. Il freddo in queste prime ore mattutine si fa sentire, specialmente per il primo di cordata che, per superare in arrampicata libera alcune lunghezze, calza scarpette d'aderenza.

Il nostro allenamento in Italia nei mesi invernali sta dando i suoi frutti: anche se le difficoltà sono elevate e continue procediamo veloci, ognuno dà il massimo di se stesso. Man mano che ci alziamo da terra anche il sole comincia a riscaldare la parete, incominciamo a vedere moltissime altre montagne e pareti all'orizzonte. Un

orizzonte sgombro di nuvole. Il tempo passa velocissimo e noi saliamo. Il tratto verticale, quello che ritenevamo il più difficile, è sotto di noi. Ora dovremmo affrontare il tratto in apparenza più arrampicabile. Ma la neve caduta in questi giorni ricopre tutti gli appigli e gli appoggi, rendendo quest'ultimo tratto tecnicamente più duro del previsto.

Un pendolo e un difficile traverso ci portano a questo tratto di parete, sbarrato proprio sotto la cima da un grande cornicione strapiombante di neve. Abbandoniamo le scarpette d'arrampicata per gli scarponi di plastica. Danny supera lo stesso salendo dei tratti di misto molto impegnativi. La scelta di partire questa mattina molto presto è stata azzeccata, neppure una nuvola, non un filo di vento un sole caldo che ci permette di arrampicare con le scarpette senza ghiacciarsi i piedi quando non troviamo neve sugli appoggi.

La via che stiamo aprendo in prevalenza in arrampicata libera segue un sistema di diedri e fessure molto logiche, una linea non forzata o ricercata come accade sempre più spesso su montagne più frequentate e più famose. Man mano che saliamo ci avviciniamo sempre più al tratto chiave della salita posto proprio alla fine della via, un tratto breve ma molto pericoloso, sopra le nostre teste infatti ci sarà una cornice di ghiaccio strapiombante; in precarie condizioni di stabilità; decidiamo di arrampicare al centro del pilastro anche se le difficoltà sono maggiori questo ci garantisce in caso di caduta di blocchi di ghiaccio una sicurezza abbastanza alta; purtroppo il primo di cordata, Giorgio, non sarà visibile mentre affronterà questo tratto, una piccola rientranza nella roccia ci offre un ottimo riparo ma ci annulla tutta la visuale verso l'alto. Sarà la velocità di scorrimento delle corde che ci diranno se Giorgio è su un tratto difficile oppure se è su un tratto facile. Giorgio oltre ad avere

MITTENTE:
VIA
..... LOCALITÀ (.....) SIGLA PROV.
C.A.P.

NON APPLICARE
FRANCOBOLLI

Francatura a carico del destinatario, da addebitarsi sul conto n. 3/46 presso l'Ufficio Postale di Trento C.P. (Autorizzazione Direzione Provinciale P. T. di Trento n. 45297/9 del 10/5/1982

**Alla SOCIETÀ degli
ALPINISTI TRIDENTINI - C.A.I.**
Commissione Sentieri

**Via G. Mancini, 57
38100 TRENTO
c.p. n. 418**



Ho percorso in data _____ il sentiero n°   
nel tratto da _____
a _____

e vi segnalo le condizioni riscontrate durante l'escursione:

PRESENZA SEGNALETICA	QUALITA' SEGNALETICA	CONDIZIONI DEL TRACCIATO (FONDO)	CONDIZIONI ATTREZZATURE
ASSENTE ----- <input type="checkbox"/>	CARENTE ----- <input type="checkbox"/>	IMPRATICABILE - <input type="checkbox"/>	CARENTI ----- <input type="checkbox"/>
SCARSA ----- <input type="checkbox"/>	NON CONFORME --- <input type="checkbox"/>	EROSO ----- <input type="checkbox"/>	NON SICURE ----- <input type="checkbox"/>
SUFFICIENTE -- <input type="checkbox"/>	SUFFICIENTE --- <input type="checkbox"/>	BOSCATO ----- <input type="checkbox"/>	SICURE ----- <input type="checkbox"/>
BUONA ----- <input type="checkbox"/>	BUONA ----- <input type="checkbox"/>	BUONO ----- <input type="checkbox"/>	
ECESSIVA ---- <input type="checkbox"/>			

OSSERVAZIONI _____



Sosta aerea per Mario Manica durante l'apertura della via "Momenti Magici" (foto G. Nicolodi).

una normale attrezzatura alpinistica attaccata all'imbrago con lui porta anche una piccola pala, nel caso la cornice fosse troppo grande e strapiombante l'unico sistema di superarla sarà quello di bucarla, cioè scavare un vero e proprio tunnel in verticale. Le corde scorrono lentamente ma nessun pezzo di ghiaccio cade; questo sicuramente è un segno che non sta scavando e guardando la corda che sta per finire vuol dire che Giorgio dovrebbe essere sulla cima. Migliaia di cime senza nome, un orizzonte senza fine, il sole basso all'orizzonte che non ci lascia mai durante queste ore notturne, i colori irreali di tutto quello che ci circonda ci fanno rimanere incantati e senza parole; siamo in cima.

Stiamo vivendo un momento magico, un momento fatto di silenzio, dove ci rendiamo conto di come siamo piccoli di fronte a quest'isola canadese, selvaggia, grande, dura, magnifica.

Riposiamo alcuni giorni al campo base raggiunto dopo più di 20 ore dalla nostra partenza per la cima il 4 giugno. La natura, il giorno che siamo arrivati in vetta alla montagna, ha voluto regalarci una giornata splendida, ora il brutto si sta prendendo la rivincita.

Il giorno 10 giugno con degli zaini enormi e pesantissimi ci incamminiamo verso Pang; quando due giorni dopo entriamo in paese tutto quello che abbiamo addosso dalla cintura in giù è fradicio e pieno di fango: è iniziato il disgelo e con il disgelo è finita la nostra avventura canadese sull'isola di Baffin.

Gauntlet Peak - Pilastro ALESSIA

Via momenti magici

Mario Manica, Giorgio Nicolodi, Danny Zampiccoli, 4 giugno 1996 - Baffin island - Canada

Difficoltà max 8- A3+

Sviluppo 475 m

La spedizione patrocinata dalla SAT di Rovereto si è aggiudicata la seconda edizione del premio "Paolo Consiglio" assegnato dal Club Alpino Accademico Italiano e dal Consiglio Centrale del CAI.



Sulla cima del pilastro del Gauntlet Peak, (da destra): Giorgio Nicolodi, Danny Zampiccoli, Mario Manica.

Krzysztof Wielicki, con il Nanga Parbat arriva quinto

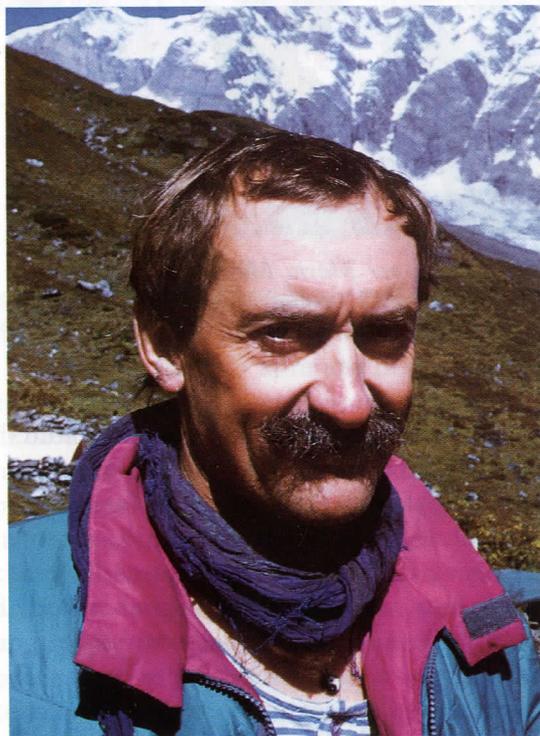
Un' intervista al forte alpinista polacco ospite di una serata alla Sat di Levico e reduce dal suo 14° "ottomila".

di Mario Corradini

Krzysztof Wielicki, il polacco delle invernali, l'uomo che corre sugli ottomila, ha presentato alla Sezione SAT di Léxico Terme un interessante programma di diapositive riguardanti le salite di tutti i 14 ottomila. Dopo una prima parte introduttiva all'ambiente himalayano, dove tra l'altro spiccavano numerosi volti di bambini degli alti villaggi, Krzysztof è passato alle alte vette. Dall'Everest, sua prima conquista in prima ascensione invernale, fino all'ultima fatica di quest'anno, il K2 lungo lo sperone nord ed il Nanga Parbat da solo e di corsa, per la precisione salito in soli 3 giorni. Ma Wielicki ha compiuto altre straordinarie imprese. Nel 1984, da solo ha scalato il Broad Peak, salendo in vetta e ritornando al Campo Base in poco più di 21 ore. Una nuova via sul Manaslu e di seguito le invernali sul Kangchenjunga e sul Lhotse, qui da solo. Poi il Makalu in stile alpino, il Dhaulagiri per una nuova via, da solo in 17 ore, ed ancora l'Annapurna, il Cho Oyo ed il Shisha Pangma con un'altra nuova via, da solo in 20 ore. I due Gasherbrum li ha scalati nel 1995 in stile alpino, il resto è storia di quest'anno.

Krzysztof, il K2 ti ha dato non pochi problemi, lo hai tentato e quasi raggiunto l'anno scorso e quest'anno hai impiegato 3 mesi per toccare la vetta.

Sì, ho provato a scalarlo più volte, due anni fa ci sono arrivato vicino, a 40 metri dalla vetta. Ma più pesante per me è stato dopo



Krzysztof Wielicki, al Campo Base del Manaslu nel 1992 (foto Mario Corradini).

il K2, al termine della spedizione, quando i compagni sono ritornati a casa ed io invece dovevo rimanere ancora in Himalaya, da solo, lontano dalla famiglia, dai miei figli, per scalare il Nanga Parbat. Questo è stato molto pesante, sia perché la spedizione al K2 è durata quasi 3 mesi, sia perché ero solo, senza il supporto morale del gruppo. Poi il Nanga Parbat era per me totalmente nuovo.

Questa montagna non l'avevo mai conosciuta, mai scalata, mai provata. Ma stavo in Himalaya e questa era l'occasione per terminare la salita di tutti i 14 ottomila. Anche se debbo dire che speravo che il tempo si mettesse al brutto, e aver così una scusante per tornare a casa, per evitare la salita. Ma il tempo era bellissimo. Solo quando ho iniziato la scalata c'era qualche segno di cambiamento, ma non ritorno indietro quando inizio un'ascensione.

E allora, come è andata ?

Sono partito da solo dalla base della parete la notte del 29 agosto con uno zaino di 25 kg. Ho scalato tutta la notte fino al Campo 1. Qui mi sono sentito male per un'infezione ed allora sono rimasto in tenda per 24 ore. Il giorno dopo sono salito al Campo 2 a 6600 metri, ma non trovando niente ho deciso di proseguire fino al Campo 3 a 7100 metri. Lassù mi sono riposato fino le 3 di notte, poi ho affrontato l'enorme e complicata parte finale. Alle 10.30 del 1 settembre ero in vetta, con tempo splendido ed uno spettacolare panorama. Sono rimasto lassù 15 minuti, poi sono sceso direttamente fino al Campo 1 giungendovi alle 7 di sera. Alle 4 del mattino successivo sono sceso per la difficile e pericolosa parte bassa aiutandomi lungo i tratti verticali di roccia e ghiaccio con spezzoni di corde che precedenti spedizioni hanno lasciato in parete.

Quando hai pensato di scalare tutti gli ottomila ?

Circa 2 anni fa, dopo i due Gasherbrum, quando ero a quota 12. Pensavo che per me era importante finire, levarmi questo peso, questo pensiero. Ma ripeto, solo per me, non per la storia dell'alpinismo.

Quale è stato l'ottomila che più ti ha soddisfatto ?

Tutti sono diversi perché le emozioni

sono diverse, dipende da quando si scalano, è diverso l'Everest che è stato il mio primo ottomila salito in inverno ed è diverso il K2 che ho provato 4 volte, è diverso il Nanga Parbat che era molto pesante. Per me, per le emozioni, più importanti sono le montagne - le pareti che ho scalato da solo - vedi il Dhaulagiri, il Shisha Pangma, il Lhotse, il Broad Peak ed ultimo il Nanga Parbat.

Cosa pensano i tuoi famigliari di questa tua attività ?

Credo che capiscono questa mia passione, anzi posso dire che in parte approvano le mie imprese e così ricevo anche da loro un aiuto morale che fa sempre bene, che mi dà una potenza in più per scalare. Mia moglie sa che questa è la mia passione, senza questa passione sarei un altro uomo, quindi se mi desidera così deve accettare che io vado in montagna.

Quanto ti manca la famiglia quando sei in Himalaya e quanto l'Himalaya quando sei in Polonia ?

Quando scalo non penso alla famiglia, lassù non mi posso distrarre, avere anche quel problema. Certamente, quando sono al Campo Base penso a casa, ma quando sono in parete quasi mai. Quando sono a casa, dopo 3 - 4 mesi allora sento forte il desiderio di ritornare in Himalaya, perché per me è molto importante cambiare vita, cambiare posto.

Quali alpinisti del passato ti piacciono di più ?

Io ho molto rispetto e stima per tutti gli alpinisti che hanno fatto esplorazione in Himalaya, non solo per gli alpinisti ma anche per gli esploratori non scalatori.

Quali emozioni si provano a quota 8000?

Le emozioni sono diverse e tante, è emozionante arrampicarsi su una palestra



Krzysztof Wielicki, al Campo Base del Nanga Parbat nel 1996.

di roccia ed è emozionante vivere a contatto con la natura. Le montagne offrono molte emozioni, di continuo. Salendo un'alta montagna, dopo una cresta si trova un'altra cresta e così via, l'uomo desidera sempre conquistare, scalare. Già da bambini piccoli si è portati ad arrampicarsi, a salire. Penso che le emozioni in montagna sono genuine, purissime, anche perché normalmente sono lontane dall'interesse venale, dal mercato.

Fino quanto rischi in montagna ?

È difficile a dire. Non lo so, per fortuna non conosco di preciso il mio limite. Se si conosce questo limite allora tutto è finito. Sono sicuro che alcune volte, poche, ero molto vicino al mio limite, ma bisogna cercare sempre di controllare la situazione, le condizioni fisiche, psichiche. Comunque vale molto anche l'esperienza, altrimenti non si potrebbero fare imprese

importanti. Spero comunque di non toccare mai il mio limite.

Ci hai mai pensato alla morte ?

Bisogna pensare alla morte. Senza paura non esiste alpinismo. In alpinismo è molto importante avere paura, perché così si ha più rispetto per la montagna. C'è una grande differenza tra il rischiare ed il rispetto, quindi la paura per me è qualcosa di positivo.

Cosa pensi dell'idea di costruire dei rifugi ai campi base delle grandi montagne himalayane ?

Io penso che bisogna fare qualcosa, forse non proprio dei rifugi ma dei campi base fissi con contenitori per la raccolta e l'asporto dei rifiuti. Quindi non case stabili ma box deposito per la raccolta delle immondizie, per facilitarne così il trasporto con gli elicotteri. Questo è un modo per salvare l'ambiente, le montagne.

È possibile andare sulle grandi montagne, ai tuoi livelli, senza essere sponsorizzati ?

Si può, ma è meglio avere degli sponsor, altrimenti si deve pagare tutto di propria tasca - e non è poco. Dipende quante volte e con che frequenza si scala in Himalaya. Se si va ogni 2 o 3 anni forse allora è possibile senza sponsor, altrimenti se si va 2 o 3 volte all'anno è difficile che una persona sia in grado di autofinanziarsi. Noi polacchi abbiamo un piccolo contributo dal Governo - dal Ministero dello sport - un po' dal Club alpino, ma è sempre poco.

Arrivando in vetta ad un ottomila hai mai trovato Dio, o meglio, c'è mai stato un approccio religioso con la tua attività ?

Non penso che si trovi o si provino questi sentimenti religiosi durante una scalata. Per me le montagne sono fuori dalla filosofia delle razze, del colore della pelle, non ci sono dogane - tutti siamo una famiglia e io sono tollerante con le idee religiose altrui. Si dice che lassù si è più vicini al cielo, forse questi spunti religiosi esistono, ma lassù tutti sono occupati con problemi tecnici. Quando si scala non si pensa, forse dopo è possibile che subentri in qualcuno questi aspetti filosofici, non credo però durante la salita. Per me le montagne sono solo montagne, sono pietre - ghiaccio - materia. Quindi non basta la montagna per il pensiero religioso, ci vogliono le persone, i contatti umani.

Consigli per chi va in montagna ?

Io, quelli della mia generazione, abbiamo appreso l'andar in montagna per gradi, un poco alla volta, dalle cime più basse, dalle piccole difficoltà in progressione, sempre un po' di più, fino alle alte vette. Per i giovani di oggi è diverso, scalano solo nelle palestre, o in falesia o nelle Alpi. Magari questi giovani non conoscono nemmeno i monti Tatra. Hanno desideri diversi, quindi è difficile consigliare qual-

cosa. Penso che per noi è stato molto più interessante perché siamo andati sempre fuori dal nostro Paese, in Asia, in America, ecc. Là sta una grande parte dell'avventura. Questo perché se vai in Himalaya una scalata dura circa un mese, gli altri due mesi o 4/6 settimane sei a contatto con gente, culture, problemi etnografici - quindi si può trovare dell'altro oltre l'arrampicata. Penso allora che è più interessante questo modo di andare in montagna, non una sola specializzazione.

Allora il free climbing non va bene ?

Se a qualcuno piace va bene così, l'importante che sia contento, ma io non devo fare solo quello. Allora si capisce che è difficile consigliare qualcuno, perché queste sono emozioni. A mio avviso è riduttivo rimanere nel solito luogo 2 - 3 - 4 anni, per me è più attraente e importante andare fuori, alla scoperta.

Credi che l'alpinismo possa essere considerato uno sport competitivo, per esempio i free climbing fanno gare ?

La cosa più importante è che l'alpinismo è soggettivo. Non c'è primo posto o secondo o terzo. L'alpinismo offre emozioni che non danno altri sport. Per esempio se uno salta 8 metri e io salto solo 3 metri, posso sentirmi male, essere dispiaciuto. Ma in montagna è diverso. Se uno scala 7b ha le stesse emozioni di chi scala il 3°. Ognuno è felice per quello che fa. Quando in montagna si introdurranno metri, secondi e piazzamenti allora l'alpinismo è finito.

Progetti futuri ?

Sempre montagne, ma adesso sono libero, non devo più andare in montagna ma posso andare in montagna.

A Lévico, a complimentarsi con lui è giunto anche Sergio Martini, prossimo candidato a terminare la scalata di tutte le 14 maggiori vette himalayane.

La Gana del Dosson

Gli speleologi di Arco stanno scrivendo un nuovo capitolo nell'esplorazione delle cavità della Paganella.

di Silvano Bertamini

LA STORIA

La Gana del Dosson è una di quelle grotte conosciute da sempre come dimostra il numero di catasto, 61 V.T. Fu parzialmente esplorata dal gruppo grotte della S.A.T. di Trento nel 1928. Successivamente dal 1977 viene rivisitata dai gruppi S.A.T. di Arco e di Lavis.

Nel 1991 gli speleo di Arco con un tenace lavoro di scavo durato anni riescono a superare un tratto di galleria lungo un centinaio di metri tutto frane e strettoie e a sbucare nel grande meandro.

Negli anni successivi le esplorazioni portano alla scoperta di 1,5 km di grotta, un meandro alto mediamente 20 metri disseminato di ciclopici massi. Le esplorazioni attualmente sono bloccate davanti a delle frane molto impegnative.

DESCRIZIONE

La grotta si apre sul versante ovest dell'anticlinale della Paganella a quota 1600 m.s.l.m. e si sviluppa completamente nei calcari grigi del Lias. Il primo tratto è ampio e di tipo freatico, apparentemente senza approfondimento vadoso e i crolli interessano quasi totalmente le pareti.

Dopo 200 metri la galleria principale è occupata da una frana; un meandro laterale permette di aggirarla e da questo punto fino al primo pozzo è costantemente presente un meandro profondo in alcuni punti 7-8 metri. Subito sopra il primo pozzo la galleria è completamente chiusa da un'enorme frana da cui filtra un filo d'aria.

Questo primo pozzo profondo 18 metri

è formato da un ulteriore sfondamento del meandro e dall'acqua di una piccola condotta laterale. Alla sua base una piccola galleria di 15 metri chiamata S. Barbara per ovvi motivi, con caratteristiche di interstrato e dalla dimensioni molto ridotte immette nel meandro principale a livello della volta. Questo salto di 15 metri, chiamato impropriamente "Pozzo" delle Mogli, non è altro che un allargamento della galleria sottostante per l'apporto idrico del S. Barbara e di un altro piccolo meandro che sbuca sul soffitto a pochi metri.

Le dimensioni della grotta da questo punto in poi aumentano notevolmente (15x3 m.) e grande fu la nostra gioia in quell'estate del '91.

La forra che discende dirige più o meno verso nord, dopo un centinaio di metri fa una curva di novanta gradi verso est; da questo punto e fino al Pozzo dei Pantofolai si riconosce chiaramente sopra l'alto meandro una condotta freatica prima assente del diametro di 3 metri, probabilmente proveniente da nord all'altezza della curva sopracitata, dove una frana dopo pochi metri chiude completamente una galleria di notevoli dimensioni (6 metri di ampiezza).

All'altezza del Pozzo dei Pantofolai (18 metri), con morfologia a metà tra il pozzo da arretramento e l'anastomosi tra due meandri, la galleria principale fa un'altra curva di novanta gradi verso nord. L'altezza del meandro da qui alla sala terminale, circa 700 metri più a nord, aumenta ancora fino a raggiungere e superare i 20 metri



rendendo necessaria la posa di alcune corde fisse.

Le continue frane rendono questo tratto di galleria molto pericoloso ed estremamente impegnativo.

Sempre a livello del Pozzo dei Pantofolai confluisce da sud un meandro di dimensioni più ridotte (6m x 1m) e in leggera salita, esplorato per circa 150 metri fino all'ennesima frana.

Dal Pozzo delle Mogli il meandro principale risale verso sud, le dimensioni sono sempre notevoli (20 x 2 metri) e raggiunge uno sviluppo di circa 200 metri. Negli ultimi 50 la galleria diventa ancora più ampia; a livello del fronte della frana che la ostruisce completamente raggiunge i 45 metri di altezza. Da alcuni punti esce una forte corrente d'aria, peccato che l'instabilità dei massi non permetta tentativi di disostruzione.

CONCLUSIONE E PROSPETTIVE

Le dimensioni delle gallerie e soprattutto l'altezza dei meandri fanno pensare ad un bacino di alimentazione molto più vasto dell'attuale e probabilmente il sistema carsico si è formato prima o durante le prime fasi del sollevamento della Paganella (Miocene superiore). Sicuramente anche la grotta C. Battisti fa parte dello stesso sistema e vista la relativa vicinanza, a circa due chilometri in linea d'aria, un collegamento è più che probabile. Le esplorazioni attualmente sono ferme davanti a delle ciclopiche frane di cui la più impegnativa è sicuramente quella del ramo che risale verso sud. Due fattori più degli altri a questo punto condizionano il buon esito delle esplorazioni; la fortuna di cui noi speleo arcensi sembra siamo abbastanza dotati e la costanza nei lavori di disostruzione che finora ha sempre pagato.

Gli straordinari adattamenti degli animali all'ambiente invernale

di Elio Caola

Il comportamento degli animali, durante la stagione invernale, dipende in gran parte dalla temperatura corporea centrale.

Rispetto alla loro temperatura essi si dividono in due categorie: gli omeotermi e gli eterotermi. Appartengono alla prima gli animali a "sangue caldo" cioè coloro che hanno una temperatura corporea costante, indipendentemente dalla temperatura ambiente.

Fra questi vi è l'uomo (37°), l'orso (37,5°), il camoscio (39°) e gli uccelli che hanno temperature comprese fra i 40° e i 42° C.

Essi dispongono di un vero e proprio termostato centrale che permette loro di combattere sia il freddo che il caldo.

Alcuni entrano in ibernazione, altri adattano il loro organismo in modo da sopravvivere normalmente.

Alla categoria degli eterotermi appartengono animali a temperatura variabile in funzione delle condizioni esterne, e sempre pressapoco uguale a quella dell'ambiente in cui vivono. Fra costoro ricordiamo i pesci, gli anfibi ed i rettili. Gli animali a sangue freddo, detti anche eterotermici, sono incapaci di produrre calore. Nella stagione fredda la loro temperatura si abbassa e si intorpidiscono.

La fauna alpina, per le sue straordinarie capacità di modificare la sua fisiologia ed il comportamento, può sopravvivere nella neve che rappresenta un severo handicap, ma anche un rifugio. La neve, e soprattutto la neve fresca a debole densità, è un ec-

cellente isolante termico.

La densità della neve è estremamente variabile. La neve che da fredda e secca ha un peso di 50 kg/m³, assestandosi può arrivare a 500 kg/m³ ed oltre.

La temperatura del manto nevoso, generalmente omogenea, può subire delle variazioni molto forti, connesse alle temperature esterne ad esso. Da notare che nell'interfaccia suolo neve spesso la temperatura si stabilizza sullo zero, a causa del flusso geotermico, mentre a livello dell'interfaccia aria/neve tende sempre ad un equilibrio termico, con uno scambio reciproco di calorie che ha come effetto quello di abbassare o di aumentare le rispettive temperature.

La distribuzione della temperatura all'interno del manto nevoso può essere pressoché costante col variare dello spessore, in situazione di isotermia o di debole gradiente, ma può assumere una differenza anche forte tra quella a livello del suolo prossima allo 0°C e quella di superficie che può arrivare a -20°C e più, determinando in questo caso una situazione di gradiente termico elevato. Per abbassare la temperatura della neve di 1,5° a 50 cm e di profondità del manto nevoso occorrono circa quattro giorni di temperatura dell'aria esterna a - 15°C.

Il potere isolante della neve dipende dalla sua densità e dallo spessore del manto. Con uno strato di neve di 50-60 cm il calore determinato dal flusso geometrico rimane trattenuto nella neve, porosa e quindi ottimo isolante che mantiene la



Quando è molto freddo i tetraonidi scavano un cunicolo sotto la neve, che termina in una nicchia dove può accovacciarsi per dei giorni ed attendere che cessi il maltempo. Spesso passano la notte in queste piccole gallerie, per involarsi alle prime luci dell'alba, facendo esplodere, in una nuvola polverosa, la crosta di neve che li copre.

temperatura alla base del manto prossimo alla zero gradi durante gran parte dell'inverno.

Questo fenomeno permette a numerose specie animali di sopravvivere anche agli inverni più rigidi.

D'inverno le marmotte si rifugiano in una grande tana sotterranea, riducendo al massimo la loro attività, utilizzando le riserve accumulate durante l'estate.

Questa particolare forma di ibernazione o letargo è un fenomeno ancora poco conosciuto per i suoi complessi meccanismi che lo determinano. Gli animali che in tempi normali hanno una temperatura corporea centrale costante, quando le temperature autunnali si abbassano oltre un certo punto, riducono la loro attività. La temperatura centrale della marmotta, nor-

malmente di 36° C, si abbassa fino a 5° C ed i battiti nel suo cuore passano da 200 pulsazioni a 30 al minuto. In un mese di ibernazione essa respira meno che in due giorni di vita attiva.

Il fenomeno però non è in diretta relazione con la presenza della neve. Infatti esso si manifesta anche in specie non alpine. Tuttavia la neve costituisce un fattore aggravante. Spesso le marmotte devono scavare una galleria per uscire dalla loro tana.

L'inverno infatti può durare a lungo mentre la marmotta non può protrarre oltre il suo stato di ibernazione. Pur dimagrita ed in uno stato di grave difficoltà per poca disponibilità di cibo, essa deve comunque provvedere ad assicurare la riproduzione della specie.

In letargo invernale cadono anche il ric-



cio e il ghiro. L'orso invece è un falso ibernante in quanto esce di tanto in tanto dalla sua tana, al sole; esso vive in uno stato di torpore, con forte perdita di peso, ma non subisce i fenomeni fisiologici spettacolari ai quali è soggetta la marmotta.

Lo svernamento dell'orso si protrae, in Trentino, per circa 5 mesi (metà novembre, fine marzo). Il metabolismo è molto rallentato, il digiuno completo.

Il ritmo cardiaco passa da 40-50 pulsazioni al minuti ad 8-10. Scende il ritmo respiratorio ed anche la temperatura (da 37,5° a 35°C).

Gli animali a temperatura centrale variabile (esotermici) quali i rettili, gli insetti, gli anfibi, sono direttamente esposti al freddo in quanto non hanno meccanismi di difesa.

Approfittano anche loro delle qualità isolanti della neve: quando nevicata essi si

sono già rifugiati sotto un sasso o in un buco e solo il calore primaverile ridarà loro vigore. Un piccolo mondo di roditori vive sotto la neve, in un ambito costretto, ma con il cibo assicurato.

I topi campagnoli vivono in continua ricerca di bulbi di croco, di radici di ranuncoli e di steli di graminacee, percorrendo un vasto reticolo di gallerie sotterranee.

Alcune specie di animali riescono a dormire in una buca scavata nelle neve, protetti dalle intemperie, dove la temperatura del corpo riesce a scaldarla abbastanza velocemente, come in un igloo. La lepre variabile si lascia coprire dalla neve, a volte scava anche delle gallerie, mentre altre specie adottano tecniche più elaborate.

Il fagiano di monte (gallo forcello) scava una profonda galleria lunga anche un metro a grandi colpi di becco e di ali, alla fine della quale crea una buca spaziosa nella quale passa la notte, isolata dalla neve su un tappeto formato, dal suo sterco.

In questo ricovero è stata misurata una temperatura fino a 5° C.

All'indomani per l'animale è sufficiente qualche colpo della testa sul soffitto della tana per rompere l'esile strato di neve che lo separa dall'aria libera, prima di involarsi in una nube di neve polverosa. Questi "igloo" possono anche essere numerosi e collettivi.

La lepre bianca, invece scava nella neve una cavità più semplice. Quando la neve è leggera la tecnica della buca viene utilizzata anche dai passeracei come lo scricciolo, l'allodola, la cincia. Se la superficie della neve è crostosa o indurita dal vento gli animali trovano rifugio di fortuna nelle fessure delle rocce o sotto i rami bassi e frondosi delle conifere.

Ma se la buca nella neve costituisce un sistema valido contro il freddo, non è una garanzia contro i predatori.

Per difendersi da questo pericolo alcune specie animali fanno in modo di non la-

La zona del Passo dei Contrabbandieri tra storia e ambiente

E in questo paesaggio è spuntato un nuovo "fiore": una seggiovia quadriposto con relativa pista. Ancora una volta si è scelta la soluzione meno equilibrata.

di Tommaso Sitzia e Filippo Prosser

PREMESSA (T. Sitzia)

*"Ach, da die Einfalt, daß die Unschuld nie
Sich selbst und ihren helgen Wert erkennt!
Daß Demut, Niedrigkeit, die höchsten Gaben
Der liebevoll austeilenden Natur".*

*"Ah, perché la semplicità e l'innocenza
non riconoscono mai sé stesse ed il loro sacro
valore! Perché umiltà, modestia sono i più alti
doni che Natura dispensa amorosamente!".*

Wolfgang Goethe, Faust, 1790

Le poche righe tratte dalle famosa tragedia di Goethe non vogliono essere una sterile citazione. È sicuramente vero che a molti la salita al Passo dei Contrabbandieri o la traversata in cresta da cima Cadi all'Albiolo è dispensatrice di "alti doni". Questo semplice, insignificante angolo ha il suo sacro valore. In una escursione come questa all'osservatore attento e interessato non sfuggono due aspetti particolari quali la varietà straordinaria di flora e la ricchezza di resti della guerra. Inoltre all'osservatore non dovrebbe neanche sfuggire il contesto geografico in cui la zona si situa; egli dovrebbe conoscere o aspirare alla conoscenza delle vallate d'accesso, della to-

ponomastica, dei punti d'appoggio vicini, delle possibili traversate. Infine egli non dovrebbe trascurare la storia del luogo. Il sostantivo "storia" è piuttosto limitante: in esso risultano concentrati infiniti punti di vista. La storia è plasmata da fatti particolari, da volti sconosciuti, da voci mai udite, da leggende affascinanti, da labili sussurri. Infatti al Passo puoi ancora vedere la lenta fila degli alpini sui primi zig-zag dell'Albiolo e sentire coi tuoi orecchi l'ineffabile e indimenticabile concerto di tanti piccoli rumori ovattati dai teli delle tende; oppure, guardando un fiore, riconoscere l'eternità del luogo.

Io penso che a chi ha autorizzato la costruzione dell'impianto, tutto ciò è sfuggito. In definitiva si è potuto offrire alla società degli impianti un nuovo sbocco, una pista funzionale e sicura che senza dubbio appagherà gli sciatori. Il luogo ha dunque acquisito una rilevanza turistica ed economica non trascurabile. In termini strettamente economici, però, è difficile stabilire quanto si guadagnerà e quanto si è perso, ad ogni livello, con la costruzione dell'impianto. Esistono tuttavia diversi approcci per stimare i danni che non emergono direttamente. È chiaro, per esempio, che nessuno praticherà più scialpinismo al Passo dei Contrabbandieri: ciò può essere



Veduta della Valbiolo (novembre 1996) da sinistra a destra: Passo dei Contrabbandieri (ben visibili i piloni della seggiovia), Punta d'Albiolo, Torrione d'Albiolo (foto Sitzia).

tradotto in perdita di possibili attività ricreative per singoli o gruppi organizzati, quali i consueti corsi base della SAT, e rappresenta una perdita di potenziale guadagno per le guide alpine.

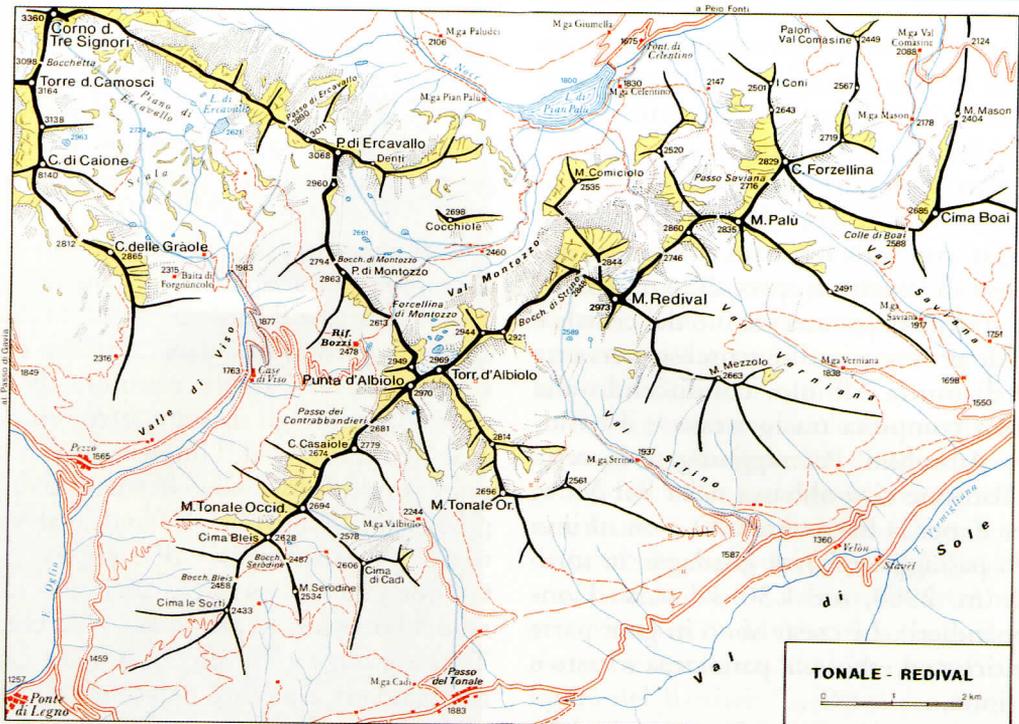
Quanto valgono materialmente questi fattori? Sarebbe sufficiente condurre un'indagine in Val di Sole o in Val Camonica, rilevando su un campione quanti hanno raggiunto il passo e quanti non lo faranno più, o lo faranno disgustati, per avere una misura del malcontento creato dall'operazione. Probabilmente le cifre sarebbero inequivocabili.

L'itinerario Malga Valbiolo - Passo Contrabbandieri, data la facilità dell'accesso e la possibilità di traversate al rif. Bozzi o in Val Montozzo, poteva essere

probabilmente pubblicizzato dalla stessa società degli impianti, potevano essere organizzati gruppi condotti da guide alpine e il ritorno si sarebbe effettuato in pullman, con eventuale sosta a Pejo. In alternativa durante l'estate la zona poteva essere sfruttata dalla stazione turistica, dopo il dovuto ripristino delle opere belliche, come un grandioso museo storico all'aperto.

Entrambe le iniziative avrebbero senz'altro ridotto i costi imposti alla collettività in termini di impatto ambientale e avrebbero offerto invece benefici a più categorie di servizi turistici. Le soluzioni possibili erano tante: come di consueto si è optato per la meno equilibrata.

Ma ora vogliamo offrire a chi poco ha



Cartina tratta dalla Guida TCI-CAI "Ortles-Cevedale".

osservato o a chi è interessato il frutto della nostra ricerca floristica e della nostra "travagliata" indagine storica. In questo senso meritano un ringraziamento per il disinteressato aiuto offerto in particolare Emilio Serra di Vermiglio, profondo conoscitore della sua terra, nonché proprietario di un museo della guerra bianca nello stesso paese, poi Marcello Liboni del Centro Studi per la Val di Sole e don Fortunato Turrini di Cles, autore del prezioso volume "Le carte di Pejo".

Il nuovo impianto sembra portare via con sé questo patrimonio, ma se quest'inverno avrete l'occasione di passare il vostro giornaliero nella macchinetta magnetica e salire con la seggiovia "Contrabbandieri", guardatevi un po' attorno...

L'ITINERARIO (T. Sitzia)

L'itinerario che vi invitiamo a percorrere ha il suo naturale punto di partenza al Passo del Tonale. Esso percorre le creste situate tra la Val di Pezzo, la Val di Vermiglio e la Valle di Pejo. Dal passo del Tonale (1883 m.) si va per stradina alla malga Cadì (1912 m.) e per tracce di passaggio nei pascoli si sale a raggiungere la cresta E della cima omonima, fino a toccarne la sommità (2606 m., ore 2).

Da questa per la cresta SE, aerea, panoramica e interamente provvista di trincee, si raggiunge il monte Tonale Occidentale (2694 m., ore 0.40). Dalla vetta si prosegue verso NE (destra), superando una sommità innominata e una depressione, fi-

no a toccare cima Casaiole (m. 2779, ore 0.50); sul versante NO vi sono interessanti resti di baraccamenti. Da qui è ormai ben visibile il passo dei Contrabbandieri (m. 2681) che si raggiunge in breve.

In prossimità del passo parte il sentierino di guerra di recente riattato dall'A.N.A. di Pezzo con scale in pietra e in legno, postazioni di vedetta e opere di ogni genere. Esso si tiene dapprima sul filo del crinale e quindi prosegue sullo scosceso versante NO di punta Albiolo, conducendo alla forcilla compresa tra lo stesso e il cosiddetto Albiolino. Per raggiungere la vetta del Torrione ci si abbassa nella Val Montozzo e, per la breve cresta O e un ultimo aereo passaggio (II-), si guadagna la sommità (m. 2969, ore 1.30 dal passo Contrabbandieri). Le creste sono in gran parte detritiche od erbose, il panorama è vasto e continuo.

Il ritorno può essere effettuato sia dalla Valbiolo, con visita al nuovissimo impianto e alle opere di contenimento nivo-geologico, oppure con traversata in Val Montozzo e a Pejo, o al rif. Bozzi e alle Case di Viso.

LA STORIA (T. Sitzia)

Della storia antecedente la Grande Guerra si conosce ben poco, soprattutto a causa della secondarietà del Passo dei Contrabbandieri come naturale collegamento tra le valli contigue. Le sue vicende hanno dunque seguito quelle del Passo del Tonale e della forcillina di Montozzo, che costituiscono i più facili passaggi: l'uno tra la Val Camonica e la Val di Sole, l'altro tra Pejo e Ponte di Legno. Entrambi i valichi sono noti e frequentati da tempo immemorabile, e sono numerosi i documenti

che lo testimoniano. Per quanto concerne il Passo dei Contrabbandieri, invece, esso rappresenta soltanto un passaggio fra la Valle di Viso (rif. Bozzi) e la Valbiolo. Evidente dunque che gli siano stati preferiti i primi due: più bassi, più funzionali e di più facile accesso.

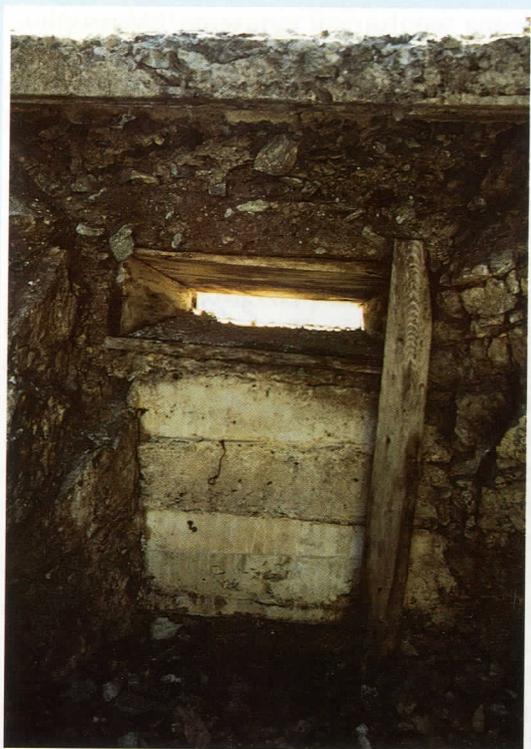
Tuttavia, scorrendo con Emilio Serra abbiamo potuto sapere che merita una piccola nota anche il "nostro" passo. Si deve a questo proposito ricordare che il suo nome storico è Passo Casaole, e sembra che l'attuale toponimo gli sia stato attribuito a ragion veduta. Infatti, l'imposizione di dazi e il controllo doganale effettuato dall'Impero Austro-Ungarico al Tonale e al Montozzo, intensificatosi alla vigilia della Grande Guerra con la costruzione a tal fine del Forte Strino presso la strada che dal Tonale giunge a Vermiglio, indusse i contrabbandieri a passare dall'omonimo passo, che consentiva di aggirare le posizioni austriache.

La Guerra '15 - '18

Dal punto di vista bellico nella zona si svolsero alcune importanti e tristemente famose operazioni militari durante il 1915.

Il battaglione "Edolo" teneva nella zona le sue due più forti compagnie: la 52^a (cap. Bollea) dalla Forcella Montozzo alla Punta d'Albiolo, la 50^a (cap. Negri-Cesi) fino a passo Contrabbandieri e la 105^a fino al Monte Tonale Occidentale. Le prime due compagnie, a cui si aggiunse la 254^a del "Val D'Intelvi", costituirono il distaccamento "Montozzo". Esso conquistò le postazioni delle Cacaole, a nord della forcilla Montozzo, concentrandosi poi alla conquista del Torrione d'Albiolo.

Salendo al Passo dei Contrabbandieri lo si può chiaramente vedere circa 500 metri



Posto di vedetta sulla cresta SO di Punta d'Albiolo, non lontano dal sentiero riattato dall'A.N.A. di Pezzo (foto Sitzia).

ad est della punta omonima: è una protuberanza rocciosa, provvista oggi di una ben visibile croce di metallo. Da lassù si domina la testata della Val Strino, parallela alla Valbiolo, con tutti gli appostamenti difensivi austriaci sulle montagne circostanti, dal Redival al Tonale Orientale. La sua importanza strategica condusse dunque al progetto di impadronirsene.

La prima ricognizione del Torrione, provvisto di un posto di vedetta, fu effettuata dal sottotenente Gennaro Sora della 50^a compagnia, formata essenzialmente da bergamaschi, tra i quali dieci lo seguirono senza remore. Il gruppo si avventurò oltre il fronte, esponendosi alle mitragliatrici

austriache. Sora temette inizialmente che a sparare fossero, per errore, gli alpini rimasti al Passo Contrabbandieri e ordinò ai suoi di non rispondere al fuoco, urlando: "Sergente, non faccia fuoco, siamo alpini", l'altro, in perfetto italiano, rispose: "Quanta forza ha?". Alla troppo interessata domanda, Sora, finalmente, rispose: "Fatevi riconoscere", per tutta risposta gli austriaci cominciarono a mitragliare, costringendo il gruppo a ritirarsi alcune ore dopo.

Pochi giorno dopo tale azione, giunse, il 7 giugno, alla Forcella di Montozzo un gruppo di volontari trentini tra i quali Cesare Battisti, Guido Larcher (al quale verrà dedicato il rifugio del Cevedale), Ezio Mosna, Ezio Bonfoli e i due solandri Ambrosi e Vecchietti. Mosna ricorda nelle sue memorie quel periodo e in particolare la figura del Battisti: "... Poi si sentiva il rumore del passo ferrato, svelto e sicuro, di Cesare Battisti, giù per il sentiero che univa la sua tenda all'accampamento. Compariva fra noi rivolgendoci il suo abituale saluto: "Come va ragazzi?"... Parlava e chiedeva notizie della famiglia e della casa lontana ai suoi interlocutori... Ma presto cambiava discorso come sentisse il cuore di noi trentini, gonfio di lontananza e di nostalgia a quei richiami. E parlava del Trentino ad ogni incontro, specialmente dei monti e dei villaggi della vicina Val di Sole... Finiva la chiacchierata quasi bruscamente ... Dava la buonanotte e diceva: "In gamba, ragazzi!". Quasi sempre aggiungeva: " Tutto andrà benone!". E l'alta figura si allontanava e scompariva su per il sentiero..."

Il Battisti fece amicizia col Sora e partecipò insieme a lui al combattimento che portò alla conquista del Torrione d'Albiolo. Il 21 agosto i reparti lo conquistarono

passando “sulla cresta che sembrava un’ispida coda di drago” con azione rischiosissima e incruenta, dovendo subito fare i conti con la pronta risposta avversaria. In quel “turbine di fuoco” lasciarono la vita in tre, tra cui il caporale Pietrogalli di Clusone. Al calar delle tenebre una pattuglia scandagliò il campo di battaglia per recuperare i morti e gli eventuali feriti rimasti tra le rocce. Nella giubba della salma di Pietrogalli venne trovata una lettera in cui era scritto: “Miei carissimi parenti, siccome queste righe saranno forse le ultime che vi mando, auguro buona fortuna a tutta la famiglia, mi scuserete di tutto e pregherete per me. Addio! Tuo fratello Piero”. Per questa operazione ebbero la medaglia d’argento Sora, Macario e Lancetti.

Il 25 agosto si svolse un’offensiva generale su tutto il fronte che portò alla riapertura delle ostilità nella zona. Obiettivo della 50ª compagnia era la conquista del monte Tonale Orientale, ben visibile dal passo Tonale e da tutto il percorso di cresta Cadi-Albiolo. L’operazione fu guidata dal tenente Attilio Calvi con la copertura di fuoco del plotone di Sora. L’attacco ebbe, però, subito una resistenza disperata. Nel tentativo di forzare il blocco morì il tenente Paribelli e furono feriti vari alpini; gli austriaci iniziarono subito un nutrito lancio di bombe a mano contro il gruppetto di testa. Con la forza della disperazione, gli scampati si preoccuparono di trasportare un po’ più in basso i feriti, collocandoli in buche scavate nella neve. L’alpino Borghi, dopo aver adagiato in una di queste buche il suo ufficiale ferito, fu colpito da una scarica di mitragliatrice e morì poco dopo. Con l’oscurità il gruppo si ritirò definitivamente. Mancava solo il tenente Paribelli, la cui salma venne recuperata dagli austriaci e tumulata con

degna sepoltura al cimitero di Vermiglio.

All’iniziativa italiana gli austriaci avevano dunque posto una ferma e calcolata reazione e l’azione finale di riconquista del Torrione fu meticolosamente organizzata. Furono prelevati anche i cannoncini del forte Barbadifiori, vicino Pejo, e portati su postazioni da cui fosse ben visibile la vetta. Inoltre venne piazzato a Velòn (Vermiglio) un mortaio Skoda da 305 mm che il 23 settembre centrò in pieno il piccolo spiazzo roccioso del Torrione. Successivamente una compagnia di Landeschützen, comandata a distanza dal maggiore generale von Eckhardt, riconquistò la posizione persa il mese passato.

Nonostante l’evidente difficoltà di riprendere nuovamente il Torrione, anche a causa di un’abbondante nevicata, sotto le insistenze del comando di settore si fecero alcuni tentativi infruttuosi ad opera di Calvi e Sora. Calvi, che doveva condurre una di queste azioni, s’attaccò al telefono per protestare con il comando: gli scarponi degli alpini, nella neve ormai alta, si sfasciavano come fossero di cartone e non era possibile effettuare l’attacco in quelle condizioni; ebbe come risposta: “Anche nudi riprendano la posizione!”. Anche il colonnello Douhet, capo di stato maggiore della 5ª divisione ebbe a scrivere: “Su questo benedetto Torrione non ci possiamo stare né noi né loro, perché quando ci arriviamo noi gli austriaci lo spazzano con l’artiglieria e quando ci vanno loro lo spazziamo noi ... Il nostro soldato, che è intelligente, ha capito che questo Torrione non serve a niente, e che è un semplice puntiglio; naturalmente non va volentieri a rompersi le corna con questa roccia!”. Il Sora disse che se glielo avessero ordinato sarebbe andato da solo, senza far ammazzare stupidamente i suoi uomini.

Ma dato che niente può contro l'ambizione umana, il tenente Rovello, comandante di una batteria di artiglieria e secondo quanto afferma Bazzarro reduce dalla campagna di Libia e un tempo nell'aviazione, riuscì a raccogliere, selezionandoli accuratamente, un manipolo di volontari per l'impresa. Questi erano: l'aspirante Angelino Bozzi, il sopracitato Giuseppe Bazzarro, Maiocchi e forse un tale Bianucci. Tra tante tragedie della guerra vale la pena ricordare l'amicizia tra Bozzi e Bazzarro che scrive: "Un giorno mi chiese se avessi voluto far parte della sua pattuglia ... la sua era quella incaricata del primo assalto. Alla mia...risposta affermativa gli si illuminò il viso e mi tese la mano... Bozzi ed io divenimmo amici: lui



Potentilla nivea, pianta assolutamente da rispettare (foto Prosser).

aveva vent'anni e io diciannove; eravamo quasi coetanei, animati entrambi da grande idealismo patriottico".

L'attacco si svolse il 29 ottobre. Dopo che l'artiglieria ebbe bombardato la postazione sulla vetta, Bozzi davanti e gli altri di seguito si mossero e furono accolti da una scarica di fucilate: "Ma come fanno ad essere ancora là?", disse il Bozzi, riferendosi evidentemente agli austriaci scampati a quell'apocalittico bombardamento. Fu allora che egli si sporse sulla destra e guardò sotto dicendo: "Fammi passare e non muovetevi sino a che non ve lo ordino io". Furono le sue ultime parole. Il corpo venne ritrovato solo dieci anni più tardi. Oggi una targa sul Torrione lo ricorda e gli venne dedicato dal C.A.I. il rifugio sul versante bresciano della forcella di Montozzo.

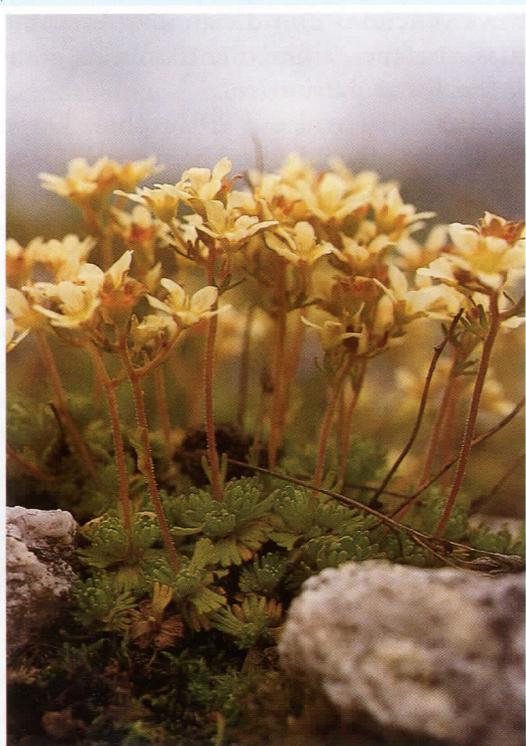
Alla fine il tenente Rovello, che in tutta l'azione non si era mosso da una piazzola ben riparata, ordinò di rientrare alla base. Egli si fece, però, assegnare la medaglia d'argento e a Bozzi quella di bronzo, commutata poi anch'essa in argento.

Questo episodio è a riprova del fatto che spesso tante vite di entrambi gli schieramenti si sarebbero potute risparmiare evitando inutili e assurdi assalti condotti in nome di un'importanza strategica che risultò sproporzionata ai sacrifici e al sangue versato. Il Douhet ebbe ancora il cinismo di scrivere nel suo diario: "... Se questa povera gente ha ritenuto di sacrificarsi per la Patria, ha preso davvero un granchio mardonale".

Tuttavia fino alla fine della guerra il maledetto Torrione resterà in mano austriaca e si chiuderà la lotta per il suo possesso.

Storia alpinistica

Le cime e il passo sono conosciuti da tempo immemorabile; riguardo i primi



Saxifraga exarata, frequente lungo la cresta interressata dall'itinerario; è una delle dieci sassifrage della zona del Passo dei Contrabbandieri (foto Prosser).

esploratori non si hanno dunque notizie sicure. La prima ascensione della punta d'Albiolo di cui si ha testimonianza fu effettuata da Pietro Arici, B. Cavalleri e Torri attorno al 1897.

LA STORIA DELL'ESPLORAZIONE FLORISTICA DELL'AREA TONALE-PASSO DEI CONTRABBANDIERI

(F. Prosser)

Sono ben poche le notizie storiche in merito alla flora del Passo dei Contrabbandieri, in quanto, soprattutto in passa-

to, esso difficilmente è stato nominato espressamente dai botanici. Essi si sono infatti riferiti alla zona sotto il termine di "Passo Tonale", "monti a Nord del Tonale", oppure semplicemente "Tonale". Nel seguente excursus storico si è quindi dovuto tener conto delle segnalazioni riguardanti il Tonale in genere.

Il Passo del Tonale ed i monti situati immediatamente a Nord di esso sono noti ai botanici per la ricchezza della loro flora almeno a partire dall'Ottocento, come esplicitamente scrive nel 1878 John Ball - celebre alpinista, geografo e botanico - nella sua "Guida Alpina: Alpi Lombarde ed Adamello". Il pioniere dell'esplorazione floristica del Tonale è stato probabilmente il medico bergamasco Lorenzo Rota (1819-1855), il quale nel suo "Prospetto della flora della Provincia di Bergamo" (1855) cita anche un notevole contingente di specie assai rare rinvenute in questa località. Alcune di queste specie, tuttavia, furono da lui indicate in modo erroneo, come ad es. la *Saxifraga paradoxa*, raccolta al Tonale da Friedrich Mayer (che morì nel 1829) e comunicata al Rota tramite il botanico Giuseppe Moretti. Tra le specie "notevoli", ma dubbie, di Rota possono essere ricordate l'*Orchis spitzelii*, l'*Androsace carnea*, la *Jovibarba hirta*, la *Saxifraga biflora*, la *Saxifraga aphylla*. Alcune specie rare indicate dal Rota sono effettivamente presenti al Tonale (ad es. *Draba stylaris*, *Carex fuliginosa*), per cui egli va considerato comunque un attento esploratore della flora di questa zona. Nella seconda metà dell'Ottocento il Tonale divenne una meta privilegiata per molti botanici; tra questi si possono ricordare Michele Sardagna (1833-1901) e Enrico Gelmi (1855-1901), ambedue di Trento. Tra le numerose specie raccolte dal Sardagna, oltre alla

Carex dioica e al *Sempervivum arachnoideum X tectorum*, vi è anche l'*Anthyllis vulnerarioides*, ritrovamento eccezionale in quanto si tratta di un'entità propria delle Alpi occidentali e dell'Appennino; questa *Anthyllis* venne poi descritta come *A. vulnerarioides subsp. sardagnae* da W. Becker, per cui il Tonale è il "locus classicus" di questa entità; il Becker stesso si recò al Tonale alla ricerca della rarissima *Anthyllis*, tuttavia senza trovarla. Il Gelmi erborizzò in modo assai diligente nella zona e pubblicò i suoi ritrovamenti in successivi articoli, uno dei quali fu dedicato specificatamente agli ibridi all'interno del genere *Cirsium* da lui rinvenuti al Tonale; proprio al Tonale venne dedicato dal Gelmi il nome di uno di questi ibridi (*Cirsium X tonalense*). La notevole variabilità del substrato permette in effetti a molte specie di *Cirsium* di convivere a pochi metri di distanza, per cui è possibile la formazione di ibridi assai rari. Altri botanici che visitarono la zona nell'Ottocento sono Anton Val de Lièvre, Giuseppe Loss, Emilio Rodegher, Giuseppe Venanzi (i due ultimi autori di una flora della provincia di Bergamo), il già menzionato John Ball e il ben noto don Pietro Porta, che erborizzò al Tonale nel 1903, pubblicando quindi nel 1905 una serie di nuove entità ibride del genere *Cirsium* ivi rinvenute. Anche per questi ibridi il Tonale rappresenta quindi il "locus classicus".

Il Novecento portò ulteriori botanici ad esplorare il Tonale; Giuseppe Dalla Fior - botanico per molti anni direttore del Museo tridentino di Scienze naturali - vi erborizzò in più occasioni negli anni tra le due guerre; egli rinvenne nelle pozze create nei crateri delle bombe all'interno della torbiera la rara pianta carnivora *Utricularia minor*. Sicuramente il Tonale

venne esplorato da Vittorio Marchesoni - ordinario di botanica all'Università di Camerino - e quindi dal suo successore Franco Pedrotti, che nel 1963 pubblicò uno studio di carattere vegetazionale che interessa anche il Passo del Tonale e la Valbiole. In quegli anni al Tonale si recò anche Walter Gutermann dell'Università di Vienna, uno dei migliori esperti di flora alpina, alla ricerca - come già il Becker - dell'*Anthyllis vulnerarioides* di Sardagna; anche lui non riuscì a rinvenire questa pianta, ma scoperse invece la rarissima *Potentilla nivea* (fig. .

UN'ESCURSIONE BOTANICA LUNGO L'ITINERARIO PROPOSTO (F. Prosser)

Qui di seguito si riporta il resoconto di un'escursione di rilevamento floristico che ha avuto luogo il 13 luglio 1996 lungo la cresta Cima Cadi-Monte Tonale Occidentale-Cima Casaiolo-Passo dei Contrabbandieri fino ai piedi della Punta d'Albiolo. Dato lo straordinario interesse rivestito da alcune specie (presenti tra l'altro con popolazioni di pochi esemplari), si è evitato di citare la localizzazione esatta dei singoli ritrovamenti.

In una bella mattina di luglio Tommaso - alla sua prima escursione "botanica" - ed io partiamo dal Passo del Tonale, che nel 1880 Nepomuceno Bolognini chiamava "verde spianata", ma che oggi ci appare - purtroppo - ben differente... Nei lembi di pascolo torboso - ciò che è rimasto tra stradine e skilift - ci soffermiamo a cercare la *Carex pulicaris*, che Rota rinvenne al Tonale circa 150 anni fa; vista la situazione attuale, non ci meravigliamo più di tanto di non riuscire a trovarla. Seguendo gli im-



La rarissima *Draba dolomitica* (foto Prosser).

pianti di risalita ci inerpiciamo sull'ampio versante erboso esposto a Sud; qui, tra una moltitudine di specie, è ancora diffusa la *Betonica hirsuta* (= *Stachys pradica*), segnalata da numerosi botanici fin dal secolo scorso. Arriviamo allo squallido rudere di una stazione di arrivo di un vecchio impianto; qui rinveniamo la *Draba stylaris*, segnalata da Rota ma da allora non rinvenuta più da nessuno sul Tonale. Dal momento che la località si trova nei pressi del confine provinciale, si tratta di un'importante conferma non solo per il Trentino occidentale, ma anche per la provincia di Brescia. Può sembrare strano che una pianta alpina tanto interessante cresca in un rudere; d'altra parte questa specie predilige le basi delle rupi strapiombanti do-

ve sostano i camosci. Verosimilmente la *Draba stylaris* si trova quindi in qualche anfratto difficile da raggiungere ma non molto distante, ed è stata accidentalmente portata al rudere da pecore o da bovini (1). L'escursione prosegue lungo la cresta, dove, nelle zone di contatto tra le rocce calcaree e silicee, abbiamo modo di ammirare una flora di eccezionale ricchezza; in breve spazio i ritrovamenti "notevoli" si susseguono come ben raramente è possibile os-

¹ Ai primi di settembre i botanici bresciani - informati del ritrovamento - si sono recati appositamente a visitare la *Draba stylaris* al rudere. Poco dopo il rudere è stato abbattuto per "rinaturalizzare" la zona, con ciò estinguendo con ogni probabilità la popolazione della rara specie. Questa circostanza rappresenta un buon esempio di quanto sia complesso, in certi casi, gestire l'ambiente.

servare altrove in Trentino. Contiamo, ad esempio, ben dieci differenti specie di *Saxifraga* (fig. 6), tra cui anche la rara *Saxifraga adscendens* (nel rudere di una baracca della grande guerra!). Tre specie di *Androsace*: *A. alpina*, *A. obtusifolia* e la rara *A. vitaliana* (= *Vitaliana primuliflora*), quest'ultima già rinvenuta un secolo fa da Enrico Gelmi. Straordinaria è la presenza del genere *Draba*, tra le specie più caratteristiche della flora alpina; oltre alla già citata *Draba stylaris*, rinveniamo *Draba dubia*, *D. siliquosa* (entrambe già rinvenute da Gelmi), *D. tomentosa* (segnalata da Rota), *D. fladnizensis* e - con grande stupore - una *Draba* che a colpo d'occhio non esito a determinare come *Draba dolomitica* (fig. 7), una specie caratteristica delle Dolomiti fassane. Il primo ritrovamento ad occidente dell'Adige sul Gruppo di Brenta, aveva già suscitato parecchio scalpore (vedi anche Boll. S.A.T., Anno LV, n. 4, 1992). Quest'altro ritrovamento, ancora più a occidente, ci lascia - se possibile - ancor più stupefatti (2). Proseguendo lungo la cresta i ritrovamenti interessanti non sembrano aver fine: vediamo l'*Oxytropis halleri* (rinvenuta dai botanici dell'Ottocento, tra cui Gelmi), la *Gentiana orbicularis* (fig. 8), la *Saussurea alpina*, il *Phyteuma hedraianthifolium* (fig. 9), l'*Arenaria marsch-*

linsii, specie assai rara e a distribuzione poco nota in Trentino, la *Carex rosae*, scoperta da pochi anni in Trentino (ma non ancora nota per la zona), la *Chamorchis alpina*, minuscola orchidea pure già indicata dal Gelmi, e numerose altre rarità. Per coronare una giornata indimenticabile mancava solo la *Potentilla nivea* scoperta da Gutermann. Quando già iniziavamo a disperare di trovarla, ecco che Tommaso - cui avevo spiegato com'era fatta - riesce a scovarla: poche piante in tutto, certo anonime all'occhio di un normale escursionista, tanto sono mimetizzate tra le roccette e le erbe della prateria alpina, ma eccezionali per la flora del Trentino.

Nonostante la gioia per le tante emozioni, un senso di impotenza e di tristezza ci ha accompagnato per tutto il giorno: dall'alto della cresta si domina infatti la Valbiolo, dove sono già iniziati i lavori di costruzione della pista da sci; se è vero che i grandi sbancamenti non minacciano direttamente le piante più rare, che si trovano sulla cresta, è altrettanto vero che l'integrità del paesaggio - un mosaico di straordinari aspetti storici e naturalistici - non potrà essere più recuperata. Non c'è rinverdimento che sia in grado in tempi ragionevoli di cicatrizzare le ferite inferte alla prateria alpina, cui comunque si som-

² I botanici bresciani già conoscevano questa stazione, solo non avevano osato pubblicare questo ritrovamento: che la *Draba dolomitica* potesse crescere sul Tonale - lontanissimo dalle Dolomiti fassane - appariva loro tanto inverosimile da indurli a credere - in ciò appoggiati da alcune particolarità morfologiche della popolazione - che potesse trattarsi di qualcos'altro, forse di una specie addirittura mai descritta in precedenza! In autunno restammo in stretto contatto con gli amici bresciani, studiando il caso con l'aiuto del primo scopritore della *Draba dolomitica*, il Prof. Karl Peter Buttler di Francoforte. Grazie al suo aiuto, riuscimmo a stabilire che anche al Tonale cresce la *Draba dolomitica*! Anche questa *Draba* ci collega, tramite

un sottile filo, ai botanici del passato: Pietro Porta - che, come abbiamo visto, nel 1903 erborizzò sul Tonale - comunicò a Renato Pampanini il ritrovamento di *Draba sauteri* in una non meglio identificata Val di Cadi; il Pampanini pubblicò nel 1903 un consistente lavoro in cui compare anche il dato di Porta, ma rimane dubbia l'ubicazione di questa località. Ci sembra ora non inverosimile che questa Val di Cadi corrisponda alla Cima Cadi per cui la *Draba sauteri* di Porta sarebbe proprio la nostra *Draba dolomitica*. Il Porta non poteva conoscere quest'ultima specie, in quanto sarebbe stata descritta per la prima volta solo nel 1969, e determinò la pianta come *Draba sauteri*, specie assai simile alla *Draba dolomitica*.



Phyteuma hedraianthifolium decora le rupi della Punta d'Albiolo (foto Prosser).

meranno il disturbo recato dalla geometria stessa della pista e da tutte le infrastrutture connesse (la strada di servizio, la stazione di arrivo, i piloni e le opere di difesa dalle valanghe, l'impianto di innevamento artificiale).

La sera ci rendiamo conto di aver censito la bellezza di 341 specie, un numero veramente notevole se si considera l'alta quota (tra 1900 e 2800 m) in cui l'escursione si è svolta. Però il Tonale ci riservava ancora una straordinaria sorpresa: alcuni mesi dopo, durante il riordino dei campioni d'erbario raccolti nel corso dell'estate, mi capita tra le mani una pianta raccolta al Tonale in quella giornata. Si tratta di un'*Oxytropis* simile alla comune *O. jacquinii*; evidentemente l'avevo raccolta sperando che potesse trattarsi di *Oxytropis pyrenaica*, specie poco nota in Trentino, ma comunque rara. Osservando meglio il campione mi accorgo che si tratta invece di *Oxytropis lapponica*, il cui areale alpino

credevo che si tenesse a Nord del Trentino: infatti nella nostra provincia non era stata mai trovata in precedenza!

“Volete anche conoscere i fiorellini che prediligono le streghe del Tonale?”, chiede ai lettori con tono semiserio il Bolognini nella già citata descrizione del Tonale, facendo riferimento ad antiche leggende. Ma forse in queste leggende si cela un fondo di verità: come si potrebbe altrimenti spiegare la contemporanea presenza di così straordinari “fiorellini” proprio al Tonale?

BIBLIOGRAFIA

- BOLOGNINI NEPOMUCENO, 1880 - Il Monte Tonale. *Annuario S.A.T.*, Vol. VI (1879-80): 99-104.
- BUSCAINI GINO, 1984 - Guida dei Monti d'Italia, vol. Ortles-Cevedale. *Ed. C.A.I.-T.C.I.*, pp. 308-311.
- DALLA TORRE K. WILHELM von & SARNTHEIN LUDWIG von, 1900-1913 - Flora der GEFÜRSTETEN GRAFSCHAFT TIROL etc. Vol. 6, *Wagner*, Innsbruck.
- GAMS HELMUT, 1975 - Leguminosae. In HEGI GUSTAV - *Illustrierte Flora von Mitteleuropa*. *Paul Parey* (ristampa), Berlin-Hamburg: 1113-1644.
- GELMI ENRICO, 1900 - Nota sui Cirsii del Tonale. *Bull. Soc. Bot. Ital.*: 64-76.
- LICHEM HEINZ von, 1991 - La guerra in montagna 15-18. Vol. Ortles-Adamello-Giudicarie. *Ed. Athesia*, pp. 188-191.
- PORTA PIETRO, 1905 - Florulae nostrae Tridentinae, finitimisque in regionibus. *Atti I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, ser. 3, vol. 11 (2): 209-216.
- PROSSER F., 1992 - Ricerca floristica in montagna. *Boll. S.A.T.*, Anno LV, n. 4:18-22.
- ROTA L., 1853 - Prospetto della flora della Provincia di Bergamo. *Tip. Mazzoleni*, Bergamo, 104 pp.
- VIAZZI LUCIANO, 1981-82- I diavoli dell'Adamello. *Ed. Mursia*, pp. 62-72; 94-101.

Cartografia

- IGM, Carta d'Italia, Tavolette 1:25.000. Foglio Passo del Tonale, 20 IV NE
- Kompass, Carta turistica-Wanderkarte, 1:50.000 Ortler-Ortles Cevedale

sciare tracce del loro passaggio: i tetraonidi si lasciano cadere direttamente dalla cima degli arbusti nel punto nel quale vogliono affossarsi.

La lepre preferisce disorientare il nemico lasciando moltissime tracce in tutte le direzioni. Una minaccia per questi "amatori del bivacco invernale" è rappresentata dagli sciatori alpinisti che attraversano, anche inconsciamente, l'area delle buche rifugio con gli sci o con le racchette, provocando fughe frenetiche con grande spreco di preziose energie per questi animali, per i quali anche la sola ricerca di alimenti, molto rarefatti, rappresenta uno straordinario dispendio energetico, a volte fatale. Gli uccelli che vivono nella neve, ma soprattutto i mammiferi, son dotati di equipaggiamenti speciali che permettono loro di procedere nella neve senza sprofondare. Sono corredi basati sul principio di aumentare la base portante e ridurre così la pressione esercitata per unità di superficie (es: racchette da neve). La lepre variabile ha le zampe con le dita palmate larghe e pelose. Quelle posteriori arrivano fino a 15 cm di lunghezza.

Il camoscio possiede delle unghie caratterizzate da una membrana cartilaginea situata tra le due punte, che conferisce una maggiore superficie portante per cui si sposta sulla neve anche molle senza particolari difficoltà.

Lo stambecco è autentico scalatore: con gli zoccoli morbidi ed elastici e gli sproni molli riesce a camminare anche sui lastroni più ripidi e lisci. Egli però non è provvisto delle membrane interdigitali dei camosci ed ha le zampe corte per cui ha maggiori difficoltà a camminare sulla neve, analogamente ai caprioli.

I tetraonidi sono gli animali di montagna che si sono meglio adattati alle esigenze dello spostamento sulla neve. Con l'avvicinarsi della cattiva stagione, le zampe della pernice bianca si coprono di piu-

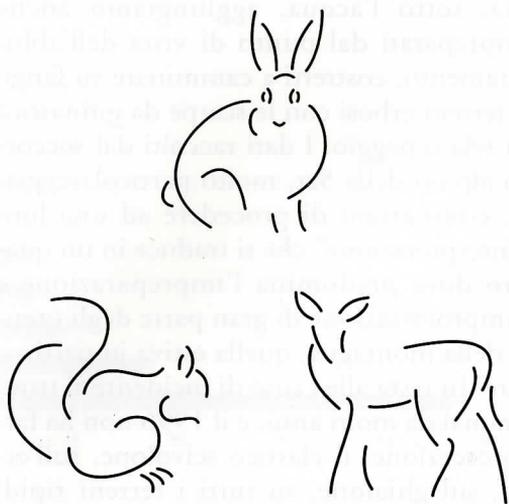
me che formano delle vere e proprie racchette. Inoltre gli artigli raddoppiano la loro lunghezza. Le dita del gallo forcello, come i grandi tetraonidi, sono dotate di frange laterali che possono avere la lunghezza fino a 4 mm. Assomigliano ai denti di un pettine. Gli animali che vivono a contatto con la neve assumono inoltre adattamenti di vario tipo:

fisiologico: producendo maggiori quantità di grasso di piume, e di penne, cambiando il colore per mimetizzarsi (lepre bianca-pernice bianca);

comportamentale: facendo vita di gruppo e riducendo gli spostamenti e l'alimentazione: *con la lotta contro il freddo*: limitando la dispersione di calore o aumentandone la produzione in caso di bisogno.

Il tutto avviene in condizioni di estrema difficoltà esistenziale, al limite della sopravvivenza, in un mondo fantastico quasi irreal e poco noto, vivificato e nobilitato dalla presenza di queste straordinarie creature, purtroppo sempre più minacciate da un comportamento invasivo e a volte irresponsabile che può risultare fatale per la loro sopravvivenza.

(Notizie assunte dal testo di J.P. Zuanon - Rivista francese "Neige et Nature".)



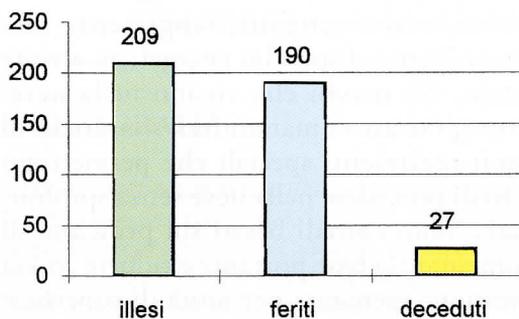
Il bilancio del Soccorso Alpino SAT

*Un estate inclemente, ma sfidare la montagna sembra quasi una moda.
Un impegno gravoso per le squadre del CSA SAT.*

di Marco Benedetti

Quasi 400 interventi da gennaio a dicembre, 27 i morti recuperati, 191 i feriti recuperati, 209 gli illesi, 203 soccorritori mobilitati complessivamente nelle operazioni. È il bilancio dell'attività del Corpo di Soccorso Alpino della Sat sulle nostre montagne nell'anno appena trascorso. Sono cifre che se paragonate a quelle dell'anno precedente denotano una certa stabilità, ma un dato incontrovertibile emerge. La stagione estiva è stata caratterizzata da un'instabilità meteorologica quasi costante, che in teoria avrebbe dovuto tenere lontano dai monti molta più gente, e dunque ci si sarebbe aspettato un calo nel numero degli interventi di soccorso. Così non è stato segno che in molti hanno letteralmente "sfidato" la montagna illudendosi che il bel tempo delle ore mattutine potesse tenere l'intero arco della giornata, salvo trovarsi nei pasticci solo qualche ora più tardi, nella nebbia, sotto l'acqua, aggiungiamo anche impreparati dal punto di vista dell'abbigliamento, costretti a camminare su fango o terreni erbosi con le scarpe da ginnastica in tela o peggio. I dati raccolti dal soccorso alpino della Sat, molto particolareggiati, consentono di procedere ad una loro "interpretazione" che si traduce in un quadro dove predomina l'impreparazione e l'improvvisazione di gran parte degli utenti della montagna, quella estiva in particolare. In testa alle cause di incidente si trova oramai da molti anni, e il 1996 non ha fatto eccezione, il classico scivolone, sull'erba, sul ghiaione, su tutti i terreni ripidi

Persone soccorse nel 1996

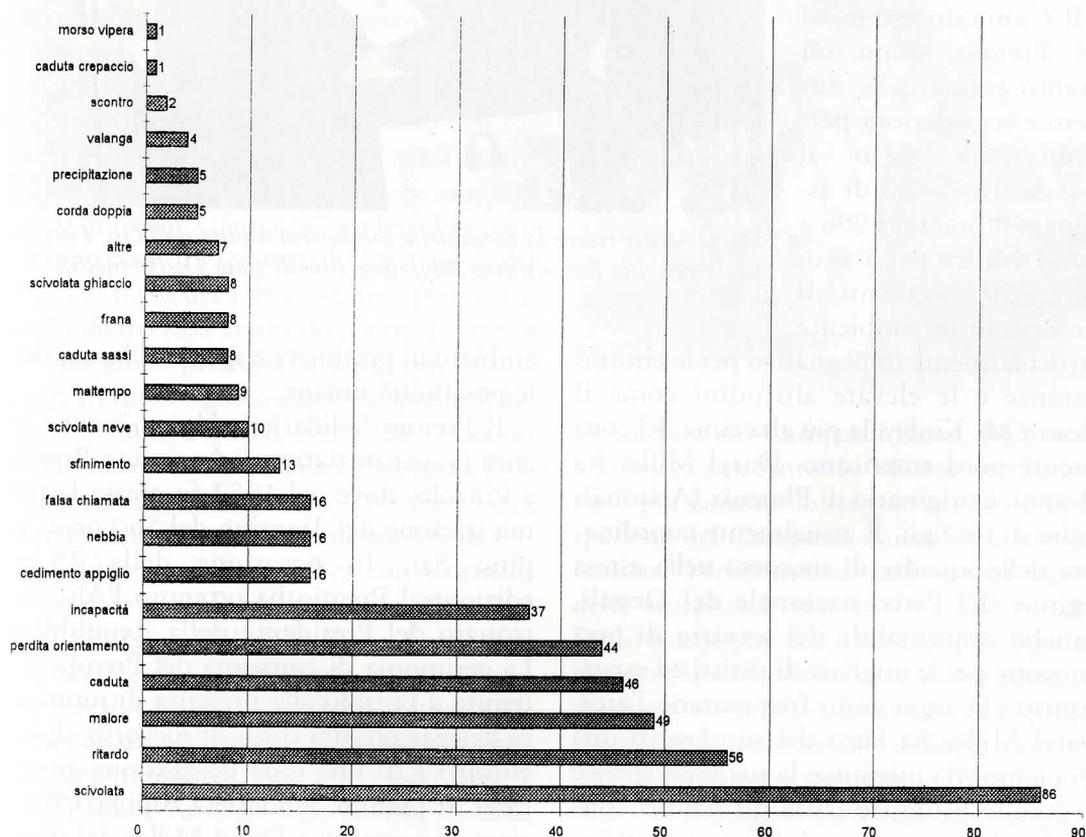


dove una scarpa che non abbia una suola scolpita, inevitabilmente prima o poi vi "parte" sotto il piede con tutte le conseguenze, perfino drammatiche in certi casi e in certi luoghi. Seguono, con notevole distacco, gli incidenti causati da ritardo, dal non aver calcolato bene i tempi di percorrenza, facendosi sorprendere magari dal buio; poi i malori, causati dalla fatica, dal sopravvalutare le proprie forze, dal non considerare l'effetto dell'alta quota e ancora la perdita di orientamento, tutti incidenti che hanno un denominatore comune, quello di improvvisarsi escursionisti un giorno o due all'anno durante le proprie ferie. Ed infatti l'87 per cento di chi è stato coinvolto negli incidenti in montagna nel 1996 non risultava iscritto al Club alpino italiano; l'81,5 per cento si

è trattato di italiani, il 18,5 di stranieri. Gli uomini (68,1 per cento) sono stati più imprudenti delle donne (31,9 per cento). Il maggior numero di incidenti, il 49,9 per cento, sono avvenuti durante normali attività escursionistiche su sentieri di montagna; seguono distanziati di molto (12,5 per cento) quelli occorsi durante attività alpinistiche e scialpinistiche (8,3 per cento), per lo più cadute. Un dato curioso è che nel 4 per cento degli incidenti sono state coinvolte persone impegnate in una attività apparentemente tranquilla e priva di rischi come l'andar per funghi; si vede

che in estati di magra qualcuno li ha cercati anche sugli alberi...Ad ulteriore riprova che l'impreparazione è la prima causa degli incidenti, rispetto al grado di difficoltà del terreno, il 70 per cento degli incidenti si è verificato su terreni facili. In più della metà degli incidenti il soccorso è stato compiuto facendo uso della elicottero per recuperare l'infortunato. Nel 76 per cento degli incidenti i soccorritori hanno potuto operare in condizioni di non emergenza per il paziente, per la non gravità delle lesioni riportate e delle condizioni generali.

Cause degli incidenti nel 1996



In America la Targa d'argento della solidarietà alpina del venticinquennale

La presenza del Presidente della Camera On. Violante e dei parlamentari "Amici della montagna", ha sottolineato il prestigio della manifestazione ideata da Angiolino Benelli.

di Marco Benedetti

È stata assegnata ad una guida alpina del parco nazionale di Denali - Alaska, Daryl Miller, la Targa internazionale della Solidarietà Alpina 1996 giunta alla 25-ma edizione.

Il Comitato esecutivo del Premio, dopo un attento esame delle numerose segnalazioni pervenute da tutto il mondo, ha deciso di assegnare il premio 1996 a Daryl Miller per i suoi oltre 250 interventi di soccorso in un ambiente particolarmente impegnativo per le enormi distanze e le elevate altitudini come il Mount Mc Kinley, la più alta cima del continente nord americano. Daryl Miller ha 51 anni, è originario di Phoenix (Arizona), padre di tre figli. È attualmente coordinatore delle squadre di soccorso nella estesa regione del Parco nazionale del Denali, nonché responsabile del servizio di prevenzione per le migliaia di turisti ed escursionisti che ogni anno frequentano l'area. Daryl Miller ha fatto del suo lavoro una vera e propria missione; la sua esperienza e la grande professionalità gli hanno consentito di portare a termine numerosi interventi di soccorso in condizioni



Daryl Miller riceve la targa della solidarietà alpina dall'On. Luciano Violante. Alla loro sinistra Angiolino Binelli (foto D. Povinelli).

ambientali proibitive e spesso al limite delle possibilità umane.

Il Premio Solidarietà Alpina è nato 25 anni fa, per iniziativa di Angiolino Binelli, a Pinzolo, dove nel 1952 fu creata la prima stazione del Trentino del Soccorso Alpino Sat. In occasione della 25-ma edizione il Premio ha ottenuto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica. La cerimonia di consegna del Premio si è tenuta a Pinzolo alla presenza di numerose delegazioni dei corpi di soccorso alpino europei e di una folta delegazione americana. Il premio Solidarietà Alpina 1996 è stato consegnato a Daryl Miller dal presidente della Camera On. Luciano Violante.

Una giornata per ricordare Giorgio Graffer alpinista e pilota

Graffer, Todesca, Rigatti, il Museo Caproni rivisita la storia degli alpinisti-piloti trentini.

di Marco Benedetti

La festa della Madonna di Loreto, patrona degli aviatori ha riunito lo scorso 8 dicembre al Museo aeronautico "Gianni Caproni" piloti trentini di ieri e di oggi che hanno commemorato la figura del capitano pilota Giorgio Graffer, medaglia d'oro al valore militare e anche alpinista accademico. La figura di Giorgio Graffer è stata ricordata dal colonnello Francesco Volpi, presidente dell'Associazione Arma Aeronautica di Trento alla presenza dei soci trentini - piloti e motoristi di ieri - e dei giovani accademisti di oggi. Graffer cadde ai comandi del suo CR 42 nel cielo dell'Albania il 20 novembre del 1940, a soli 28 anni, nel corso di un combattimento con una formazione di "Gladiator" inglesi. Era nato nel quartiere di Piedicastello l'8 maggio del 1912, ai piedi del Doss Trento e proprio le pareti dietro casa erano diventate il terreno del suo gioco preferito, arrampicare; compagni in questo gioco erano la sorella Rita, i fratelli Paolo e Renzo. Nel 1928 - Giorgio era allora sedicenne - Renzo Videsott e Domenico Rudatis lo presero con loro nella prima ascensione della cresta nord della Civetta. Due anni dopo saliva con Cornelio Fedrizzi lo spigolo della Brenta Alta. Nel 1931 Giorgio entrò nella Regia Accademia aeronautica di Caserta come allievo pilota. Pur con due soli mesi da dedicare alle montagne, quando ritornava in Brenta era sempre preparatissimo. Nel 1933 aprì con la sorella Rita e Antonio Miotto una via sulla parete est del Crozzòn di Brenta e qualche settimana dopo con Rita la via sullo spigo-



lo nord est del Campanil Basso. Nell'estate successiva con Antonio Miotto aprì l'itinerario più famoso: lo spigolo sud ovest dello spallone del Campanil Basso, VI grado autentico. "Perfettamente padrone del fisico e delle situazioni, così lo ricorda il fratello Paolo compagno di molte salite, Giorgio affrontava le difficoltà con assoluta tranquillità e trasmetteva questa sicurezza ai propri compagni di cordata ed i colleghi piloti mi dicevano che era così anche al comando della sua pattuglia". La medaglia d'oro gli fu conferita alla memoria, un'altra d'argento invece se la guadagnò nel corso di un'azio-

ne notturna nel cielo di Torino contro un bombardiere inglese. Individuato il velivolo nemico nel buio della notte dalle fiamme degli scarichi dei motori, fu colpito dal fuoco delle mitragliatrici di coda. Graffer cercò allora di danneggiare l'aereo inglese e dopo vari tentativi riuscì a "mangiare" con l'elica i timoni di coda del bombardiere nemico, poi il suo aereo entrò in vite e si lanciò col paracadute. L'episodio fu illustra-

to anche da Achille Beltrame in una delle sue tavole per la "Domenica del Corriere". Ma anziché ricevere i complimenti dei superiori Graffer fu messo agli arresti. Si ricredettero solo quando ricevettero un rapporto sui fatti dai militari tedeschi che avevano recuperato dalle acque della Manica i superstiti dell'equipaggio del bombardiere inglese, inabissatosi a poche miglia dalle coste francesi.

Le prime ascensioni di Giorgio Graffer

DITO DELL'IDEALE

Parete ovest - IV° grado con Renzo Videsott (capocordata) il 24 luglio 1927

CAMPANIL ALTO

Parete sud - V° grado con Renzo Videsott (capocordata) il 30 luglio 1927

CIMA CIVETTA

Diretta alla cresta nord con Renzo Videsott (capocordata) e Domenico Rudatis l'8 agosto 1929

CIMA CEDA ORIENTALE

Parete nord est - IV°/V° grado con Silvio Agostini (capocordata) nell'agosto 1929

CROZ DEL RIFUGIO

Camino ovest - V° grado con Silvio Agostini (capocordata) il 30 agosto 1929

BRENTA ALTA

Spigolo sud - III°/V° grado con Cornelio Fedrizzi (capocordata) nell'agosto del 1930

Successive varianti con Paolo Graffer e T. Larsimont nell'estate del 1934

CIMA TOSA

Canalone sud - AD via su ghiaccio nell'agosto 1932

CROZZÒN DI BRENTA

Parete est - IV° grado con Rita Graffer e Antonio Miotto nell'agosto del 1933

PUNTE DI CAMPIGLIO

Via del canalone sud - IV° superiore con Lorenzo Viesi nell'agosto del 1933

CAMPANIL BASSO

Spigolo nord est - V° grado con Rita Graffer il 24 agosto 1933

TORRI DI CIMA BRENTA (TORRI DI KIENE) - 13° TORRE

Spigolo nord - est - V° grado con Marcello Pilati il 19 luglio 1934

CAMPANIL BASSO

Spallone spigolo sud ovest - VI° grado con Antonio Miotto nell'agosto del 1934

BRENTA ALTA

Parete est nord-est, Via dei camini - III° con Paolo e Rita Graffer nell'estate 1934

CIMA DEGLI ARMI

Parete sud (variante inferiore alla variante Schmitt e variante superiore alla via Kiene) - VI° grado inf. con Paolo Graffer il 3 agosto 1937

CIMA POLSA

Spigolo est - V°/VI° grado con Paolo Graffer il 5 agosto 1937

SENTINELLA DEL CAMPANIL BASSO

Parete est dell'anticima - IV° grado con Paolo Graffer il 9 agosto 1937

CIMA TOSA

Parete est (pilastro di destra) - VI° grado inf. con Bruno Detassis il 13 agosto 1937

CASCATE E UN GRANDE CONCATENAMENTO SUL BRENTA

Il fascino delle cascate di ghiaccio attira nella stagione invernale molti alpinisti. Una arrampicata assai impegnativa, che richiede preparazione ed una attrezzatura d'avanguardia. I luoghi più famosi e frequentati sono le cascate della Val di Rabbi e della Val Daone. Franco Dorigatti appassionato di sci alpinismo di Lavis e grande conoscitore del gruppo di Brenta, in compagnia della guida alpina di Molveno Franco Nicolini, noto per i concatenamenti sulle pareti del Brenta e sugli sci in Lagorai, hanno scoperto un angolo del gruppo dolomitico sconosciuto.

Incontriamo Franco Dorigatti, che abita a Lavis specializzato in carpenteria metallica, 40 anni, per farci raccontare la loro impresa.

“Con l'inossidabile Franco Nicolini siamo molto amici e capita spesso che si vada assieme a fare delle uscite o per arrampicare o per una sci alpinistica o per salire delle cascate. Così poco dopo Natale ci siamo posti una domanda: Proviamo a vedere se troviamo qualche cascata di ghiaccio vicino a casa? È sembrata una battuta scherzosa, ma abbiamo incominciato a pensare dove scende dell'acqua dalle pareti della valle delle Seghe, quella che dal lago di Molveno sale nel Gruppo di Brenta verso il Croz dell'Altissimo. Abbiamo pensato alla gola dei Massenzi ed il 29 di dicembre siamo partiti per andare a vedere. Saliti al rifugio Croz dell'Altissimo ci siamo diretti al Canalone della Val Perse per puntare poi al canalone che porta all'entrata della Gola



dei Massenzi, la cui entrata è sulla verticale dello spigolo Nord del Castelletto Alto dei Massodi. Per raggiungere questo punto si impiegano poco più di 45 minuti dal rifugio al Croz.”

A questo punto che scenario vi si è presentato davanti agli occhi.

“Ci siamo trovati davanti a delle cascate di ghiaccio che non aspettavano altro che essere salite. C'è un primo salto di circa 25 metri con difficoltà di 70°-80°, poi c'è un secondo salto che noi abbiamo chiamato cascata Daniela dedicandola ad una mia carissima amico. Questa cascata è alta circa 50 metri, con difficoltà di 80°-90°. Il 29 dicembre ci siamo fermati a questo punto per ritornare sul posto il 14 di gennaio e completare l'opera.

Dopo le neviccate avete aspettato che si scaricassero i pendii?

“Si la zona bassa è a rischio ci vuole attenzione non ci si deve andare mai appena nevicato, bisogna aspettare che i pendii si scarichino e la neve si assesti. Come dicevo siamo tornati il 14 gennaio per completare l'opera. Abbiamo effettuato la salita

dell'ultima parte, una cascata di 150 metri con difficoltà di 80°-90° con un'uscita che ci ha riservato delle emozioni ed una felicità indescrivibili. All'uscita della cascata ci si affaccia su di un buco nella roccia verso il cielo, davvero fantastico. Questo terzo salto lo abbiamo chiamato cascata Fedele e si arriva ad una quota di circa 1800 metri. Salendo sulla “Fedele” si incontrano 5 grotte nella roccia ed in 3 di questa abbiamo attrezzato le soste. Tutte le soste e le doppie per la discesa sono state attrezzate con dei chiodi da roccia e degli spit.”

Sei particolarmente contento di questa vostra scoperta.

“Si sono felice per aver scoperto con Franco Nicolini queste cascate perché essendo nel Brenta le considero in un ambiente familiare e le ritengo tra le più belle del Trentino. Siamo partiti con lo spirito dei pionieri alla ricerca dei percorsi dove in estate scorre l'acqua ed abbiamo trovato degli angoli selvaggi e primordiali, pur essendo questi luoghi del Brenta a pochi passi dai centri turistici. Ci siamo immersi in un ambien-

te così fantastico reso più suggestivo anche dalla molta neve caduta quest'anno, portando a casa delle sensazioni positive che ti danno un senso di libertà assoluta ed appagamento in un contatto intimo con la natura.”

Franco Nicolini, 37 anni, di professione guida alpina, ha una vera e propria passione per le montagne che dominano il suo paese. Questa grande passione per il Gruppo di Brenta ha portato spesso Franco a misurarsi con delle imprese che sono straordinarie. La sua è però una ricerca non solo dell'impresa alpinistica e della performance atletica, ma soprattutto di quel contatto con la natura e l'ambiente montano, che nelle condizioni invernali diventa ostile e meraviglioso al tempo stesso. Così Franco dopo alcuni concatenamenti estivi negli anni scorsi e la traversata con gli sci del gruppo del Lagorai, tutti in solitaria, ha voluto nuovamente nei giorni scorsi cimentarsi con il "suo" gruppo Brenta.

Con l'aiuto del fedele Felice Spellini e di Adriano Franchi, pure loro guide alpine, ha realizzato dal 24 al 30 gennaio, con 2 giorni di stop il 26 ed 28, dovuti al maltempo, un concatenamento in solitaria da brivido. La sintesi di questa impresa di Nicolini, per la verità un po' arida, sta nelle cifre dei dislivelli superati: Franco ha effettuato nei 5 giorni 3900 metri di arrampicata in salita e 4000 in discesa. Con gli sci da sci alpinismo ha superato un dislivello di 16.000 metri di cui 8000 in salita. Queste cifre unite alle vie ed al numero di cime, ben 15 toccate, danno l'idea della performance atletica ed alpinistica compiuta dal popolare Nicolini. È lui in persona, sempre un po' schivo che ci racconta la sua cavalcata nel gruppo di Brenta.

“Sono passati poco più di 7 anni da quel primo concatenamento che realizzai sulle cime della catena centrale del Gruppo di Brenta. Era l'estate del 1989 e lo volli dedicare a Deodat de Dolomieu, lo scopritore delle Dolomiti. Dopo quella, sono seguite altre avventure, altri orizzonti si

sono aperti davanti ai miei occhi verso le montagne del mondo, ma l'idea di realizzare ancora qualche cosa di diverso su queste montagne, che per me rappresentano la casa ed hanno un fascino infinito ed indefinito, con la loro bellezza e particolarità, mi frullava nella mente da tempo.

Queste montagne si presentano ogni giorno al nostro sguardo in tutta la loro imponenza, per me che sono nato e vivo a Molveno rappresentano non solo un punto di riferimento geografico, ma e qui parlo come guida alpina ed anche a nome dei miei colleghi, il nostro simbolo. L'inverno è la stagione in cui la montagna non contaminata dagli impianti di risalita, dagli alberghi in quota rimane sola e tutto è immerso in un silenzio quasi irreali.

Andare nel gruppo di Brenta in questo periodo significa immergersi in questo silenzio dove c'è spazio solo per i rumori della natura, che diventano musica. Sono i rumori del vento, di una piccola slavina che si stacca, di una pianta che si spezza, di qualche camoscio, che avverte l'avvicinarsi dell'uomo e fugge via a rompere la magia. Ho scelto di confrontarmi con queste montagne in inverno, affrontandola con il dovuto rispetto e nella consapevolezza dei pericoli, ma conscio della mia preparazione e con tanta umiltà e volontà. Il primo ed il penultimo giorno la mia solitudine è stata simpaticamente turbata dagli amici Felice Spellini e Adriano Franchi, che ringrazio per la loro collaborazione, ma soprattutto per la loro amicizia.”

E quindi hai deciso di misurarti con la via Dolomieu in inverno.

“Mi sono impegnato in questo concatenamento partendo tutti i giorni da Molveno e ritornandoci la sera, con gli sci da sci alpini-



Franco Nicolini in vetta al Crozzon nell'ultima giornata della sua corsa tra le cime del Brenta in inverno (foto F. Nicolini).

smo ai piedi per arrivare alla base delle pareti e da queste rientrare velocemente. Con questo concatenamento però non ho voluto fare l'impresa alpinistica, ma misurarmi con umiltà con questo mondo fantastico. I dislivelli, i gradi di difficoltà sono dei numeri e non sono niente in confronto alle sensazioni che si provano. La montagna per me non si deve conquistare, la si deve vivere ed entrare con essa in sintonia: si percorre o per un sentiero o per una parete verticale, con il rispetto e la devozione che si deve avere davanti a questi capolavori della natura, create da una regia che ti permette mano a mano che si sale di avere sensazioni sempre più belle e sempre più forti."

Ora Franco raccontaci le tue cinque giornate

"Il 24 gennaio sono partito da Molveno, sono salito al rifugio Pedrotti con gli sci, ho salito la cima Margherita 2845 m per la via Videsott, poi sono sceso dalla normale e per lo spigolo Fabbro ho salito la Brenta Bassa 2809 m, discesa dalla normale e salita alla Brenta Alta 2960 m. e poi sono ritornato alla base e sci ai piedi sono tornato a casa. Il giorno dopo il 25 gennaio mi sono riportato in quota con gli sci ed ho salito, per la via normale il Campanil Basso 2883 m, dal quale sono disceso per la stessa via per salire per la via Paulke il Campanil Alto 2937 m. Da questo sono sceso per il cammino Bettega ed ho fatto la traversata da Sud a Nord delle cime degli Sfulmini quota massima 2910 m. quindi ritorno a casa. Il 26 gennaio sono rimasto fermo a causa del cattivo tempo, ma il 27 sono ripartito per salire alla Busa degli Sfulmini e per lo spigolo Est raggiungere la cima della Torre di Brenta 3014 m, sono sceso per la via Garbari puntando alla Cima

Armi 2950 m che ho raggiunto per la via normale che sale da Nord. Dalla Cima d'Armi sono disceso per la stessa via di salita e sono salito, per la via Detassis, alla cima Molveno 2917 m, dalla quale sono sceso per la normale e poi ancora a Molveno. Il 28 gennaio nuovo stop sempre per il tempo brutto, ma il 29 gennaio ho ripreso la mia cavalcata, risalendo in quota e salendo lo Spallone dei Massodi 2999 m per il camino Agostini. Sono quindi passato sulle Bocchette Alte per salire dallo Spigolo Castiglioni la Cima Brenta 3150 m per ritornare nel caldo della mia casa e prepararmi per l'ultimo giorno del mio sogno che stava per finire secondo i miei progetti. Il 30 gennaio sono ritornato sui miei passi salendo al rifugio Pedrotti e mi sono portato, dopo aver scollinato alla Bocca di Brenta, alla base del Crozzon 3135 m dove ho salito lo spigolo Nord. Dalla cima del Crozzon, per la classica traversata, ho raggiunto la vetta più alta del Brenta: la Cima Tosa, 3175 m. Sono quindi sceso per la via normale ed ho fatto ritorno a casa, con tutte le sensazioni ed emozioni positive che il Gruppo di Brenta mi ha dato anche questa volta."

Ugo Merlo

ASCENSIONI INVERNALI

- Andrea Zanetti e Fabrizio Miori il 23 febbraio hanno compiuto la prima ripetizione e prima ripetizione invernale della via "Orsa minore" sul pilastro est di Cima Tosa (Gr. di Brenta).
- Fabrizio Miori e Franca Bassoli il 9 marzo hanno compiuto la I° ripetizione invernale e I° ripetizione della via "Delle 2 farfalle" alla parete ovest del Naso dei Massodi (G. di Brenta)

SCI

21° Trofeo Tuckett. Domenica 8 giugno il Gruppo Sportivo Mavignola organizza il 21° Trofeo Tuckett di sci, gara di slalom gigante di sci alpino e snowboard in una unica manche, che si disputerà sulla vedretta di Vallesinella. Informazioni ed iscrizioni allo 0465-507141.

GIOC.ALP. ARCO 1997

La V° edizione di Gioc. Alp. Arco la due giorni per avvicinare i ragazzi all'alpinismo attraverso il gioco si svolgerà ad Arco dal 12 al 13 aprile prossimi. L'introduzione avverrà tra i massi ai piedi della rupe del castello di Arco, preventivamente attrezzati per far arrampicare gli alpinisti in erba sotto l'occhio vigile degli istruttori di alpinismo della Scuola Prealpi trentine della Sezione Sat di Arco. Sabato si proseguirà con una lezione teorica comprendente come si effettua un'imbragatura, alcuni nodi fondamentali e altre nozioni indispensabili per le attività della giornata successiva. Domenica i vari gruppi percorreranno un itinerario tra i massi con soste per svolgere insieme a gli istruttori attività e movimenti che hanno come primo scopo il divertimento senza trascurare l'aspetto alpinistico.

Iscrizioni: entro l'8 aprile presso la sezione Sat di Arco Tel. 0464-518267 (Giancarlo)

Quota di partecipazione: L. 45.000 inclusi pernottamenti e pasti (L. 20.000 saranno versate dalla Commissione Alpinismo Giovanile). Possono partecipare giovani tra i 7 ed i 13 anni.

Ogni gruppo dovrà essere munito della propria tenda e sacco a pelo, imbrago, cordino, moschettone e casco.

Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1996

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Ala	203	117	55	-	1	-	376
Alta Val di Fassa	93	51	16	-	14	-	174
Alta Val di Sole	98	45	26	-	1	-	170
Andalo	87	46	47	-	-	-	180
Arco	444	207	110	-	1	1	763
Avio	92	52	18	-	-	-	162
Bindesi-Villazzano	200	103	20	-	-	-	323
Borgo Valsugana	158	48	16	-	1	-	223
Brentonico	188	71	41	-	-	-	300
Caldonazzo	76	41	15	-	-	-	132
Carè Alto	131	64	07	-	1	-	203
Cavalese	195	56	37	-	2	-	290
Cembra	125	40	35	-	-	-	200
Centa	182	104	32	-	1	-	319
Civezzano	104	55	60	-	-	-	219
Cles	150	41	12	1	1	1	206
Cognola	243	131	30	-	-	-	404
Coredo	49	13	11	-	-	-	73
Coro Sat	33	-	-	-	-	-	33
Daone	128	30	06	-	-	-	164
Denno	62	33	11	-	-	-	106
Dimaro	106	66	31	-	1	-	204
Fiavè	75	100	6	-	-	-	181
Folgaria	63	17	02	-	-	-	82
Fondo	184	79	97	1	2	-	363
Lavarone	52	20	10	-	-	-	82
Lavis	158	64	21	-	-	-	243
Ledrense-Bezzecca	120	60	13	-	-	-	193
Levico Terme	93	36	24	-	-	-	153
Lisignago	65	08	04	-	-	-	77
Malè	138	55	14	-	5	-	212
Mattarello	174	103	19	-	1	-	297
Mezzocorona	107	37	10	-	-	-	154
Mezzolombardo	198	96	41	1	3	-	339
Moena	83	31	21	-	2	1	138
Molveno	44	28	09	-	6	-	87
Mori	348	287	43	-	-	1	679

MITTENTE:
VIA
..... LOCALITÀ (.....) SIGLA PROV.
C.A.P.

NON APPLICARE
FRANCOBOLLI

Francatura a carico del destinatario, da addebitarsi sul conto n. 3/46 presso l'Ufficio Postale di Trento C.P. (Autorizzazione Direzione Provinciale P. T. di Trento n. 45297/9 del 10/5/1982

**Alla SOCIETÀ degli
ALPINISTI TRIDENTINI - C.A.I.**
Commissione Sentieri

**Via G. Mancini, 57
38100 TRENTO
c.p. n. 418**



Ho percorso in data _____ il sentiero n°   
nel tratto da _____
a _____

e vi segnalo le condizioni riscontrate durante l'escursione:

PRESENZA SEGNALETICA	QUALITA' SEGNALETICA	CONDIZIONI DEL TRACCIATO (FONDO)	CONDIZIONI ATTREZZATURE
ASSENTE ----- <input type="checkbox"/>	CARENTE ----- <input type="checkbox"/>	IMPRATICABILE - <input type="checkbox"/>	CARENTI ----- <input type="checkbox"/>
SCARSA ----- <input type="checkbox"/>	NON CONFORME ---- <input type="checkbox"/>	EROSO ----- <input type="checkbox"/>	NON SICURE ----- <input type="checkbox"/>
SUFFICIENTE -- <input type="checkbox"/>	SUFFICIENTE --- <input type="checkbox"/>	BOSCATO ----- <input type="checkbox"/>	SICURE ----- <input type="checkbox"/>
BUONA ----- <input type="checkbox"/>	BUONA ----- <input type="checkbox"/>	BUONO ----- <input type="checkbox"/>	
ECESSIVA ---- <input type="checkbox"/>			

OSSERVAZIONI _____

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Peio	80	33	04	-	3	-	120
Pergine	251	105	33	2	-	-	391
Pieve di Bono	121	33	33	-	-	-	187
Pinè	98	26	09	-	-	-	133
Pinzolo	283	232	101	-	10	-	626
Ponte Arche	69	46	13	-	-	-	128
Povo	104	64	13	-	-	-	181
Pozza di Fassa	205	147	16	-	15	-	383
Predazzo	97	23	09	-	2	-	131
Pressano	157	71	22	-	-	-	250
Primiero	244	78	26	-	25	-	373
Rabbi-Sternai	139	70	22	-	4	-	235
Rallo	92	49	22	-	1	-	164
Ravina	197	139	50	-	1	1	388
Riva del Garda	472	198	51	2	1	-	724
Rovereto	866	404	76	2	-	-	1348
Rumo	77	93	57	-	-	-	227
Sardagna	66	19	03	-	-	-	88
San Lorenzo in Banale	79	38	03	-	-	-	120
San Michele all'Adige	122	57	06	-	-	-	185
Sede Centrale	213	103	16	4	-	-	336
Sopramonte	65	24	12	-	-	-	101
S.O.S.A.T.	521	224	69	-	1	2	817
Spormaggiore	73	32	10	-	-	-	115
Stenico	45	15	01	-	-	-	61
Storo	101	30	08	-	-	-	139
S.U.S.A.T.	143	62	12	-	1	-	218
Taio	57	22	07	-	-	-	86
Tesero	61	14	05	-	1	-	81
Tesino	66	45	18	-	-	-	129
Tione	231	109	46	-	-	-	386
Toblino-Pietramurata	81	38	13	-	-	-	132
Ton	58	16	08	-	-	-	83
Trento	1396	577	153	9	-	-	2135
Tuenno	135	64	12	-	1	-	212
Vermiglio	77	21	07	-	-	-	105
Vezzano	123	57	11	-	-	-	191
Vigolo Vattaro	79	39	50	-	-	-	168
Zambana	53	29	21	-	-	-	103
TOTALE	12.447	5.880	2.019	22	109	7	20.483

Sezioni: 76

Gruppi: 10

BINDESI VILLAZZANO

Scuola di alpinismo Neve Roccia

Con l'11° Corso di scialpinismo si è aperta l'attività '97 della Scuola di alpinismo della Sezione Sat Bindesi Villazzano. L'attività proseguirà nel mese di aprile con i Corsi di Roccia (14° edizione diretto da Andrea Bressan) e del 2° escursionismo Corso di escursioni sicure tenuto dagli accompagnatori di escursionismo CAI della Sezione. A settembre come sempre infine si svolgerà il Corso di introduzione ghiaccio con tre uscite nei fine settimana in Val Martello, Passo Gavia -San Matteo, Carè Alto. Informazioni: presso la sede aperta ogni Venerdì dalle ore 21. Anche per quest'anno è stato realizzato un piccolo opuscolo con i programmi dei Corsi e delle attività escursionistiche e ricreative della Sezione.

FONDO

Un libro pieno di racconti da Fondo

A conclusione di un anno di attività del Gruppo di alpinismo

Giovanile di Fondo, da parte dei ragazzi è stato realizzato un piccolo libretto che riporta racconti, impressioni, emozioni, disegni, scaturiti dalla diretta esperienza e dal contatto con le suggestioni della montagna dei ragazzi stessi: escursioni, descrizioni naturalistiche di specie animali e vegetali ed in chiusura il programma gite '97 del sempre attivissimo Gruppo A.G. di Fondo

MEZZOLOMBARDO

1995-1996 attività della Sezione

Dopo aver riportato ad un biennio la durata dell'impegno del direttivo della locale sezione SAT - decisione avallata ufficialmente dall'Assemblea annuale del 27 dicembre 1996 - si sono conclusi gli ultimi due anni di lavoro in attesa delle nuove nomine.

Il consuntivo finale rende giustizia ad un obbligo gravoso, sempre difficile, causa fatti contingenti che hanno contrassegnato il cammino del presidente Somadossi e dei suoi più vicini collaboratori. L'aver saputo af-

frontare - a digiuno di ogni precedente esperienza - la scadenza importante del 50° anniversario di fondazione della sezione, in aggiunta alle normali attività di contorno che formano la sostanza di ogni rendiconto di qualsivoglia iniziativa comunitaria, ha messo in evidenza non comuni capacità di bene operare, in uno con una caparbietà ed un attaccamento all'istituzione che onora, senza ombra di dubbio, i soci già ricordati.

1995. Oltre ai festeggiamenti del Cinquantesimo, dal 27 maggio al 4 giugno, - con Santa Messa solenne (presenti il coro San Francesco e la Banda cittadina), sfilata per le vie della borgata con presenze record, commemorazione ufficiale al cospetto di autorità, tesserati e simpatizzanti, con relativa premiazione soci benemeriti, mostra fotografica attestante il mezzo secolo di vita (a cura di Sergio Gorna), tre serate culturali (autori Sergio Rosi, Mauro Girardi, Giacomo Manzoni e Andrea Patton), tre concerti (coro Monte Peller, Banda cittadina di Mezzolombardo, Banda sociale di Faedo), ed, in chiusura, manifestazione di arrampicata sportiva su iniziativa del Gruppo roccia Piaz- le attività consuete hanno avuto, come per il passato, un notevole successo complessivo: sei gite sociali e dieci gite in collaborazione con il Gruppo estate insieme della Parrocchia, organizzate a favore dei giovani; cinque serate culturali; tre concerti; castagnata sociale e Natale della SAT con il Coro Banche Zime di Rovereto. Da ricordare la posa in opera di un artistico altare in pietra, presso la Baita Campedel, dove si è svolta in giugno la tradizionale Festa dei Benemeriti. L'apprezzato lavoro è stato offerto dal so-



Uscita conclusiva del corso "escursioni sicure" 1996, promosso dalla Sezione Bindesi - Villazzano.

cio Franco Franzoi che ha pure provveduto all'installazione del manufatto.

1996. Anche durante l'annata appena conclusa non sono venuti meno gli impegni programmati. Sei le gite sociali, alle quali vanno sommate (come l'anno precedente) quelle effettuate - una decina - con il Gruppo Estate Insieme e riguardanti i ragazzi della Parrocchia; cinque le serate culturali; due i concerti con i cori Maddalene di Revò e Paganel-la di Terlago; la Festa dei Benemeriti, la castagnata sociale (nutritissima) ed il Natale della SAT. Da sottolineare i vari interventi a favore della Baita Campedel ed il completamento del caratteristico Presepio sul Colle di San Pietro.

In entrambe le stagioni la sezione si è avvalsa dell'opera - oltre a quella di molti soci di buona volontà - di diversi enti e associazioni ai quali va il ringraziamento sentito dei responsabili: all'Amministrazione comunale (in particolare agli assessori Ghezzi e Plotegher); alla Cassa Rurale ed alla Banda cittadina; al Corpo volontario dei Vigili del Fuoco ed alla Croce bianca; infine ai componenti del Gruppo roccia Piaz, all'interno del quale la sezione tutta si augura abbiano a maturare le forze nuove della SAT, nello spirito genuino delle antiche - ma sempre attuali - tradizioni alpine.

Al presidente Damiano Somadossi ed ai leali collaboratori Luciano e Cristina Tait, la sezione porge la più sincera espressione di gratitudine. Grazie a loro, uniti in una comunità d'intenti insolita, la SAT è riuscita a mantenere intatta - in tempi bui e malgrado tutto - la credibilità acquisita in tanti e tanti anni di lavoro.

Sergio Gorna

MORI

L'attività della sezione nel 1° trimestre 1997

Sono state molte le iniziative messe in cantiere dalla Sezione di Mori nel primo trimestre dell'anno. Agli inizi di gennaio si è rinnovata la tradizionale festa organizzata per gli anziani della Casa di Soggiorno "Benedetti". Lo Sci Club ha invece organizzato le prime gite sugli sci il cui calendario si protrarrà fin dopo Pasqua con le gite primaverili a Folgarida - Marilleva e Solda. È stato inoltre organizzato un corso di sci per ragazzi e adulti sulle nevi di Brentonico.

Nel mese di febbraio ha preso il via la serie di serate culturali dedicate a vari temi: dalla geografia al mondo della natura. Alla fine di febbraio sono iniziate le uscite dedicate alla manutenzione della via attrezzata di Monte Albano e alla manutenzione dei sentieri di accesso e di rientro.

RABBI STERNAI

Nuovo direttivo

Il nuovo direttivo della Sezione per il triennio 1997 -1999 è stato eletto in occasione della Assemblea ordinaria tenutasi lo scorso 5 gennaio; Il giorno 12 gennaio il nuovo direttivo si è riunito per l'attribuzione delle nuove cariche sociali:

Presidente: Jachelini Michele

Vice Presidente: Roberto Cavallar

Segretario: Carla Zanon

Cassiere: Maurizio Zappini

Consiglieri: Giancarlo Mengon,

Sandro Magnoni, Cesare Zanella

Revisori dei conti: Giulio Ruatti,

Franco Cavallari, Adelio Pedergnana

Delegato all'Ass. Generale: Marco Mosnovo

SOSAT

Si chiude alla grande il 70° anno di attività del coro della Sosat

Il Coro della SOSAT ha terminato il 1996 partecipando alla manifestazione tenutasi il 21 dicembre nella sede SOSAT che ha concluso i festeggiamenti per i 75 anni di vita della Sezione Operaia della SAT. Un anno di impegno straordinario per i coristi sosatini e per i suoi due maestri Sandro Mazzalai e Paolo Tasin, durante il quale hanno cantato in ben 30 concerti di cui 9 effettuati per beneficenza. Dei 30 concerti 9 si sono svolti all'estero in Germania ed Austria, dove il Coro della SOSAT ha continue richieste per esibizioni. Ogni volta è stato un successo come il 13 dicembre a Mantova, al Teatro Sociale, dove il Coro ha ancora una volta cantato per beneficenza contribuendo alla raccolta di fondi per il Villaggio SOS, da poco realizzato nella città virgiliana. Il concerto mantovano è stato organizzato dai Lions Horst di Mantova con la collaborazione della locale sezione del CAI. Ma non si può a fine anno non ricordare lo straordinario clima creato dal Coro della SOSAT nell'agosto scorso al Meeting dell'Amicizia di Rimini. Ai giovani del Meeting i coristi della SOSAT hanno regalato emozioni indimenticabili ed i giovani hanno tributato loro vere e proprie ovazioni dimostrando di apprezzare lo stile del Coro padre della Coralità Alpina di cui è fedele interprete.

Memorabile anche il concerto di maggio tenutosi all'Auditorium S. Chiara per festeggiare i 70 anni, volutamente improntato al confronto musicale con la

realtà della tradizione orale della Lombardia, della Sardegna e della Corsica. Hanno cantato, oltre al Coro SOSAT: il gruppo corale di Premana, i Cantori di Castel Sardo e A Cumpagnia Corsa ed in sala erano presenti gli amici dei cori della città tedesca di Meinerzhagen. In quell'occasione il sindaco della città di Trento ha consegnato al Coro il massimo riconoscimento della città, mai concesso ad un sodalizio: l'Aquila d'oro di S. Venceslao.

Anche quest'anno ed è stata la trentatreesima volta, il Coro ha partecipato, eseguendo il tradizionale concerto, alla cerimonia in ricordo dei caduti della montagna al rifugio Fratelli Garbari ai XII Apostoli del gruppo di Brenta, l'ultima domenica di luglio. Quest'anno alla cerimonia era presente il Presidente generale del CAI Roberto De Martin, che si è detto orgoglioso del Coro della SOSAT.

Un anno quindi di particolare impegno nel corso del quale i coristi hanno anche trovato il tempo per realizzare una nuova incisione che sarà pronta per i primi mesi del 1997. Contemporaneamente all'incisione uscirà anche un nuovo libro nel quale saranno raccolte 42 armonizzazioni di canzoni facenti parte del repertorio del Coro.

TIONE

Il nuovo direttivo

Lo scorso 30 novembre l'Assemblea generale elettiva della Sezione di Tione ha proceduto a rinnovare il Consiglio direttivo. Il 12 dicembre il nuovo direttivo ha proceduto all'attribuzione dei nuovi incarichi e pertanto risulta così formato:

Presidente: Cesare Salvaterra
Vice presidente: Giancarlo Ballardini

Segretario: Sandra Bazzanella
Consiglieri: Giulio Boni, Demis Lorenzi, Giuliano Scandolari, Ferruccio Salvaterra, Paolo Weiss, Amalia Salvaterra.

Revisori dei conti: Pierino Andreolli, Arturo Pollini.

I NOSTRI LUTTI

MAURIZIO ZAGONEL

Il 2 gennaio 1997 in una grigia giornata nevosa, una valanga si è portata via Maurizio Zagonel, Guida alpina, Aquila di San Martino, volontario del Soccorso Alpino e socio della sezione SAT di Primiero. Credo che il suo sorriso e la sua semplicità rimarrà incancellabile nei nostri occhi e sarà parte di noi stessi. La sua compagna e nostra amica Lorella, lo ricorda in questa lettera, semplice e densa di riflessioni, che riassume il rapporto di Maurizio con le montagne dei suoi avi.

Scalet Luciano

“Quando ho incontrato Maurizio ho notato in lui tanta semplicità, generosità e purezza: l'ho trovato vero. La sua spontaneità ed essenzialità risaltava fra la gente di San Martino “in corsa per la stagione”.

La sua freschezza, i suoi colori e suoi gesti silenziosi mi avevano ispirato nel chiamarlo “un folletto della montagna”. La sua immagine contornata da un alone di luce mi è arrivata dritta dritta al cuore.

Poi, condividendo delle esperienze, ho visto che quello che faceva era vissuto con serenità e amore e, per questo, gli riusciva

bene. Andando ad arrampicare con lui ho scoperto che fluidità ed armonia in lui erano innati. Era magico.

Io per anni ho ricercato, attraverso discipline come lo Yoga ed il Tai chi chuan, quel tipo di bellezza nel movimento, quella capacità di muoversi con morbidezza e forza in un tutto unico. Maurizio era capace di arrampicare così senza allenamento tecnico specifico, questo era il suo modo di sentire l'arrampicata.

Sciare fuori pista era per lui la cosa più bella del mondo - “... in mezzo alla nuvola di neve e con la bocca piena!... - diceva lui.

Io da povera 'taliana non capirò mai quella leggerezza!

Scalare, far ghiaccio, sciare, volare, andare a funghi era quelle che gli piaceva fare e che, per questo gli riusciva bene: *quando facciamo ciò che ci da gioia, che ci esce dal cuore stiamo vivendo per quelle che siamo nati, abbiamo trovato la nostra via che risponde a delle leggi superiori e universali.*

Guardandomi intorno vedo che pochi hanno acquisito questa coscienza di sé, sanno riconoscere la loro vera essenza e tirarla fuori; farlo vuol dire aver trascorso dei momenti di crisi e di rinnovamento, significa essere cresciuti con fatica.

Vivere dedicandoci a quello che amiamo è importante per il nostro equilibrio e utile anche agli altri. *Se riusciamo bene in qualcosa stiamo bene noi e chi ci circonda: si può dire che abbiamo trovato il vero senso della nostra vita e questo, per me, è preziosissimo.*

Maurizio stava vivendo così. Scorrendo fra le mani i suoi libri di montagna ho trovato una citazione di Gervasutti scritta da Maurizio in stampatello, su un pezzetto di carta stretto e lungo,



e lasciata come segnalibro di un fuoripista in Val Orita. Le parole sono queste: "Per me la vita è sognare e combattere per la realizzazione del sogno, perché i sogni sono il lievito della vita e lottare per realizzarli è la vita stessa: che cosa vi è di più bello di sognare ad occhi aperti!"

Estate ed inverno faceva la guida, o almeno ci stava provando, e fuori stagione il falegname. Anche lavorare il legno era per lui un'altra fonte di tranquillità e soddisfazione. Faceva mobili, quadretti intagliati, culle, letti che sono delle vere opere d'arte.

Questo entusiasmo nel fare le cose lo rendeva libero da paure e condizionamenti di natura economica. Così giocava con il suo tempo e la sua vita mentre valori grandi come l'amicizia, la famiglia, la solidarietà erano in lui fermi e costanti. Della morte diceva: "È un evento naturale!"

Alcuni giorni prima, con un gesto della mano, mi ha detto: "Vedrai come scomparirò io, PUFFF!" E un puf può essere anche il fumetto di una valanga polverosa.

Da qualche tempo la sua concentrazione e la sua voglia di fare erano rivolte all'organizzazione

delle gite con le craspe; così sono dette le racchette da neve. La gioia e la determinazione che lo muovevano erano indescrivibili. Stava seguendo anche la preparazione della palestra di ghiaccio di S. Martino di Castrozza, aveva contribuito nella costruzione della struttura e, ogni sera passava a controllare se l'acqua usciva bene e al mattino a verificare quanto fosse ghiacciata. C'erano in lui tante aspettative e fiducia nei riguardi di questo lavoro come guida alpina.

A me, in questo momento, rimane difficile accettare il fatto che la sua morte risponda a un disegno Divino, ci stò provando.

Richard Bach dice: "... Ma ricordati... l'essere ignota non impedisce alla verità d'essere vera".

L'ho salutato mentre Don Bepi recitava la "proprie preghiere", concludendo ha detto: "L'amore è più grande della morte". Io questo l'ho sentito profondamente vero.

Più tardi, in un bar di San Martino, un caro amico mi ha regalato una penna d'aquila e un ciuffetto di crini neri di cavallo, il tutto rilegato con un sassolino di turchese. Porgendomi questo dono mi ha detto: "Maurizio

adesso è un aquila" e mi ha raccontato una storia indios che provo a riportare.

"Esiste nel cielo intorno e sopra di noi una grande aquila. Essa è dispensatrice di vita e genera tutte le creature viventi: l'erba, gli alberi, gli esseri umani e tutto quello che ha forma.

L'aquila però deve anche nutrirsi per ricreare, per dare vita e ogni morte è il suo nutrimento come in un ciclo di infinita trasformazione".

Le sue parole risuonarono in me e mi portarono a pensare all'interpretazione della morte fisica che gli induisti descrivono con la figura di Siva re dei danzatori. Secondo la dottrina indù, tutta la vita è parte di un grande processo ritmico di creazione e distruzione, di morte e rinascita e la danza di Siva simboleggia questo ritmo eterno di vita e di morte che continua in cicli infiniti. Danzando egli permette il dispiegarsi dei multiformi fenomeni della materia.

Quando il tempo è compiuto, ancora danzando, Egli distrugge tutte le forme e i nomi col fuoco e riporta una nuova pace.

Qualcuno, non ricordo chi, ha scritto: "L'uomo è come la spugna del mare che galleggia sulla superficie dell'acqua, quando il vento soffia essa si dissolve come se non fosse mai esistita. Così sono le nostre vite, che la morte soffia via. La realtà della vita è la vita stessa il cui inizio non è nel ventre materno e il cui termine non è nella tomba. Gli anni che trascorrono non sono che un attimo nell'eternità della vita e il mondo della materia e tutto quello che in esso è contenuto non è che un sogno se lo si confronta con quel risveglio che chiamiamo morte".

Lorella

IL CAI A BRUXELLES

Una delegazione di otto dirigenti del C.A.I. più il dr. Tullio Buffa consigliere della S.A.T. e del CAI ed il sottoscritto, guidata dal Consigliere Centrale dr. Nino Maver, è approdata mercoledì 27 novembre nella capitale dell'Unione Europea. Scopo della trasferta era prendere contatto con alcune strutture amministrative, tecniche e politiche della Comunità nell'ambito dei diversi settori di competenza del nostro sodalizio: dai rifugi e opere alpine alle attività scientifico-culturali.

Il programma è stato curato nei minimi dettagli per consentire ai partecipanti di conoscere "dal vivo" il funzionamento delle strutture comunitarie attraverso colloqui esplicativi con funzionari e rappresentanti parlamentari. Nello specifico, sono stati approfonditi i dispositivi normativi messi a disposizione della Comunità nei confronti dei Paesi membri e le procedure amministrative cui uniformarsi per l'attuazione dei diversi progetti inerenti allo "spazio-montagna".

Non sono mancate le occasioni di partecipazione a momenti rituali come la visita in veste di osservatori all'Assemblea Legislativa riunita in seduta plenaria o l'incontro con l'Ambasciatore d'Italia in Belgio.

Questi due momenti di elevato contenuto simbolico e cerimoniale sono stati allietati dalla gradita esibizione canora del Coro della Brigata Alpina Tridentina, giunto per l'occasione a fiancheggiare "in divisa" la nostra delegazione. Un grazie particolare va quindi rivolto al IV Corpo d'Armata per la sensibilità dimostrata. Il repertorio dei nostri canti ha così introdotto ap-

prezzate note di folklore montanaro tra i Palazzi e le brumose pianure belghe.

Pure una mostra fotografica di Rodolfo Rensi dedicata alla "Montagna e al suo mondo" era ospitata nelle sale del Parlamento Europeo. Del noto fotografo trentino erano esposte una decina di fotografie, realizzate a cavallo degli anni 1946/1975. Era presente il figlio Claudio che ha direttamente curato la disposizione delle storiche fotografie. L'invito era venuto direttamente dal Parlamento Europeo e secondo Claudio Rensi ha rappresentato il miglior riconoscimento al lavoro di suo padre. Accanto agli scatti di Rensi la comunità italiana ha proposto i quadri del pittore Pietro Verdini.

Per noi, tuttavia, l'elemento più significativo è stata la presa di contatto con la nuova Sezione Europea del CAI, magistralmente presieduta dal socio dr. Piercarlo Valtorta che ci ha fatto gli onori di casa e ci ha assistiti nel corso di tutta la permanenza a Bruxelles, evidenziando grandi doti organizzative e diplomatiche.

Dopo questa visita ci siamo sentiti tutti più arricchiti e più "concretamente" europei.

Ettore Zanella

ERRATA CORRIGE

La Sezione di Brentonico comunica che il nuovo recapito telefonico del gestore del rifugio Baita Fos-Ce Signora Maria Cosetta Andreis è il seguente: 0464-395101. Il rifugio è inoltre aperto tutto l'anno ogni sabato domenica e altre festività.

NUOVI INCARICHI NELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL CAI PER I RAPPRESENTANTI DELLA SAT

Alpinismo Giovanile: **Stefano Mattei** - Rovereto (Segretario)
Rifugi e Opere Alpine: **Roberto Conti** - Susat
Pubblicazioni: **Mario Corradini** - Baselga di Pinè
Legale: **Nino Eghenter** - Trento
Speleologica: **Walter Bronzetti** - Lavis

CALENDARIO DELLE APERTURE PRIMAVERILI DEI RIFUGI SAT

Altissimo "Damiano Chiesa": tutte le domeniche di marzo e aprile (tel. 0465-734621 [gestore], 0464-867130 [rifugio]).

Baita Fos-Ce: tutti i sabati e domeniche (tel. 0464-395101 [g], 0464-684946 [r]).

Vincenzo Lancia: ogni sabato e domenica di marzo aprile maggio (tel. 0461-825779 [g], 0464-868068 [r]).

Prospero Marchetti - Stivo: venerdì, sabato, domenica di marzo, aprile, maggio (tel. 0461-858331 [g], 0464-520664 [r]).

Ciampiedie: aperto (tel. 0462-764404 [g], 0462-764432 [r]).

Giorgio Graffer: aperto (tel. 0465-440539 [g], 0465-441358 [r]).

Francesco Denza: il 30-31 marzo, tutti i Sabati e domeniche di aprile (tel. 0464-670536 [g], 0463-758187 [r]).

Mandròn "Città di Trento": dal 20 marzo al 6 maggio (tel. 0465-321854 [g], 0465-501193 [r]).

Carè Alto: dal 30 marzo al 27

aprile (tel. 0464-834765 [g], 0465-801089 [r]).

Guido Larcher - Cevedale: dal 28 marzo al 27 aprile (tel. 0463-753144 [g], 0463-751770 [r]).

NOTA: Le aperture riportate sopra saranno possibili solo con favorevoli condizioni nivometeorologiche. Prima di intraprendere l'escursione è bene contattare sempre il rifugio o il gestore.

LA COMMISSIONE REGIONALE PER L'ESCURSIONISMO

Il giorno 9.12.96, presso la Sede SAT Centrale di Trento, si è insediata la neo costituita Commissione Regionale di Escursionismo, eletta nel corso dell'Assemblea del Convegno tenutosi a Fondo (TN) il 9.11.96.

Nel corso della riunione è stato eletto il Presidente e si è provveduto alla distribuzione delle altre cariche.

Pertanto la Commissione risulta così composta:

Presidente: Cavallaro Luigi

Vice Presidente: Limana Giorgio

Segretario: Broggi Giuseppe

Consiglieri: Boneccher Francesco, Cecconi Filippo, Torchio Fabrizio.

CAMMINAITALIA 1997 31 MAGGIO - 1 GIUGNO

Il percorso si pone fra la Val d'Adige e la Val di Non, percorrendo sentieri di grande interesse paesaggistico-culturale, posti sul crinale delle due valli, con una visione circolare su tutta la Regione. Nei rispettivi fondovalle si possono ancor oggi vedere i numerosi e vecchi manieri feudali, attornati da boschi sugge-

stivi di conifere, di latifoglie e di una flora prativa che spazia con grandi terrazzi colorati da ogni tipo di fiore. La fauna, con tutte le sue varie specie, compreso l'orso che vive nei boschi che delimitano la Val di Non, dà al territorio grande interesse faunistico ambientalistico.

PROGRAMMA:

Sabato 31 maggio 1997

Itinerario: partenza dal Passo della Mendola (Mendelpass) (m. 1363) presso l'arrivo della funicolare alle ore 8.30. Si proseguirà per il rifugio Mezzavia (Halbweg Hutt) (1594) - Malga di Romeno (Roernalm) (m. 1763) - Cima Monte Roen (m. 2116). **Sentiero n. 521 - Difficoltà E.**

Itinerario alternativo: Dalla Malga Romeno (Roernalm) (m. 1763) - al Rifugio Oltradige (Ubertscher Hutte) (m. 1775) - sentiero attrezzato alla Cima Roen (m. 2116). **Sentiero n. 10 - Difficoltà E.E.A. - Dislivello totale in salita dal Passo Mendola m. 753.**

Sulla cima ritrovo dei gruppi e discesa al Rifugio Sores, passando per la cima di Testa Nera (Schwarzer Kopf) (m. 2030) - Cima della Croce (Wetterkreuz) (m. 1830) - Giogo di Graun (Graunerjoch) (m. 1699) - Rifugio Predaia - Rifugio Sores (m. 1299). (Pernottamento) - **Sentiero n. 503-524 - Difficoltà E. - Dislivello in discesa: dalla cima al rifugio Sores m. 817 - Ore di cammino: dal Passo Mendola al rifugio Sores 7,30.**

Ore 20.00: Presso il Rifugio Sores si aprirà un dibattito su "Il Monte Roen: una risorsa da difendere".

Moderatore del dibattito: Claudio Bassetti Pres. Comm. TAM della SAT; INTERVENTI: Rizzardi E. su flora e fauna della zona;

Bruni S. pres. A.P.T.;

Chini A. Geologo;

Deflorian T. Pres. Comm. Sentieri SAT;

Dalpiaz C. sulle problematiche relative strade forestali;

Dott. M. Schoepf della Provincia di Bolzano;

un Sindaco della zona;

un rappresentante dell'Associazione cacciatori della zona.

Domenica 1 giugno 1997

Ore 8.00: Partenza dal Rifugio Sores (m. 1299) per la località di Salorno (Salurn) Val d'Adige.

Itinerario: Rifugio Sores (m. 1299) - Rifugio Predaia - Malga Rodezza (m. 1570) - Corno di Tres (m. 1812) (facoltativa) - Sella di Favogna (Fenner Joch) (m. 1563) - Magre (Margreid) (m. 212) - Punkelweg - Salorno (Salurn). **Sentiero n. 503-524-3 - Difficoltà E. Dislivello in salita: m. 264 - Dislivello in discesa: m. 1017 - Ore di cammino 8.**

ISCRIZIONI presso la SAT centrale (0461/981871) e la Sede CAI Alto Adige (0471/971694).

APPUNTAMENTI PROMOSSI DAL CONVEGNO CAI SAT ALTO ADIGE

Il 18 aprile sarà organizzata una gita intersezionale con le sezioni di Appiano, Salorno, Ala, Cognola, Levico, Riva del Garda, Tione.

FONDO LARCHER

Un'offerta di L. 500.000 è stata devoluta dalla moglie e dai figli di Umberto Zorat per il Fondo Larcher in occasione del decimo anniversario della scomparsa del loro caro.

PROGRAMMA 1997 DELLA COMMISSIONE REGIONALE

2-6 gennaio 1997 - Passo del Tonale (TN)

Corso di introduzione allo scialpinismo:

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG)

Il Corso, alla sua 6a edizione, si rivolge ad una ventina di ragazzi/e di età compresa tra i 12 ed i 18 anni, prefiggendosi di avvicinare gradualmente i partecipanti all'attività dello scialpinismo e dell'ambiente invernale, di concerto con Istruttori ed esperti qualificati.

8-9 marzo 1997 - Arco (TN)

Corso di aggiornamento Accompagnatori di AG delle Sezioni SAT

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG)

Rivolto a tutti gli Accompagnatori ed aiuto AAG delle Sezioni SAT del Trentino, si propone quale momento di qualifica, crescita e conoscenza, con l'aiuto di Accompagnatori ed esperti. Il tema è topografia ed orientamento.

22-23 marzo 1997 - Loc. Rif. Dolomia, Marmolada, (TN)

Corso di aggiornamento relativo all'attività di scialpinismo per Accompagnatori di AG

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG)

Il Corso di aggiornamento, rivolto a circa 20 Accompagnatori di AG in possesso di una discreta capacità scialpinistica, tende a sviluppare e diffondere la pratica dello scialpinismo tra le diverse attività di alpinismo giovanile, tramite lezioni, esercitazioni e dimostrazioni pratiche tenute da Istruttori ed esperti qualificati.



12-13 aprile 1997 - Arco (TN)

Gioc.Alp.97

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG e della Sezione SAT di Arco)

L'ormai collaudata attività di gioco-arrampicata", rivolta a circa 200 giovani provenienti dall'intera realtà regionale, si propone di introdurre i concetti fondamentali di progressione su roccia, con la collaborazione fondamentale di Istruttori di alpinismo e di arrampicata.

8 giugno 1997 - Loc. Merano 2000 (BZ)

Escursione intersezionale di AG (a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG e della Sezione CAI Merano)

Escursione non particolarmente impegnativa, rivolta a tutte le Sezioni SAT e CAI Alto Adige che praticano alpinismo giovanile, con ritrovo in un posto convenuto, aperto a più itinerari di salita e di discesa.

7 settembre 1997 - Loc. Dosso di Costalta (TN)

Raduno regionale di AG

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG e delle Sezioni SAT Alta Valsugana)

Il consueto Raduno di accompagnatori e giovani dell'AG del Trentino Alto Adige prevede un breve avvicinamento e una coin-

volgente attività di gioco e di conoscenza, quale momento di aggregazione e di svago.

20-21 settembre 1997 - Rif. Città di Trento al Mandrone - Adamello (TN)

Corso di aggiornamento relativo all'attività glaciologica per Accompagnatori di AG

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG)

In collaborazione con la Commissione Glaciologica della SAT, il Corso si prefigge di approfondire la conoscenza dell'ambiente montano e glaciologico, in particolare nell'area del gruppo montuoso dell'Adamello, considerata la vastità dell'area e la presenza del Centro Studi "Pajer".

4-5 ottobre 1997 - Rif. Graffer - Gruppo del Brenta (TN)

Incontro con gli OTP del Convegno LPV e del Convegno VFG

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG)

La presenza, pur in tempi diversi, del medesimo referente della Comm. centrale di Alpinismo Giovanile nei due OTP di AG interessati, ha fatto nascere la proposta di un momento di scambio di reciproche esperienze e conoscenze, dal tema: "Formazione ed informazione degli Accompagnatori di AG". Una breve escursione nel gruppo montuoso del Brenta permetterà poi di meglio apprezzare l'ambiente montano.

19 ottobre 1997 - loc. Monticolo (BZ)

Raduno provinciale "Il gioco dell'orientamento" - Sezioni CAI Alto Adige

(a cura della Comm. Provinciale CAI Alto Adige di AG)

Attraverso gli strumenti cartina e bussola", una caccia al te-

soro coinvolgerà giovani ed Accompagnatori di AG in una maggiore conoscenza delle tecniche principali di orientamento.

8-9 novembre 1997 - Arco (TN) Corso di aggiornamento Accompagnatori di AG del CAI Alto Adige

(a cura della Comm. Provinciale CAI Alto Adige di AG)

Rivolto a tutti gli Accompagnatori ed aiuto AAG delle Sezioni CAI Alto Adige, il tema indicato è quello del "gioco nella natura", sviluppato con 'auto di, Accompagnatori ed esperti naturalisti.

Attività diverse

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG)

Rapporti OTC-OTP.

Attività di incontro con le diverse Sezioni CAI e SAT della Regione.

Verifica disponibilità rifugi, baite, ecc., per attività di AG e comunicazione. Rapporti con la stampa e l'informazione agli Accompagnatori. Aggiornamento elenco Accompagnatori di AG operanti in regione. Verifica attività Commissioni Provinciali.

Raccolta itinerari di alpinismo giovanile e pubblicazione.

IL 1° CORSO REGIONALE DI AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA PER ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Costacciaro luglio 1995, 2° Corso di Speleologia per i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del Convegno Trentino Alto-Adige; questo appuntamento è alla fine, tutto procede bene ma un dubbio ci assilla da qualche giorno: vale la pena continuare in questa dire-



Prove pratiche in Val Scodella.

zione? Questa domanda ce la facciamo tutti, esclusi i ragazzi naturalmente, loro si divertono ed ogni cosa per loro è nuova. La risposta è unanime: bisogna continuare non arrendersi davanti a nessun ostacolo. Ad ogni modo qualcosa bisogna cambiare o meglio, è necessario coinvolgere maggiormente gli Accompagnatori. È in quella sede che ci nasce l'idea d'organizzare un Corso Regionale per loro, a scopo divulgativo, in modo tale da far conoscere la speleologia e riprendere, fra qualche anno, questa stupenda esperienza con i ragazzi.

Da alcune riunioni preliminari scaturisce il programma di massima, che prevede quattro giorni, divisi in due fine settimana, d'intensa attività, tra palestra e grotta. Le iscrizioni hanno soddisfatto a pieno le nostre previsioni: ben 16 persone di Cai Alto Adige, Sat e Alpenverein Sudtirol aderiscono a questa nuova esperienza. Il primo appuntamento ci trova tutti assieme al casello autostradale di Trento

Centro; dopo una veloce presentazione si parte con destinazione la grotta del Calgeron, in bassa Valsugana.

Questa cavità, con uno sviluppo superiore ai 4000 m, è una tra le più belle e accessibili cavità e ben si addice a gruppi di ragazzi. Come si diceva poc' anzi, l'invito è stato esteso anche agli amici dell'A.V.S. e loro hanno aderito volentieri, mandando una loro rappresentanza; questa loro presenza, rende il Corso ancor più significante, in quanto sono presenti tutte le realtà alpinistiche regionali legate ai ragazzi, dove i protagonisti sono loro e la natura la loro scuola.

Quest'uscita, non ha solo lo scopo di mostrare angoli nascosti di questa magnifica grotta, ma di presentare un ambiente a portata di "ragazzi".

Le lunghe ed interessanti spiegazioni, fatte dagli Istruttori al seguito, sulla formazione della stessa, di come si formano le concrezioni e di come affrontare varie situazioni che s'incontrano lungo il cammino, fanno di quest'uscita una lezione indispensabile per conoscere l'ambiente che visitiamo e che visiteremo nelle prossime uscite.

Il giorno dopo ci trasferiamo a Serrada, ridente paesino sull'altipiano di Folgaria e al nostro arrivo una gradita visita: da Intra Verbania è venuto a trovarci Clemente Michele, membro della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e referente per il Convegno T.A/A; con lui Stefano Mattei, pure della Commissione Centrale e Claudio Colpo Presidente della Commissione A.G. SAT.

Queste autorevoli presenze tra di noi, dimostrano che questo Corso è osservato dai vertici Centrali con particolare interes-

se; noi ne siamo particolarmente felici, anche se un po' preoccupati, che tutto fili liscio e nella speranza di dare agli allievi quelle nozioni che c'eravamo prefissati all'inizio.

Dopo un'abbondante e gustosa cena, preparata dagli amici del Gruppo Grotte SAT Rovereto, la presentazione ufficiale del Corso, con scopi e obiettivi del medesimo. Questo momento d'unione ci dà la possibilità di conoscerci meglio e mettendo in risalto cosa si aspettano gli allievi da questa nuova esperienza. Da parte del gruppo di Istruttori della SNS ci sono tutte le più buone intenzioni di soddisfare i loro dubbi e richieste. Gli amici dell'A.V.S. sono molto attenti a ciò che si dice, per loro la speleologia è materia del tutto nuova, soprattutto con il coinvolgimento dei ragazzi, in quanto la loro associazione non ha una tradizione speleo come il CAI. Tengono, in ogni caso a precisare, che per loro è la prima volta che hanno un contatto diretto con le organizzazioni CAI e i loro Corsi, ne sono entusiasti e sono sicuri che si divertiranno, oltre che apprendere cose nuove.

Il referente per il T.A/A Clemente, porta il saluto del loro presidente Gervasoni e ricorda che questo Corso è inserito come Corso di Aggiornamento per gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, uno dei primi in Italia. Di questo, come OTP Speleo, ne possiamo esserne fieri.

Il giorno seguente ci trasferiamo nella vicina palestra di roccia; questa giornata sarà dedicata alle conoscenze e all'utilizzo delle attrezzature tecniche che ci permettono di salire e scendere su corda e di conseguenza visitare o esplorare cavità con andamento verticale.

A pomeriggio inoltrato si sospendono le manovre, si tolgono le corde e si traggono le prime conclusioni su ciò che si è fatto. Il primo pensiero è ai ragazzi, noi assicuriamo, i più restii, portando l'esperienza degli anni passati, dove i medesimi si sono dimostrati molto abili con le attrezzature, la corda e la roccia, cose difficilmente riscontrabili in Corsi con adulti. Sotto un'abbondante pioggia ci salutiamo, fissando l'appuntamento per sabato 16 novembre.

Nei successivi due giorni, gli allievi, affronteranno delle prove pratiche un po' più complesse con un'esercitazione in palestra e un'uscita in grotta verticale.

La palestra scelta per l'esercitazione esterna è quella di Val Scodella a Rovereto; lo scopo principale di questa seconda palestra è quello di ripassare i vari movimenti della salita su sola corda, oltre che affrontare situazioni nuove, che si possono incontrare normalmente in un'esplorazione ipogea. Gli Accompagnatori, in quest'occasione, sono più determinati e non lasciano nulla al caso, tempestando di domande gli Istruttori, non vogliono minimamente perdere una qualsiasi informazione, naturalmente il tutto con la precisa intenzione di far capire poi ai ragazzi, delle varie Sezione C.A.I. e A.V.S., che poi la speleologia non è così tanto brutta, anzi.

In quest'occasione, anche noi Istruttori, siamo un po' più esigenti, infatti l'uscita successiva ci porterà ad affrontare delle cavità complesse con pozzi, meandri, passaggi alquanto scomodi, fango, acqua, e freddo.

La giornata termina con una dimostrazione d'autosoccorso, per far capire che in certe situazioni è possibile cavarsela da soli,

ma questo non centra nulla con il corso. Le grotte scelte per l'esercitazione del giorno dopo sono: l'Abisso Paradiso e l'Abisso di Cima Spiz, due cavità usate da tantissimi gruppi per i loro corsi d'introduzione, in ogni caso hanno le caratteristiche essenziali per mettere in pratica le varie manovre imparate in palestra.

Per facilitare l'esplorazione ci dividiamo in due squadre composte equamente da allievi e istruttori. Le grotte sono abbastanza bagnate, l'entusiasmo di tutti è alle stelle, anche se nei loro occhi s'intravede un po' di preoccupazione; la grotta è buia e ricordarsi tutti le manovre di corda in quelle situazioni non è certo facile. Sicuramente, l'atmosfera che si è creata in questi giorni passati assieme, ha giovato sul morale di tutti, il freddo, l'umidità e la fatica non si fanno sentire. Una volta sistemata tutta l'attrezzatura ci troviamo attorno ad un tavolo a raccontarci le avventure della giornata, fuori piove e fa freddo.

Conclusioni: Forse veramente era il primo Corso d'aggiornamento per Accompagnatori, non lo so, ma posso sicuramente affermare, a nome di tutti gli Istruttori, che questo incontro ha avuto un successo inaspettato. Gli allievi hanno dimostrato interesse, capacità tecnica impegno costante e volontà di conoscere anche questa attività che il C.A.I., ma non solo, offre, ora non resta che aspettare che i frutti maturino. L'impegno delle rispettive Commissioni Regionali sarà quello di portare avanti i programmi prefissati, primo fra tutti riprendere i Corsi per i ragazzi. Tutto ciò si è potuto attuare grazie alla collaborazione di numerose persone prime fra tutte i componenti del Gruppo



I partecipanti al IV corso di formazione A.A.G. del Convegno Trentino Alto Adige a Passo Tonale.

Grotte SAT Rovereto, agli Istruttori della Scuola Nazionale di Speleologia C.A.I. operanti in regione, ai cuochi Andrea e Mauro, all'Associazione Giovani 2000, per l'accogliente struttura messa a disposizione, e per ultimi gli ALLIEVI.

*INS Walter Bronzetti
Direttore del Corso*

IV CORSO DI FORMAZIONE ACCOMPAGNATORI DI AG

Tre diversi momenti, ben scanditi uno dall'altro ma comunque tappe di un unico percorso, hanno caratterizzato il IV Corso di formazione per Accompagnatori di alpinismo giovanile, organizzato e diretto dalla Commissione regionale di AG del Convegno TAA.

Il primo, svoltosi sabato 21 e domenica 22 ottobre 1995 in una splendida cornice autunnale presso il rifugio "Vincenzo Lancia" nel gruppo del Pasubio, ha inquadrato le modalità del Cor-

so, le verifiche tecnico-alpinistiche essenziali ad una progressione in sicurezza per sé e per gli altri, e permesso a tutti, allievi ed esaminatori, di conoscersi e "fare grupp", caratteristica saliente dell'attività con i giovani.

Il secondo momento, il più difficile anche in termini di durata e verifiche, ci ha visti impegnati nei giorni dal 24 al 27 aprile 1996 presso il Centro Sport Invernali della Provincia Autonoma di Trento in località Passo del Tonale. Incontri con esperti, questionari, escursioni, dibattiti e verifiche, hanno delineato una "tabella di marcia" interessante e ricca di stimoli, occasione di crescita e di confronto, sicuramente formativa ed istruttiva. Qualche sera, anche tardi, opportuni momenti di gioco (in fondo restiamo tutti un po' bambini...), di svago e di amicizia hanno inoltre consolidato rapporti che, lo speriamo, saranno poi alla base di contatti tra Accompagnatori e Sezioni.

Trascorsa l'estate (e ad un anno dall'inizio), domenica 27 ottobre 1996 in località Monte di

Mezzocorona si è degnamente concluso, tra un ulteriore questionario, una lezione di primo soccorso, il pranzo e la necessaria verifica finale, questo IV Corso di formazione per Accompagnatori.

Cosa dire? Ai 27 allievi, espressione di 16 diverse Sezioni CAI e SAT della Regione, che hanno ricevuto l'idoneità tecnica e didattica, preludio ad un anno di indispensabile attività di alpinismo giovanile (non pensavate fosse finita qui, vero?!), poi valutata, e solo successivamente nominati Accompagnatori di alpinismo giovanile, un grosso grazie per essersi prestati a tutte le angherie ed i soprusi degli organizzatori, ma soprattutto per l'attenzione, la pazienza e la disponibilità dimostrata nei confronti di un Corso così lungo e intensivo.

A istruttori, relatori e docenti, pur senza ricordarli qui nominalmente, un altro grosso grazie per la sensibilità e cordialità dimostrata.

Un buon lavoro a tutti, nell'interesse dell'alpinismo giovanile.

Stefano Mattei AAG

CORSO DI AVVICINAMENTO ALLO SCIALPINISMO - 1996

Ben ventisei tra ragazzi e ragazze (con una buona presenza di queste ultime!), di età compresa tra gli 11 ed i 17 anni, in rappresentanza di nove Sezioni SAT, hanno partecipato con entusiasmo ed interesse al sesto "Corso di avvicinamento allo scialpinismo" svoltosi nei giorni dal 2 al 6 gennaio 1997 in località passo del Tonale, proposto dalla Com-

missione Provinciale di Alpinismo Giovanile della SAT, in collaborazione con alcuni Istruttori della Scuola regionale di Scialpinismo.

L'abbondante neve caduta copiosamente in quei giorni, l'accogliente ospitalità di tutto il personale del Centro di formazione della Provincia Autonoma di Trento (ricordiamo con particolare simpatia Marisa, Celestina e Roberta), l'impegno degli Istruttori e l'attiva presenza degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, hanno favorito, in un giusto clima di amicizia e di partecipazione l'opportunità di far conoscere ed apprezzare il favoloso mondo della montagna in inverno attraverso la pratica dello scialpinismo.

I giorni si sono succeduti troppo velocemente, tra stupende sciate in neve fresca (quante cadute!), salite con le pelli difoco (quante fatiche!), filmati e spiegazioni su neve e valanghe, ricerche con l'ARVA, bussole e cartine, e tanti altri argomenti appassionanti; le serate poi, dopo un'abbondante cena, si concludevano tra giochi e chiacchiere, tornei di pallavolo e ping-pong, e poca voglia di andare a dormire presto, per non perdersi questa compagnia nata dal caso, eppure così affiatata e compatta.

Alla fine, il giorno della Befana, sotto una fitta nevicata, quel sottile senso di disagio che si prova nel salutarsi dopo diversi giorni trascorsi insieme, pensando se veramente sono già passati cinque giorni o se, per caso, ci stiamo sbagliando...

Giuliano, 11 anni, di Trento, la sera precedente confida: "Sono stato veramente bene in questi giorni!"; per tutti noi la frase ripaga la fatica e l'impegno di questo inizio 1997.

IL 4° CORSO NAZIONALE SULLA "TECNICA DI ESECUZIONE DI CALCHI E RIPRODUZIONI DI PALEOSUPERFICIE E REPERTI PALEONTOLOGICI"

Le moderne tecniche di esecuzione di calchi e riproduzioni, con l'avvento delle gomme siliconiche (elastomeri), hanno superato ostacoli che fino a vent'anni fa impedivano la realizzazione di lavori oggi facilmente eseguibili anche da personale non specializzato nel campo. È proprio grazie alla relativa facilità d'uso degli elastomeri siliconici che è stato possibile istituire dei corsi di breve durata (tre giorni) nell'ambito della programmazione didattica della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. Capostipite delle attuali decine di speleologi (e non) che si dilettono nella realizzazione di calchi e riproduzioni è Giuseppe Novelli, istruttore emerito di speleologia che continua a contribuire affinché lo speleologo italiano si apra a nuove prospettive, didattiche e di ricerca. Con questo bagaglio di esperienze e di competenze un gruppo speleologico può validamente affiancare lo specialista sul campo ed in laboratorio con propri soci e partecipare attivamente

alla ricerca scientifica. Ammettiamo il caso che nelle nostre esplorazioni ipogee ci imbattiamo in un pavimento concrezionato che si rivela una paleosuperficie poiché sotto pochi millimetri di calcite spuntano qua e là crani e ossa di vari animali ormai estinti. Abbiamo fatto una scoperta importante! Ora però si pongono dei problemi di tutela e conservazione, nonché di studio. La realizzazione di un calco dell'intero pavimento ci consente di poter fruire di quella superficie anche all'esterno della grotta, in un museo o in una mostra temporanea. In qualche modo quella riproduzione è la superficie della grotta che magari, passato qualche tempo, non è più così, per studio si è dovuti procedere allo scavo del deposito oppure semplicemente qualche individuo privo di scrupoli ha estratto i fossili ed ora rimangono solo dei buchi. Realizzare un buon calco non è semplicemente realizzare una buona copia, è qualcosa di più: è documentare in modo preciso una situazione. Un calco è quindi un documento a sua volta che "fotografa" la realtà nelle stesse misure della realtà, al naturale e in tre dimensioni, è un frammento di realtà in un determinato istante, necessariamente passato.

Thomas Conci



FRANCO PEDROTTI

I PARCHI NAZIONALI NEL PENSIERO DI RENZO VIDESOTT

pag. 270 Editrice Università di Camerino, Camerino 1996.

“Ho improntato fin dal 1943 la mia attività al rispetto del concetto di Parco nazionale - universalmente affermato - cioè di questa istituzione sorta per la conservazione e difesa della natura e delle sue risorse, concetto che non dovrebbe ammettere compromessi di nessun genere”. Questo scriveva nel 1969 Renzo Videsott, trentino, primo in Italia ad occuparsi di Parchi nazionali subito dopo la Seconda guerra mondiale. Sarebbe scomparso cinque anni più tardi. Professore all'Università di Torino, in gioventù susatino e ottimo alpinista, Videsott fu l'artefice del salvataggio dello stambecco nel Parco del Gran Paradiso e dell'istituzione del Parco, promotore infine della prima associazione protezionistica italiana. Videsott è stato protagonista in prima linea di numerose battaglie, sostenute sempre con grande generosità e forza d'animo. Il professor Franco Pedrotti, anche lui trentino,

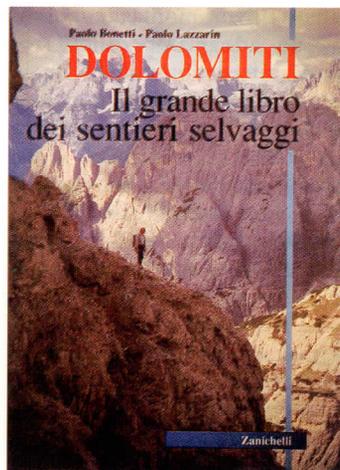
docente di Botanica all'Università di Camerino ci propone oggi la figura di Renzo Videsott nel volume “I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott”, che raccoglie gli scritti di Videsott ed alcune importanti testimonianze sul suo ruolo di protezionista preparato. Di lui rimangono l'esempio, la necessità e la nobiltà della causa per la quale ha lottato un'intera vita, ed anche gli scritti, in gran parte dedicati al “suo” parco del Gran Paradiso, ma anche all'orso del Trentino, ai camosci di Abruzzo, all'Adamello, al Brenta. Soprattutto ha indicato una via percorribile nella battaglia per la conservazione degli ultimi lembi naturali di territorio. Nel 1944 egli riuscì a fermare lo sterminio degli stambecchi del Gran Paradiso stipendiando sette ex bracconieri affiancandoli a sei militi forestali armati con autorizzazione partigiana. In quell'anno gli stambecchi erano 419, nel 1960 grazie a Videsott erano tornati alla cifra di 3000 capi. Dimenticandosi di Videsott il Trentino ha perso memoria di uno dei suoi migliori, “serio e schivo”, impegnato nella protezione della natura in tempi in cui non esisteva ancora una cultura ambientalista. Così lo hanno ricordato gli amici, così andrebbe ricordato dal Trentino.

Fabrizio Torchio

**PAOLO BONETTI
PAOLO LAZZARIN
DOLOMITI, IL GRANDE LIBRO DEI SENTIERI SELVAGGI**

224 pag. numerose foto a colori, miniguida tascabile allegata. Zanichelli Editore Bologna, 1996 - L. 62.000

Si può parlare ancora di “wil-



derness”, di ambienti selvaggi e incontaminati riferendoci alle Dolomiti, vale a dire di un'area alpina coperta in (quasi) ogni suo angolo da sentieri, da strade forestali, impianti a fune, rifugi in quota, interamente orientata ad un'economia basata sul turismo estivo e invernale, densamente antropizzata al punto da essere in alcune zone quasi “appendice” degli insediamenti urbani di pianura, con i suoi numerosi insediamenti grandi e piccoli, che urbanisticamente e architettonicamente parlando sono più vicini ai modelli “metropolitani” che non alle nostalgiche visioni dei primi viaggiatori di un secolo fa?. Se si è potuto scrivere un libro sugli ultimi angoli di silenzio e solitudine a disposizione nell'area dolomitica vuol dire evidentemente che questo tipo di esperienza è ancora possibile, e non c'è contraddizione secondo i due autori di “Dolomiti il grande libro dei sentieri selvaggi” (224 pagine, Edizioni Zanichelli L. 62.000), Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin, nel fatto di scrivere e divulgare luoghi e itinerari quasi per nulla segnati, battuti solo dai



camosci. Non montagne museo, ma un atteggiamento più responsabile dell'uomo dal quale oggi dipende per tutto la sopravvivenza della natura, è la ricetta suggerita. La "wilderness" montana fu definita al Convegno di fondazione di Mountain Wilderness dell'ottobre 1987 "la realtà di quegli ambienti incontaminati di quota, dove chiunque ne senta davvero il bisogno interiore può ancora sperimentare un incontro diretto con i grandi spazi e viverne la libertà, la solitudine, i silenzi, i ritmi, le dimensioni, le leggi naturali, i pericoli"...Grandi spazi a parte sono sensazioni che si possono perfettamente cogliere lungo tutti i 39 itinerari proposti nel libro individuati tra il Gruppo di Brenta, le Dolomiti Occidentali e Orientali, i monti d'Oltrepia-ve, altre montagne parte integrante della regione dolomitica come il Gruppo di Cima d'Asta, le Vette Feltrine,

I percorsi non hanno quasi mai per meta una cima, sono piuttosto vere e proprie traversate di zone solitarie e aspre, ora su sentieri battuti ma poco frequentati ora su esili tracce di vecchi sentieri, rinfrescati dal passaggio di animali o cacciatori, dove talvolta è l'intuito a indicare la strada meno complicata attraverso la struttura della montagna. Un tipo di percorsi che si rivolge ad escursionisti non solo allenati fisicamente, ma anche con una buona esperienza, "escursionisti esperti" secondo le classificazioni convenzionali, da non affrontare certamente da soli, proprio per la natura impervia di certi luoghi. Pur mancando tratti di vera e propria arrampicata su roccia, certi passaggi esposti o su rocce, i ripidi pendii pratici non richiedono un impegno inferiore.

Le difficoltà di questi percorsi, avvertono ancora gli autori, non sono del resto definibili in maniera esauriente all'interno delle scale normalmente utilizzate, ma è bene sapere che anche il "facile" è inteso sempre riferito ad escursionisti esperti. Molto spazio trovano le zone dolomitiche del Cadore e del Comelico, delle Dolomiti Bellunesi, dell'Agordino e delle Dolomiti di Zoldo. Alla nostra regione dolomitica sono riservati gli ultimi tre capitoli. Troviamo le bancate a terrazzo del Sella e del Bandiarac nelle Conturines, la "Fessura di Don Tita" nel Gruppo del Catinaccio. Nel Gruppo del Lagorai vengono proposti due itinerari, la traversata Setole - Valpiana con partenza e arrivo dalla Val Calamento e l'attraversata integrale del Gruppo di Cima d'Asta dal rifugio Brentari alla Val Cia lungo il versante nord di cima d'Asta. Infine tre proposte anche nel Gruppo di Brenta, tutte nel settore meridionale e non poteva essere diversamente e di un certo impegno: sono la traversata dalla Colmalta alla Val Dorè, il giro del Vallòn, e il Bus della Regina - Cima Finestra.

Marco Benedetti

ATTILIO BIASETTO
DIZIONARIO TESINO
600 pag., foto e disegni b/n
Edizioni Osiride Rovereto
1996 - L. 70.000

Il dizionario "tesino" con le sue 12 mila voci, ha una valenza che va ben oltre quella di semplice dizionario. Attilio Biasetto infatti ha dilatato molte delle voci che lo compongono, per poter offrire anche un quadro completo del contesto storico e culturale nel quale nasce questo dialetto. Gli intenti rigorosamente linguisti-

sti dell'opera finiscono dunque per approdare inaspettatamente anche ad ambiti disciplinari diversi che vanno dall'antropologia alla botanica, dalla toponomastica ed onomastica al folklore. L'opera è nata grazie anche alla preziosa supervisione scientifica del professor Alberto Zamboni, ordinario di Glottologia all'Università degli Studi di Padova. Il dizionario rappresenterà soprattutto un tributo d'amore e dedizione alla propria terra, un'occasione per ricordare usi e costumi delle genti di Castello Tesino, ma si propone anche come lavoro di grande interesse per gli studiosi di dialettologia e per i cultori della parlata locale.

Ecco alcuni esempi:

rava: s.f. Ravizzone (Brassica napus oleifera) pianta delle Brassicacee con radice lunga e sottile e foglie simili a quelle della colza e coltivata come foraggera.

Proverbio: Rave, chi se ne ol se la cave. Zimon Rava (2436 m) cima principale dell'omonimo gruppo di montagne tra la Val Malene e la Val Campelle

Forzelon de Rava, laghi de Rava, Tombolin de Rava, Malga Rava de soto e de sora, Val Rava, situati tutti nel gruppo omonimo (P) (T).

trodo: s.m. Sentiero, viottolo, mulattiera. Es: al trodo dei Fiori, percorso naturalistico alpino che partendo dal Passo Broccon si snoda sul Parè delle bene fino al Col del Boia (P).

L'autore, Attilio Biasetto socio fondatore della Sezione Sat di Castello Tesino, è appassionato cultore delle tradizioni locali e profondo conoscitore del dialetto e del "dergo" di Castello Tesino. Con questo dizionario ci offre un importante contributo alla conoscenza del suo pae perché concorre a fissare il linguaggio

gio originale che compenetra lo spirito popolare tesino .

Ti. Bi.

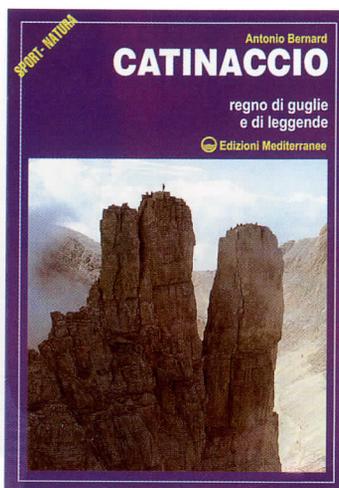
BERNARD ANTONIO

CATINACCIO: REGNO DI GUGLIE E DI LEGGENDE

Edizioni Mediterranee, Roma, 1996 - 264 p., fotografie b/n, schizzi delle vie - Collana Sport-Natura - L. 25.000 (per i soci SAT)

Negli ultimi anni l'editoria di montagna tende ad identificarsi sempre più con il filone delle guide escursionistiche e di mountain-bike. Le letterature di montagna e l'alpinismo vero e proprio non godono di grande fortuna e si contendono gelosamente alcune *nicchie* nelle quali riescono a sopravvivere. La collana "Sport-Natura" delle Edizioni Mediterranee costituisce una di queste *nicchie*; l'aver già ospitato alcune importanti guide alpinistiche - per tutte basti citare: *Marmolada: parete sud la parete d'argento* di Maurizio Giordani e *Monte Bianco* di François Labande - attesta una notevole attenzione e competenza del direttore - Furio Pennisi - verso il mondo alpinistico.

Con tali premesse la guida di Antonio Bernard - Accademico del CAI, istruttore nazionale di alpinismo, autore di nuove vie in Catinaccio con Graziano Maffei ed altri - non poteva deludere, e così è stato: "[...] ho voluto produrre una guida nuova, aggiornata, che fosse snella e circostanziata; una pubblicazione compilata secondo alcuni canoni moderni, con informazioni rapide e recepitibili con immediatezza. Perciò si è scelto di affidare le relazioni quasi unicamente agli schizzi ed alle fotografie [in bianco e nero]. Precisione descrittiva e snellezza di formato han-



no imposto di selezionare gli itinerari fra l'enorme numero di quelli esistenti [...] confesso di non aver percorso personalmente tutti i circa 1000 itinerari esistenti, anche se posso assicurare di averne ispezionati ben più di quanti sono riportati nel presente volume [...]". La serietà e la modestia dell'autore (che ha percorso personalmente tutte le vie descritte!) emergono chiaramente dalla lettura di queste righe d'introduzione: questa è una di quelle guide scritte per chi in montagna ci va davvero e che vuole uno strumento pratico, maneggevole e soprattutto affidabile.

In totale vengono proposti 127 itinerari alpinistici sulle pareti del Catinaccio, e nei sottogruppi Coronelle-Mugoni, Roda di Vaël, del Principe e Valbona, Antermoia e Molignon e Larsèc. Per ogni via è indicato il primo salitore, la difficoltà dei singoli passaggi (scala numerica-UIAA) e quella globale (scala letterale-UIAA), dislivello, tempi, materiale, relazione di salita e discesa, schizzo e foto. Notevole la qualità dei disegni e delle foto che per accuratezza ed immediatezza

si elevano al di sopra della media.

Quella di Bernard è dunque una guida alpinistica con molti pregi e qualche difetto - descrizioni un po' troppo sintetiche, anche se nell'introduzione è specificato che la descrizione è affidata più alle illustrazioni che alle parole - che comunque va segnalata come una delle migliori pubblicazioni alpinistiche che si possono trovare in libreria.

Riccardo Decarli

CLAUDIO KERSCHBAUMER

LAGO DI GARDA EST OVEST - MOUNTAINBIKE

Guida a schede staccabili, Editrice Kompass-Fleischmann, Gardolo, 1996 - L. 32.000

La collana di pubblicazioni dedicate alla mountain bike edita dalla casa editrice Kompass si arricchisce di una nuova guida. Dopo quella dedicata all'Alto Garda, è uscita ora la guida "Lago di Garda est ovest" che presta 30 nuovi itinerari sulle montagne che circondano il bacino gardesano. Anche questa guida, come la precedente, porta la firma di Claudio Kerschbaumer, che dopo anni di alpinismo ad alto livello è stato partecipe e protagonista in prima persona nell'evoluzione della mountain bike: prima attraverso spedizioni in vari continenti, poi mettendosi al tavolino e iniziando a divulgare le reali possibilità di sviluppo di questo mezzo, a ricercare nuovi percorsi sul nostro territorio.

La nuova guida ha mantenuto invariato l'impianto grafico, con la scheda riassuntiva dell'itinerario (accessi, cartografia, lunghezza, dislivello, pedalabilità, tempi di percorrenza, punti di appoggio), il profilo altimetrico, una cartina, la descrizione del percor-

so, una foto e in alcuni casi alcuni box di "approfondimento".

30 schede staccabili e realizzate in materiale plastificato, ripiegabili per essere facilmente infilate nel marsupi e nelle borse aggangiate al manubrio della bici.

Con alcuni esperti collaboratori Claudio Kerschbaumer ha selezionato 30 nuovi itinerari attorno al Garda, sui versanti trentino, veneto e lombardo. Percorsi rigorosamente su strade forestali (quelli sui sentieri escursionistici sono stati deliberatamente evitati) con un andamento circolare: si parte da un centro abitato e lì si ritorna al termine del giro; soprattutto su questi percorsi non si scende mai di sella, dove "il biker" può godersi pienamente il proprio mezzo.

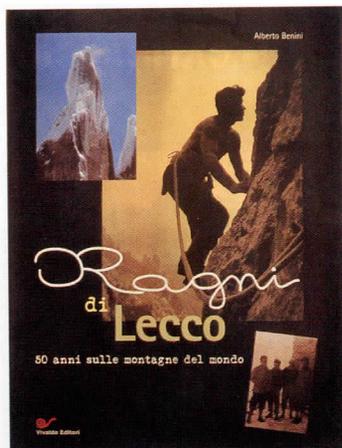
I nuovi territori proposti per la mountain bike sono le pendici veronesi del Baldo, i percorsi che salgono da Malcesine, Torri del Benaco, Prada, che toccano le numerose testimonianze della vita contadina e delle attività pastorali praticate da tempi remoti su questa montagna; sono le valli del Parco del Garda bresciano come la Valvestino in armonia con il suo lago e la Valle del Toscolano, la Val d'Agno, Tremosine, i monti sopra Gargnano; sono i versanti attorno al Lago d'Idro, verso l'Alpe di Faserno, il Passo Croce domini e ancora l'alpe di Tremalzo e Tombea, fino alla collina di Salò e all'istmo di Sirmione.

ALBERTO BENINI

RAGNI DI LECCO, 50 ANNI SULLE MONTAGNE DEL MONDO

224 pagine, numerose foto b/n e a colori, Editrice Vivalda, Torino 1996 - L. 68.000

La storia dei "Ragni di Lecco", il più famoso gruppo di al-



pinisti "cittadini" in Italia è stata raccontata da Alberto Benini in un libro edito dalla casa editrice Vivalda in occasione dei 50 anni di fondazione del Gruppo. Parlare dei "Ragni di Lecco" significa ripercorrere una significativa parte di storia dell'alpinismo italiano sulle Alpi e anche lontano da esse, dall'Himalaya, all'Alaska, alla Patagonia. Ragni di Lecco vuol dire alpinisti illustri come Riccardo Cassin Walter Bonatti, Carlo Mauri, Gigi Alippi, Pinuccio Negri, Emilio Ratti, Mario dell'Oro "Boga", "Miro" Ferrari, "Ben" Laritti, Renato da Pozzo. La storia dei "Ragni" si muove dalle guglie delle Grigne, le pareti delle Prealpi lombarde sopra Pian dei Resinelli, ma presto gli orizzonti si allargano: le Alpi, le Dolomiti, le ripetizioni delle celebri "pareti nord" delle Jorasses, dell'Eiger. Ma è l'attività extraeuropea a far conoscere nel mondo il Gruppo dei Ragni di Lecco, guidato in queste spedizioni dall'inossidabile Riccardo Cassin. Nel 1961 sono sulla cima del Mc Kinley in Alaska dove aprono la via della parete sud. Poi la Terra del Fuoco e le

Ande con la parete dell'Jirishanka. Nel 1974 un'altra impresa firmata dai "Ragni" che fece scalpore: la nuova via sulla parete ovest del Cerro Torre aperta da Casimiro Ferrari, Daniele Chiappa, Pino Negri e Mario Conti, l'anno sempre in Sudamerica la parete sud ovest dell'Alpamayo, la più bella parete delle Ande. E poi il Cerro Murrallon, il Lhotse Sar. La storia di un gruppo che ha raccolto e conservato lo spirito dei fondatori, una storia perciò che è prima di tutto di uomini e poi di montagne e scalate. Ma perché proprio "Ragni"? La storia riferisce che il nostro Tita Piazz un giorno vide in azione Gigi Vitali, elegantissimo e funambolico arrampicatore, e che abbia esclamato "Sembra un ragno".

Marco Benedetti

**BRUNO PASSAMANI E CARLO PACHER
FOTOGRAFIE DI FLAVIO FAGANELLO E GIANNI ZOTTA**

TESORI DEL TRENTINO
Pagine: 164 - Illustrazioni: 70
- Edizione trilingue (italiano, inglese e tedesco) - Priuli & Verlucca, editori - Ivrea, 1996 - L. 180.000

Il volume analizza le molteplici connessioni tra la terra trentina e i protagonisti della sua millenaria vicenda artistica. Il piccolo territorio alpino, che la Storia ha ininterrottamente citato nel corso di ben otto secoli come Principato Tridentino, dimostra le grandi sfide culturali sviluppate nel contesto europeo: la cultura carolingia e quella sveva; l'area tedesca settentrionale e meridionale; i contributi della



Boemia e delle Fiandre; le metropoli artistiche di Padova, Verona, Venezia; la sfera lombarda e quella tirolese, gli apici del Rinascimento italiano, da Ferrara a Roma, sino ai più recenti e determinanti rapporti con il mondo mitteleuropeo.

Un percorso suggestivo che dimostra la peculiarità del territorio e della sua Arte. Una sequenza di grande suggestione che invita alla visita e alla conoscenza.

NIVES FEDRIGOTTI

L'INCANTO DELLA PIETRA
48 pag. Edizioni Universum - Trento, 1996 - L. 12.950

Sono le montagne ad ispirare i versi delle quaranta poesie della poetessa roveretana Nives Fedrigotti raccolte in questa pubblicazione. Montagne frequentate nei momenti di tempo libero che regalano senso libertà, orizzonti infiniti, gioia di una conquista sudata, natura, colori e contrasti, magia delle forme. Questo universo di sensazioni palpitanti è riproposto dall'autrice nelle sue poesie, i cui titoli sono spesso un richiamo diretto ad un luogo ad una cima.

Marco Benedetti

MAGAZINE

LA BUONA NEVE DI ROLLY MARCHI

Puntuale come ogni tradizione che si rispetti, a benedire l'esordio del grande sci sulle nevi italiane (quelle di Campiglio, della Val Gardena, della Val Badia e del Sestrièr, ndr), è arrivata la "Buona Neve", il magazine di "sci e contorni" firmato da Rolly Marchi, papà della 3-Tre, del Topolino di sci e di tante altre manifestazioni sulla neve e non solo, pensate soprattutto per lanciare i campioni del domani. Montagna, sci, manifestazioni, personaggi illustri in primo piano (da Manolo a Vittorio Gassman), questi i contenuti del magazine del nostro "sceriffo delle nevi". Si parte con la Marcialonga, poi alcuni momenti della Coppa del Mondo di sci alpino ripercorsi nelle foto a piena pagina delle nostre migliori firme negli sport invernali, quelle dei Trovati dei Zardini. Poi la parola passa a Mario Rigoni Stern, ad un suo racconto, "L'abete", tratto da Arboreto selvatico e a Franco Perlotto, alpinista di razza ed anche scrittore con un racconto inedito "L'uomo bello". Entra in campo la montagna con le considerazioni di un grande personaggio, Pierre Mazeaud, e la rassegna dei protagonisti del 1996 di Roberto Serafin. Quindi una rassegna di eventi invernali ed estivi, raccontati per immagini: i mondiali juniores di sci nordico di Asiago (a Fabio Santus, "mondiale" nella 30 km è dedicata la foto copertina), il primo Topolino di arrampicata organizzato dalle guide alpine trentine, il Topolino per antonomasia quello di sci alpino, la seconda edizione della 6-Sci. Nell'album di famiglia, insieme

ai ricordi legati ad una Sestrièr a breve mondiale, l'omaggio "speciale" di Rolly Marchi è andato al Coro della Sat ed ai suoi 70 anni di vita e armonie alpine.

Marco Benedetti

CARTOLINE DELLE SPEDIZIONI

La Biblioteca della Montagna della SAT chiede a tutti gli alpinisti che intraprendono spedizioni alpinistiche di spedire una copia della cartolina ufficiale della spedizione al seguente indirizzo: Biblioteca della Montagna SAT, via Mancini 57 38100 Trento.

Le cartoline saranno catalogate e conservate presso l'archivio storico della SAT a disposizione di chiunque voglia prenderne visione. Grazie per la collaborazione.

MONTAGNA E FOTOGRAFIA '97

Dopo il successo della manifestazione nell'estate 1996, sarà replicata in Val di Fassa nel prossimo mese di luglio con la stessa formula ed una serie di novità dalla Scuola di Fotografia Alpina di Adriano Tomba. Tema dell'edizione '97 "La montagna a colori".

È previsto un corso di fotografia di base, un "laboratorio" per i più piccoli dove impareranno a costruirsi una propria macchina fotografica. Sarà promossa una ricerca volta alla costruzione di un archivio storico-fotografico sulla Val di Fassa, saranno riproposti gli appuntamenti di "portfolio reviews". Il calendario delle Mostre sarà comunicato in seguito.

45° FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE MONTAGNA ESPLORAZIONE AVVENTURA "CITTÀ DI TRENTO"

Si svolgerà dal 25 aprile al 3 maggio la 45° edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento", promosso dal Comune di Trento e dal Club Alpino Italiano. Il tradizionale Concorso cinematografico è aperto ad opere in pellicola e video, di corto, medio e lungometraggio, a soggetto o documentarie, legate ai temi classici della montagna - esplorazione, alpinismo, sport e avventura, tutela, conservazione - e a nuove sensibilità che interpretano la montagna come "territorio del mondo" percorso da urgenze, contraddizioni, culture da indagare e interpretare nella loro complessità - che concorreranno al Gran Premio "Città di Trento": "Genziana d'oro" (e L. 10.000.000) destinata all'opera che possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la rassegna si ispira; Premio Club Alpino Italiano "Genziana d'oro" (e L. 10.000.000) destinata alla migliore opera di alpinismo; le quattro Genziane d'argento (e L. 5.000.000) "per la migliore opera a soggetto o documentaristica, alla migliore opera di montagna, alla migliore opera dell'esplorazione e/o tutela dell'ambiente, e alla migliore opera di interesse etnografico di particolare livello scientifico", assegnate da una Giuria Internazionale. Saranno inoltre assegnati vari Premi Speciali in collaborazione con vari enti e soggetti culturali.

Il Filmfestival '97 propone da quest'anno, nelle sue sezioni colla-

terali, un percorso - anche ironico e divertito - dentro quel ricchissimo immaginario cinematografico che ha tratto suggestioni e racconti dal set montagna.

La Retrospectiva **Montagna Grande Schermo**, concepita come numero "zero" in vista di successivi appuntamenti, intende essere una traversata a volo d'aquila dei principali generi cinematografici in cui l'ambiente montano assume un ruolo da protagonista, saranno proposte commedie, western, film d'azione, storie a sfondo ecologico e, in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, un classico restaurato, "La montagna" di Edward Dmytryk del '56.

La sezione di mezzanotte **Les étoiles de minuit - La montagna che non avreste mai voluto vedere** scherza con la moda e la mania del trash, del cinema immondizia, ma con il rispetto comunque dovuto al cinema di genere (Les étoiles du midi è il titolo di uno dei più famosi film di Marcel Ichac, quasi l'archetipo del cinema di montagna, vincitore del Filmfestival del 1959). E allora anche Trento va alla ricerca di quelle opere che sfruttano il palcoscenico delle vette per mettere in scena incredibili vicende di fantascienza, storie horror al limite dell'assurdo.

Tra gli appuntamenti collaterali del

Filmfestival:

L'11ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna dal 25 aprile all'11 maggio, presso Palazzo Geremia (inaugurazione giovedì 24 aprile ore 18.00). La Rassegna presenta le novità editoriali (libri, riviste, video) del 1996 e 1997; una mostra dedicata al 125° anniversario della SAT; mostra sulle minoranze etniche delle Alpi; mostra di strumenti musicali nella tradizione alpina (con eventuali saggi musicali). Presentazione di novità editoriali alla presenza degli autori. Inoltre la **Seconda Rassegna Internazionale delle Librerie Antiquarie della Montagna**, ospiterà per due giorni, librerie antiquarie specializzate in letteratura alpina e provenienti dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, che esporranno pubblicazioni, stampe e carte geografiche.



Mostra "Il bosco scolpito" personale di scultura lignea di Mauro Corona (spazio Foyer dal 25 aprile all'11 maggio). Mauro Corona cui è stato recentemente dedicato il film "L'uomo di legno" è conosciuto soprattutto per le sue imprese alpinistiche, ma da sempre Corona è anche scultore e le opere esposte sono un saggio degli ultimi dieci anni del suo itinerario artistico.

Il 38° Incontro Alpinistico Internazionale; "Il 2000 e l'Europa dei sentieri - escursionismo e segnaletica" sarà il titolo del convegno che si propone di esaminare e approfondire la realtà della sentieristica nei vari paesi dell'arco alpino per far scaturire un eventuale progetto comunitario di armonizzazione della segnaletica e della classificazione dei sentieri.

Il 26° Premio ITAS del Libro di Montagna: martedì 29 aprile 1997 assegnazione, da parte della Giuria presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern, del "Cardo d'oro" (10 milioni) e di due "Cardi d'argento" (5 milioni) ai libri (letteratura, saggistica, divulgazione tecnica, scientifica, guide ed itinerari) che meglio evidenzino i valori della montagna.

Il classico appuntamento annuale con la **filatelia**, in collaborazione con la Società Filatelica Trentina, presso la Casa della Sat, con la presentazione di collezioni tematiche, ed annullo speciale della cartolina del Filmfestival.

Una **mostra fotografica sui temi della montagna** dedicata agli autori Davide Camisasca e Philippe Rebreyend in programma a Bolzano dal 24 aprile all'11 maggio (nell'ambito di un progetto di collaborazione tra Filmfestival e Comune di Bolzano) e dal 17 maggio al 1 giugno a Trento presso il Palazzo Geremia.

ROCCIA E GHIACCIO, I CORSI ESTIVI DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "GIORGIO GRAFFER"

La Scuola nazionale di Alpinismo e Scialpinismo "Giorgio Graffer" della Sat - la Società degli Alpinisti Tridentini - fondata nel 1941 è una delle più antiche Scuole di alpinismo del Cai.

Anche per la prossima estate la Scuola Graffer organizzerà i propri corsi corsi di roccia e di ghiaccio e alta montagna nell'incantevole ambiente delle montagne trentine.

L'attività estiva della Scuola Giorgio Graffer si aprirà con il 23° Corso di ghiaccio e alta montagna "Carlo Marchiodi" in programma dal 6 al 13 luglio nel Gruppo della Presanella. Base logistica sarà il rifugio "Francesco Denza", 2298 metri, ai piedi del circo glaciale dominato dalle pareti nord della Presanella e di Cima Vermiglio. Nel corso della settimana, lezioni pratiche e uscite giornaliere sulla vedretta della Presanella per acquisire le cognizioni necessarie ad affron-

tare in sicurezza i percorsi su ghiacciaio e misto. Il numero massimo di allievi ammesso è 10. La quota di iscrizione che include la pensione completa per una settimana presso il rifugio, l'assicurazione, l'uso dei materiali alpinistici, l'istruzione teorico-pratica è di L. 700.000. **L'iscrizione va effettuata entro il 15 giugno.**

Il 52° Corso estivo di roccia "Franco Gadotti" si svolgerà nel Gruppo di Brenta dal 27 luglio al 3 agosto, con base il rinnovato rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambièz. Il numero massimo di allievi ammesso è di 15. La quota di iscrizione che include la pensione completa per una settimana presso il rifugio, l'uso dei materiali alpinistici della Scuola, l'assicurazione, l'istruzione teorico-pratica è di L. 700.000. **L'iscrizione va effettuata entro il 10 luglio.**

Informazioni ed iscrizioni:

Scuola di Alpinismo "Giorgio Graffer"
c/o SAT Via Mancì, 57
38100 Trento
Tel. 0461/981871
Fax 0461/986462

Il 31 marzo è scaduto il Bollino '96

Ricordiamo ai soci che al 31 marzo è fissata la scadenza di validità del Bollino Cai 1996 e con essa anche la copertura assicurativa prevista in caso di soccorso e recupero a seguito di infortunio in montagna. Lo ricordiamo ai soci che non lo avessero ancora fatto perché provvedano al rinnovo del bollino. Ricordiamo che le quote 1997 sono le seguenti

Soci ordinari: L. 53.000 Soci familiari: L. 25.500
Giovani: L. 17.000 Vitalizi, Agai e CAAL: L. 22.000
Soci esteri: L. 75.000

USO DELLA CARTA ESCURSIONISTICA

di Rino Bortolotti *



In questo articolo analizziamo più approfonditamente, come anticipato nello scorso numero, il concetto di rappresentazione orografica del territorio. Uno dei principali problemi da risolvere nella rappresentazione cartografica è quello di rappresentare, su di una superficie bidimensionale qual è quella del foglio di carta, un oggetto tridimensionale.

Nel nostro caso si tratta di rappresentare l'andamento della superficie terrestre la quale si sviluppa nello spazio senza avere nessuna relazione fissa con la rappresentazione planimetrica del territorio. I metodi attualmente più usati per questa rappresentazione sono le **curve di livello** e lo **sfumo**. Le **curve di livello**, o **isoipse**, sono delle linee geometriche immaginarie che uniscono convenzionalmente punti di eguale quota sul livello del mare. L'equidistanza è l'intervallo, inteso come differenza di quota, tra una curva e l'altra. L'idea concreta di esse si ha immaginando di tagliare un rilievo con piani paralleli equidistanti tra loro. Otterremo, proiettando le intersezioni di questi piani sul piano orizzontale (foglio di carta), tante curve che rappresenteranno le forme del terreno in corrispondenza di quella sezione. Riportando queste curve, secondo una data scala sulla carta, otterremo una rappresentazione tanto più fedele della forma plastica del terreno quanto maggiore sarà il loro numero.

All'aumentare del numero delle curve di livello (minor equidistanza) aumenterà il numero dei punti del terreno presi in considerazione. L'equidistanza tra le curve di livello viene normalmente definita in ragione del millesimo dalla scala della carta. In alcuni casi, al fine di migliorare la fedeltà di rappresentazione del terreno si può scendere anche al di sotto di questo parametro. Nella cartografia al 25.000 l'equidistanza è di 25 metri per le curve intermedie e di 100 metri per le curve direttrici. Le curve direttrici si riconoscono perché sono stampate con spessore del tratto più marcato. Ove il terreno risulta particolarmente pianeggiante ed ove all'interno della fascia di oscillazione dei 25 metri di equidistanza si hanno significative variazioni di quota, vengono utilizzate le isoipse ausiliarie. Queste curve vengono rappresentate a tratteggio e con equidistanza di 5 metri nel caso della scala 1: 25.000. Il loro impiego si è reso necessario al fine di meglio rappresentare l'andamento del terreno negli spazi che risulterebbero vuoti e di dubbia interpretazione altimetrica, in conseguenza dell'eccessiva distanza tra le curve intermedie. Leggendo correttamente ed attentamente l'andamento delle curve di livello si potrà capire se un pendio è più o meno ripido, e quindi più o meno faticoso da risalire. Quanto più vicine saranno le curve di livello, tanto più ripido sarà il versante. Una distanza omogenea tra le curve indicherà una salita, o discesa, costante. La combinazione tra curve di livello e punti quotati isolati ci permette di stabilire in modo sicuro gli andamenti altimetrici del terreno.

Al fine di rendere maggiormente plastica la rappresentazione del territorio, si usa abbinare alla rappresentazione del terreno con curve di livello, quella a **sfumo** o **ombreggiatura**. Trattasi in questo caso di tecnica pittorica che intende rappresentare le forme orografiche e le loro diverse altitudini

ombreggiando le forme con un colore unico, normalmente il grigio. S'immagina in questo caso di vedere i rilievi come se questi fossero illuminati da una sorgente luminosa a fasci paralleli posta in posizione nord-nord ovest, rispetto alla carta, ed inclinata di circa 45 gradi rispetto alla superficie terrestre. In questo modo otteniamo un gioco di luci ed ombre a seconda che i versanti siano più o meno esposti alla luce di questa fonte luminosa convenzionale.

Nel prossimo articolo analizzeremo, dato che in questo non è stato possibile per motivi di spazio, il concetto di simboli convenzionali ed il loro impiego in cartografia.

(3-continua)

** Direttore tecnico dell'Istituto Cartografico Fleischmann di Trento*

L'Istituto Cartografico Fleischmann cura per conto di KOMPASS l'aggiornamento del programma cartografico italiano.

Continuano le iniziative delle scuole di volo trentine

IL PARAPENDIO NELLA VALLE DEI LAGHI

I dieci anni di attività della scuola Lilienthal Club di Lagolo

Provate ad immaginare le Tre Cime viste dall'alto, gli ampi prati dei Rostoni, gli escursionisti che ti guardano attirati dagli splendidi colori del parapendio, i caprioli che ti osservano incuriositi e per nulla spaventati, ormai abituati alla presenza di questi silenziosi mezzi volanti, o addirittura il falchetto o la poiana che sfrecciandoti di lato sembrano volerti dimostrare la loro superiorità nel volo. Tutto questo accade realmente in tutte le giornate estive. Certo, la nostra zona di volo è veramente tra le più belle d'Italia. Non è facile trovare altre zone che ti consentano di voleggiare come noi facciamo, fino a raggiungere il monte Stivo, atterrare sulla cima, negli ampi prati vicino al rifugio, bere una birra e dopo un saluto al gestore, ridecollare nuovamente in direzione di Lagolo, beandosi della vista di panorami come quello del Lago di Garda e del Gruppo di Brenta. Da oltre dieci anni molte persone hanno potuto provare queste emozioni grazie all'opera della Scuola di volo del Lilienthal Club che in occasione del suo decimo compleanno invita tutti coloro che fossero interessati a provare il volo in parapendio, ad una prova gratuita sul campo-scuola al passo Bordala in Val di Gresta. La prova, che prevede alcuni voli ad un'altezza massima di un paio di metri, permette in un paio d'ore di rendersi conti di quanto sia divertente e per nulla spaventoso il volo in queste condizioni. Per partecipare è necessario prenotare la prova gratuita telefonando alla sede del club al numero 0461/987228 di Trento.

Lilienthal Club

Sede operativa Lagolo (Tn) - Telefono 0461/563266

Sede amministrativa Trento - Telefono 0461/987228



FONDO PER I RIFUGI

Con il 1997 i Soci del CAI dovranno sostenere la "tassa per i rifugi" come abbiamo potuto constatare recentemente sullo "Scarpone".

Siamo perfettamente consapevoli che per lo stato di degrado in cui versano molti di essi, si debbano trovare i fondi per adeguarli alle nuove leggi e per renderli più accoglienti, anche se comunque pensiamo che un rifugio non dovrebbe diventare simile ad un albergo.

Nella nostra regione le spese di ristrutturazione sono state per lo più sostenute con il contributo consistente dell'ente pubblico. Nelle altre regioni probabilmente questo sostegno non esiste, per cui l'intera spesa ricade sul CAI, che per farvi fronte cerca di inventare dei modi per trovare il denaro necessario.

Il problema è come prelevare i soldi per alimentare questo fondo.

Copiando dai nostri politici che per far fronte alle spese, aumentano la benzina, così il CAI, ha pensato di aumentare il costo del bollino con una addizionale per "Fondo Rifugi".

Qui c'è una grossa ingiustizia e cioè che i soggetti chiamati a sostenere le spese di ristrutturazione non sono tanto gli utenti dei rifugi (sono più di quanto si possa pensare i frequentatori dei rifugi non iscritti al CAI), ma i soci.

Riteniamo quindi che il fondo per i rifugi dovrebbe essere coperto in altro modo secondo delle priorità.

In primo luogo reinvestimenti della quota affitto dei rifugi dopo una necessaria e doverosa revisione sulla congruità della stessa. Non è giusto che alcune

sezioni abbiano in proprietà o gestione dei rifugi e che utilizzino il canone per finanziare la propria attività ordinaria. È scorretto nei confronti di quelle sezioni che non hanno questo privilegio ed è pure scorretto nei confronti dei soci che sono chiamati a sostenere la spesa al loro posto.

Le sezioni affidatarie dei rifugi dovranno trattenere eventualmente solo la quota di affitto relativa alla spesa di manutenzione ordinaria e il resto versarlo al fondo.

In secondo luogo si dovrebbe chiedere un contributo solamente ai reali frequentatori dei rifugi, magari aumentando di qualche mille lire il costo del pernottamento o in altro modo.

Solo dopo aver praticato queste due eventualità è ipotizzabile la richiesta ai soci di un'ulteriore sacrificio.

In merito poi all'intervento apparso sul nostro bollettino n. 2/1996 a firma della Commissione Rifugi e in cui si sosteneva che era anacronistico conservare dei privilegi (10% di sconto sulle consumazioni) e conservare eventualmente solo lo sconto sul pernottamento, ci permettiamo di osservare che:

1) non c'è nulla di scandaloso se una associazione pratica degli sconti ai propri soci. Lo fanno senza problemi Associazioni con Touring Club Italiano, l'ACI, e una marea di negozi di articoli sportivi che praticano sconti ai soci SAT e altri, e comunque riuscendo evidentemente a coprire le spese.

2) Il trattamento di favore riservato ai soci nei rifugi è di fatto superato dall'offerta della mezza pensione che è ormai praticata con modalità uguali per soci e non soci.

In conclusione speriamo che questo contributo sia utile per far nascere un confronto fra le sezioni su questi temi.

Direzione SAT Brentonico



RISPONDE LA COMMISSIONE RIFUGI

La Commissione Rifugi Sat in merito alle osservazioni e riflessioni poste dalla direzione Sat di Brentonico ne condivide gran parte dei contenuti. Vogliamo di seguito puntualizzare la nostra posizione in merito ad alcune osservazioni contenute nella lettera della direzione Sat di Brentonico:

- Una prima cosa che dobbiamo precisare riguarda le quote d'affitto: essa viene sempre reinvestita per la manutenzione del rifugio. Purtroppo nella maggior parte dei casi questa quota non riesce a coprire i costi sempre più elevati della manutenzione annuale, specialmente quando questa manutenzione significa un adeguamento o la messa a norma degli impianti del rifugio; questi ultimi interventi, obbligatori, in particolare non sono oggetto di contributo alcuno.
- Quando si dice che anche altre associazioni praticano sconti ai propri soci (catene di alberghi, negozi) ci si dimentica di una differenza fondamentale: ovvero che alberghi e negozi offrono queste agevolazioni in una condizione di libero mercato. Nel caso dei rifugi invece si deve parlare di un mercato "controllato" nel senso che è il Cai ad imporre ai gestori le tariffe secondo una certa tabella di servizi (dal pernottamento ai

piatti inseriti nel menù), lasciando al gestore libertà solo per quelle non inserite in tale tabella.

• Quando ci siamo dichiarati favorevoli ad abolire lo sconto del 10% sulle consumazioni proponendo questa ipotesi anche al Cai e alla Commissione Centrale Rifugi, l'intento non era di accrescere esclusivamente l'utile del gestore, ma piuttosto di offrire sì la possibilità di un maggiore incasso (anche perché è obiettivamente difficile affermare che la stessa pastasciutta possa avere un costo diverso per un non socio e per un socio), ma a fronte di un aumento parallelo dell'affitto da dirottare sulle Sezioni intestatarie o direttamente al Cai per la creazione di un fondo "pro-rifugi" improntato ad uno spirito di solidarietà che accomunerebbe tutti gli utenti - soci Cai e non - del rifugio. In quell'occasione abbiamo anche detto che saremo stati più favorevoli ad allargare la differenza sui pernottamenti a favore dei soci (una differenza avvertibile anche sulla mezza pensione, visto che include pernottamento).

Questa posizione è scaturita dalla riflessione successiva. Riteniamo che la funzione principale di un rifugio sia quella che esprime la stessa parola, di "ricovero", quindi di luogo che il socio vive in maniera completa, non come meta di una escursione "toccata e fuga". Questa cultura e questa immagine del rifugio andrebbe incentivata tra i soci, magari proponendo più gite con pernottamenti in quota. Oggi questa funzione dei rifugi rischia di essere quasi del tutto annullata a favore di quella di semplice "ristorante" in quota, ulteriore proppaggine di quella cultura ur-

ba e cittadina che vuole portare con se servizi ed esigenze che invece andrebbero contenuti, anziché luogo dove si respira e si coglie inconfondibilmente l'identità della montagna.

Ma a questo stato di cose, a queste trasformazioni, nostro malgrado non ci si può forse opporre, e per questo ci dobbiamo sentire impegnati tutti in prima persona a riportare all'interno dei rifugi la cultura originale della montagna.

La Commissione Rifugi Sat

GRAZIANO MAFFEI - UNA CORDATA PER IL CIELO

Pur essendomi dedicato completamente alla Dolomiti e al Gruppo delle Pale dal 1937, non conoscevo Graziano Maffei. Sapevo solo che assieme a Paolo Leoni aveva risolto il grande problema della nord est del Sass Maòr, proposto nella mia guida della Catena centrale delle Pale nel 1979. Non lo conoscevo, ma nel 1991 capitò a casa a Transacqua, assieme a Leoni. Mi portò la relazione ed una bella foto della via sul Sass Maòr. Percepì subito dal suo modo di parlare, dall'oggettività nell'espone, in quella sua calma serenità, ch'egli era una delle rarissime persone genuine. Persone innocenti direi, cariche d'innata umanità e modestia. Parlammo di scalate e d'altri problemi, della sua baita in Val di S. Nicolò e degli unici magnifici suoceri Marino e Anna Stenico. Mentre chiacchierava pensavo che una personalità come Graziano avrebbe dovuto scrivere, aprirsi, esporre i suoi pensieri, la sua interiorità, i suoi valori. Fra me e me lo paragona-

vo a Buzzati e a Bruno Sandi. L'Uno, certo più Artista più intellettuale e letterato, ma sempre alpinista. Bruno Sandi, forse fin troppo semplice, un angelo, che s'è espresso solo con la propria assidua frequenza in montagna, preferendo le scalate alle parole.

Nel libro "Una cordata per il cielo" purtroppo poche son le pagine scritte da Graziano che splendidamente racconta alcune sue vie, qualche insuccesso ed avventura. Eppure la sua personalità traspare netta dal ritratto che i suoi amici han saputo fare di lui ricordando quanto han vissuto assieme. "Cordata per il cielo" è un libro che si vorrebbe non finir mai di leggere.

Gabriele Franceschini

"SIGNORI VENGHINO VENGHINO"

In dicembre, con l'approssimarsi dell'alta stagione invernale, nella grande stazione turistica si teme una scarsa affluenza di sciatori; egualmente a Plan de Cornes sopra Brunico nella regione dicono, del massimo rispetto per la Natura... Nessun pensiero, c'è sempre il "venghino venghino!". Si compera una pagina intera di quotidiano, in testa la foto delle Lavaredo e, giù, il giornalista enumera soprattutto gli scacciapensieri offerti. Il concerto e la fiaccolata di benvenuto o arriverci, le sfilate di moda, l'elezione della Ladies, la mostra dell'artigianato, i prelibati piatti locali e i chilometri di levigate piste che depauperano e squarciano foreste e prati con sbancamenti, livellamenti e prodotto chimici. Il giornalista ricorda inoltre la casa natia del sommo

pittore, il folclore indigeno, gli appuntamenti letterari e artistici, lo shopping nelle boutiques, i personaggi famosi che son stati ospiti della località, i mezzi di risalita che facilitano il giuocchetto dello scendere in sci sulla superficie della Montagna. Insomma, un alludente invito che tutti si trasferiscano nella festosa mondanità.

Plan de Corones, invece, ha organizzato un grande concerto di Zuccherò, con rombante arrivo del divo in elicottero. Il quale volteggia sulla strada già soffocata ed intasata d'auto e pullmann sprigionanti miasmi e fragasso, che alterano ogni ciclo biologico faunistico e vegetazionale di animali e alberi. Trattasi, fino ad oggi, della vendita d'interè vallate con la devastazione localizzata dei primi attributi della Montagna: il silenzio, l'originale senso d'isolamento, la purezza dell'aria oltre al degrado di foreste e fauna ed allo scadimento d'atavici costumi e principi.

In affinità, ricordo l'amico Maestro che si chiedeva come avrebbero reagito ai cacciatori i camosci e i caprioli, se pure essi fossero armati di fucile. "Certo, non uccidendo", risposi subito, "I valorosi non sono che assassini a piede libero". Erano allora gli ultimi anni delle scalate effettuate con pochi ed essenziali chiodi solo sui passaggi più impegnativi. Nel 1947-48 la via Solleder sul Sass Maòr era punteggiata da sette chiodi. Oggi ve ne sono oltre una trentina. Nel 1944 l'unico passaggio appena difficile su una mia via della Cima del Coro lo superai con un chiodo; oggi sul medesimo ve ne sono tre. In questi anni è cambiata la tecnica arrampicatoria. Si procede in continua protezione tra un punto fisso e l'altro. Appena le difficoltà

s'avvicinano all'antico terzo grado si seminano cordini o aggeggi artificiali e, con l'aumentare delle difficoltà, specie lungo una via frequentata, ci si trova ad arrampicare poco su roccia ma in parte su metallo o lega leggera. (!) E non si pone mente al dubbio imbroglio che si perpetua verso se stessi falsificando l'azione naturale e verso la Montagna della quale s'altera l'essenza. Tale metodo vien definito arrampicata libera o free climbing ma in realtà di libero ha solo il nome, la qualifica, il titolo. Queste prestazioni funamboliche di superamento talvolta si svolgono in competizioni su impalcature artificiali di 15 o 20 metri d'altezza e la massa corre ad assistere. Purtroppo tale tecnica di superamento s'è già allargata in montagna nelle zone di più comodo approccio tipo il Piz Ciavazes in Sella o le Lavaredo o al Tuckett in Brenta o alle Torri del Vaiolèt. Ed il fenomeno continua ad espandersi con l'aumentare degli atleti superatori i quali, in gran parte provengono dalle scuole di superamento definite ancora di alpinismo... con didattica fuorviante. (!)

Analogamente ai patiti della velocità con gli sci, molti alpinisti si lasciano influenzare dalla generale ansia del superamento, mentre dalla propria maturata sensibilità dovrebbe prevalere l'osservazione dell'ambiente, il sondarsi, l'ascoltarsi interiormente, che alcuni traspongono intellettualmente nell'arte e anche nell'amore o nell'amicizia. Meglio certo affrontare una parete inaccessa, un problema insoluto anche se non difficile, o ripetere una via di medie difficoltà con umile spirito d'avventura, con tranquilla mentalità, che seguire una via difficilissima, anche se alla moda. L'alpinismo

è dentro noi e se non è dentro, non è alpinismo.

Ormai siamo assuefatti alla trasformazione delle valli alpine in centri turistico-alberghieri con la miriade di punti di sfruttamento commerciale. In una previsione, per niente assurda, fra qualche anno, nessuno si stupirà se la Società degli impianti di risalita ed il Comitato Olimpico Superatori, in previsione d'una scarsa affluenza di pubblico nelle gradinate costruite alla base delle Torri del Vaiolèt, comprerà una paginata intera di giornale per enfatizzare la nuova disciplina sportiva, oltre alle attività dei bookmakers legata allo spettacolo. Cancellato l'antico silenzio delle cime, la naturalità d'ogni creatura e forma, il senso d'isolamento primevo, si completa l'assedio estivo e invernale della Montagna. Insomma l'agglomerato cittadino della massa traslocato in Montagna.

"Signori venghino venghino a vedere la iena che dissotterra i morti e li sbrana vivi!" Era una vignetta di Guareschi sul settimanale Candido: disegnato un banditore all'entrata d'un baraccone che invita la gente, in lunga colonna accalcantesi.

Tutti succubi del cosiddetto business. Mi sembra d'udire le dichiarazioni del campione di calcio venduto alla nuova società: certo egli s'adeguava ancora, inneggia ancora.

Gabriele Franceschini

VAL DI BORZAGO E CARÈ ALTO

Questa Valle selvaggia, ricchissima di flora e di fauna (in particolare camosci), solcata dal

rio Bedù, che ha origine dalla vedretta di Nischli, è come un groviglio di ricordi, intricata matassa di nebbie, di frammenti di umidità, di acqua, di cose dette o soltanto pensate, di sottili incantesimi... Un tempo, come la limitrofa Val di Genova, veniva considerata rifugio e covo di streghe, basilischi, diavoli e simili ribalderie.

NARRA UNA LEGGENDA DELLA VALLE:

“Ci fu un giorno che re Borz, verso il tramonto degli anni, volle seguire i suoi figli in cerca di nuove regioni di caccia. Rin vigorito di nuova energia, verso la fine del secondo giorno di viaggio, decise di seguire, da solo, le acque cristalline di un torrente che scendeva dal cuore di una valle impervia. Vestiva una pelle d'orso, che suo figlio maggiore gli aveva regalato pochi giorni prima, in occasione del suo settantesimo compleanno ed a tracolla portava il suo arco. S'infilò nella valle che diveniva sempre più stretta, fino a scomparire in una gola dalle pareti altissime. Di masso in masso, di parete in parete, s'arrampicò per ore, fino a giungere sul ciglio di un precipizio. Re Borz temeva per la sua anziana vita, ma il suo ruolo di re, che gli imponeva coraggio, non gli permise di indietreggiare e ritornare ai dolci prati. All'improvviso notò, in una radura poco lontana, un gruppo di cerbiatti che lo stava osservando; si accorse allora di essere in una meravigliosa conca di prati color smeraldo, pieni di camosci e cerbiatti che brucavano tranquilli, senza paura. Vagò per parecchi giorni sull'altopiano, dormendo nelle grotte..., si dimenticò per sempre del suo regno e non cercò mai più l'angusta gola che lo avrebbe riportato in pianura, vivendo così, in quel Paradiso

terrestre, gli ultimi giorni della sua vita, mangiando erbe medicinali ed accarezzando i caprioli”.

Ancora oggi questa valle si può raggiungere partendo da Borzago (q. 640 m.), percorrendo la strada che entra nell'omonima valle si giunge, dopo sette chilometri, al Pian della Sega (q. 1.250 m.), dove è possibile parcheggiare. Più avanti si trova un teleferica utilizzata per il trasporto di materiali per il rifugio Carè Alto e un ponticello che attraversa il rio Bedù.

Dopo tre ore di cammino lungo sentieri e balze, si giunge in cima alla bastionata, dove si trova il rifugio, accanto al quale sorge una chiesetta di legno, squisita testimonianza della Grande Guerra. Si tratta della piccola chiesa costruita con tronchi di legno dai prigionieri russi, con una architettura tipica del loro paese di origine. Al rifugio troviamo ad attenderci la mitica guida alpina Sergio Rosi, con quel sorriso schietto da ragazzo eternamente innamorato. Per me Sergio è stato guida e mae-

stro di sci-alpinismo: assieme a Marco Cantaloni e Michele Cont, si partiva all'alba dal rifugio per delle belle escursioni, con gli sci e le pelli; superato il caratteristico passaggio artificiale-naturale detto “Bus del Gat”, ci si avviava verso i ghiacciai del Lares e di Nischli. Dal “Sass della Strega”, si raggiungeva il monte Coèl 2.870 m., il Corno di Cavento 3.406 m., il monte Folletto con le sue gobbe oppure il mitico Carè Alto 3.463 m.

Ancora oggi, quando arrivo lassù, mi sembra di essere immerso in un alone magico: “El Bus del Gat”, “el Corno di Cavento”, “le Gobbe dei Folletti”: manca solo la Fata con la bacchetta magica... Ma “quela l'è el Sergio”, che con bastoncini e sci magici, segna le tracce per la meta. La sera, tornati al rifugio stanchi ma felici, troviamo la simpatica Bice Boni, nota per i suoi succulenti piccoli canederli, e, assieme a “na boza de Merlot”, facciamo quattro canti in allegria.

F.Z. (Zambo)

RECIPROCIÀ NEI RIFUGI

IL NUOVO LOGO DA CONSERVARE NELLA TESSERA DEL CAI

Si comunica ai soci che intendono usufruire del diritto di reciprocità nelle capanne delle associazioni alpinistiche consorelle e aderenti alla convenzione che, a partire dal 1997, è necessario mostrare ai gestori dei rifugi, contestualmente alla tessera sociale, il nuovo logo unificato sulla reciprocità appositamente predisposto. Si invitano pertanto i soci interessati a ritagliare il logo qui riprodotto per conservarlo insieme con la tessera del CAI.

GEGENRECHT · RÉCIPROCITÉ



RECIPROCIÀ · RECIPROCIDAD

I GRANDI CONCERTI IN MONTAGNA: NO ALLA MERCIFICAZIONE!

Partendo da Zucchero a Plan de Coronas per arrivare ai Los Locos a Passo Sella, si stanno moltiplicando le offerte di grandi concerti in montagna; a che pro? O meglio, a chi giova? E' stato detto che questi "oceanici" concerti in quota servono e sono serviti a rilanciare il turismo in montagna, o meglio un certo tipo di turismo, quello sciistico.

Come se ce fosse bisogno; è sufficiente tentare di andare a sciare la Domenica per rendersi conto del sovraffollamento e della giungla di impianti che deturpano i nostri monti.

A chi giovano questi mega concerti? Alla montagna, alla comunità tutta? Dubitiamo: come sempre l'interesse di alcuni (singoli o gruppi) è superiore al bene (patrimonio ambientale) di tutti (attuali e futuri).

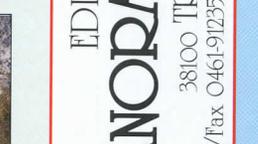
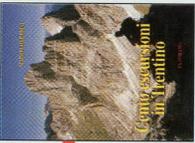
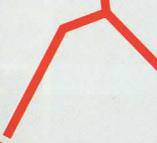
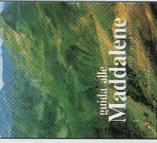
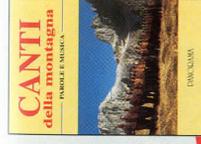
Serve ad avvicinare la gente alla montagna? Speriamo di no! Il messaggio che viene trasmesso implicitamente a questi neofiti è che la montagna è ad uso e consumo dell'uomo che ne può disporre a proprio piacimento, senza avere un minimo di rispetto per la sacralità dei luoghi.

Questo modo di "attrarre" la gente in montagna è altamente diseducativo: viene infatti mortificata l'identità dell'ambiente montano, la delicatezza del suo insieme, che all'incanto del paesaggio unisce gli spazi necessari alla vita della fauna che soffre in equilibrio fragile, a rischio, pensiamo solo ai tetraonidi o ai grandi rapaci, o ai camosci. Davanti alla rappresentazione di musica che attira migliaia di persone le Torri del Sella si possono identificare come Piazza Duomo a Milano. La montagna viene intesa come agglomerato di qualche guglia e ripido canalone. Se è così allora possiamo tranquillamente ricostruire il Campanil basso a Milano e le Torri del Vajolet a Bologna, come hanno fatto in Giappone dove hanno costruito una pista da sci nel centro di Tokio. Gli spazi idonei a rappresentare al meglio e con maggiore dignità la musica portata in questi tempi nelle alte quote ci sono: stadi, teatri costruiti dall'uomo e ben distribuiti nelle città e nei paesi. La grande massa di persone portate in montagna nell'incontro con il rumore, con il traffico (automobili ed elicotteri), con l'inquinamento luminoso ed acustico dovrebbe offendere gli intenditori della musica. Il messaggio pubblicitario che esce

da queste rappresentazioni è deleterio, offensivo verso la montagna. Se invece nella montagna investiamo altre emotività, valori etici, la dovuta sacralità e rispetto dei luoghi, dobbiamo ritenere nostro dovere conservare intatti gli ambienti che ci ospitano e ci donano tante soddisfazioni, un ambiente che dobbiamo conservare anche per chi verrà dopo di noi. Noi riteniamo che musica e montagna non siano un binomio inconciliabile. Pensiamo alla cultura musicale, nelle sofferenze che la storia alpinistica ha raccolto in secoli di esplorazione, avventura, imprese, nelle gioie, negli incontri affettivi o nelle commozioni, che ci sono state trasmesse dai fantastici scenari di alta quota o dai colori dei fiori che interrompono gli aspri ghiaioni, o quelli ritrovati nei sotstanti pascoli: cantare in montagna queste semplicità tanto profonde e sincere è educativo, è formativo, crea un'intimità "naturale" fra ambiente uomo e musica. Quanto è avvenuto e sta avvenendo con le nuove proposte di grandi concerti rientra nel semplice fluire dell'aggressione: il riassunto purtroppo più realistico delle motivazioni che reggono la nostra società.

Mountain Wilderness Italia - Trentino





CORTINA

BELLUNO

BOLZANO

TRENTO

VICENZA

VERONA

EDIZIONI
PANORAMA
38100 TRENTO
Tel./fax 0461-912353-230342

VENEZIA

PESCHICI (Foggia)

FRA PESCHICI E VIESTE, IN UNA BAIА STUPENDA – DIRETTAMENTE SUL MARE – SI TROVA IL VILLAGGIO TURISTICO BAIА DI MANACCORA INCORNICIATO DA FITTI BOSCHI, SCOGLI, GROTTЕ E DA UNA LUNGA SPIAGGIA PRIVATA DI FINE SABBIA CHE DIGRADA DOLCEMENTE IN UN'ACQUA LIMPIDA E PULITA.

A GARANZIA DEGLI OSPITI/AMICI IL VILLAGGIO, REALIZZATO NEL 1970, È SEMPRE STATO GESTITO DIRETTAMENTE DAI PROPRIETARI FAMIGLIA D'AMATO.

L'OSPITALITÀ, LA SERIETÀ, LA PROFESSIONALITÀ, I SERVIZI NON TEMONO CONFRONTI: luce, acqua calda/fredda, dolce, lavanderia, stileria, posta, telefono, giornali, tabacchi, parco giochi, servizio medico, bar, tavola calda, ristorante, minimarket, verdura, carne, pesci, campo polivalente, animazione, musica, cinema, tennis, piscina, ecc.

PASSEGGIATE STUPENDE LUNGO LA COSTA O NEI BOSCHI, PERCORRENDO ANTICHI SENTIERI, PORTANO A NECROPOLI, A BAIЕ, A GROTTЕ MARINE, A VECCHIE MACCHINE DA PESCA, A VECCHIE TORRI DI GUARDIA. PER MARE, CON MEZZI DIVERSI SI PUÒ RAGGIUNGERE TUTTA LA COSTA E LE ISOLE TREMITI. PER STRADA ANTICHI PAESI, LUOGHI DI CULTO COME S. GIOVANNI ROTONDO E L'INCREDIBILE FORESTA UMBRA. È UNA TERRA ANTICA CHE BISOGNA CONOSCERE PER AMARLA.

Nel prezzo IVA - Spiaggia + ombrellone/sdraio/lettino + biancheria da camera + pulizia finale.

SCONTI FINO AL 10% SECONDO PERIODO E DURATA DEL SOGGIORNO

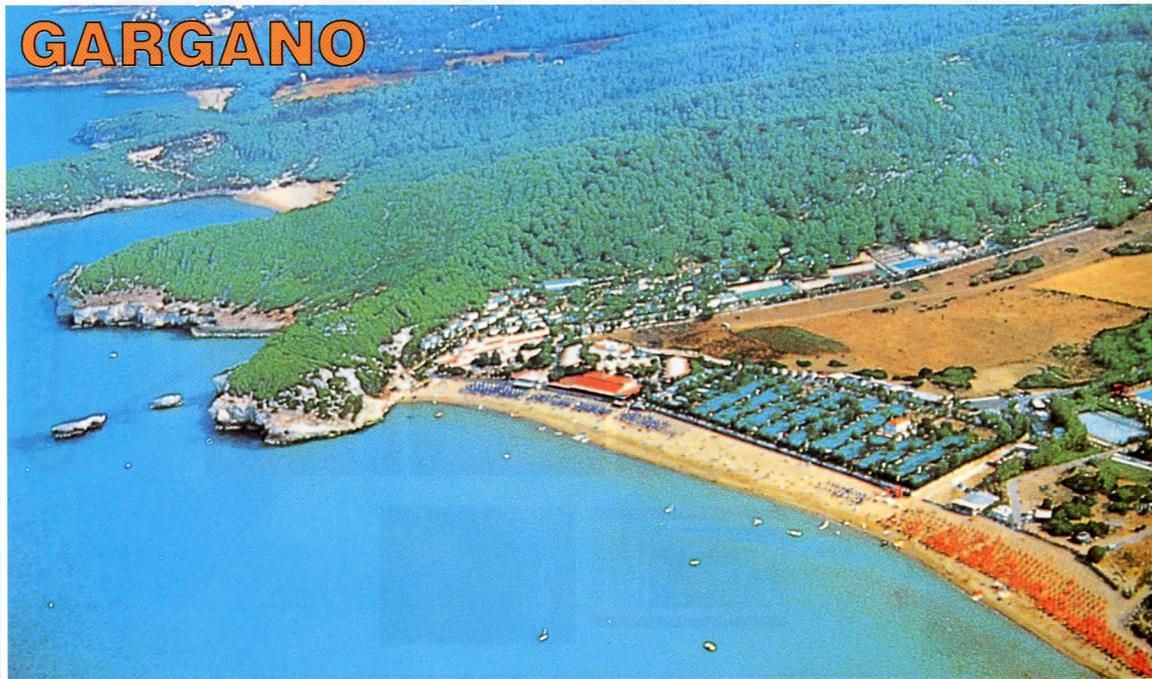
Propr. e Gest.: Raffaele D'Amato & Figli

Villaggio Turistico BAIA DI MANACCORA Appartamentini-Bungalows-Camping

Tel. Estivo 0884/911017-911050 – Fax 911029 • Tel. Invernale 0884/963396-963397



GARGANO



" CI SONO MONTAGNE CHE
SFIORANO IL CIELO COME I
SOGNI, E DISTESE IN CUI
TUTTI I SOGNI SI PERDONO".

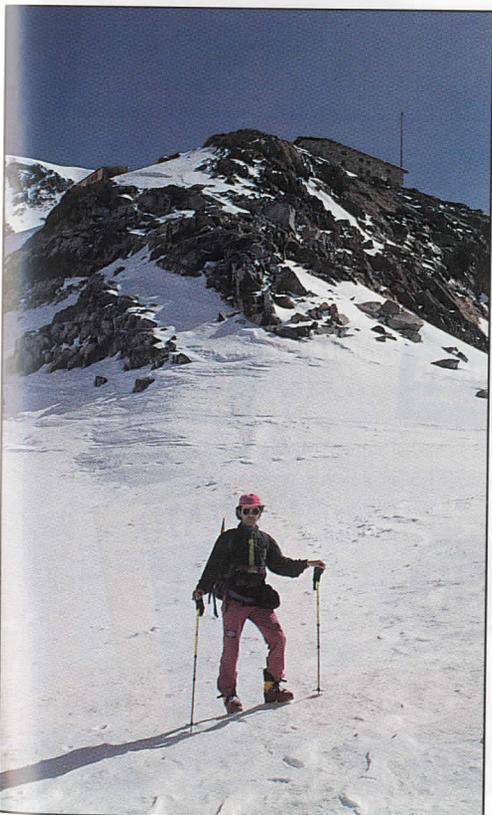
Giorgio
agosto '96



38014 TRENTO - GARDOLO
Via S. Anna, 1/5 - Tel. e Fax 0461/990313



PRODUZIONE ARTIGIANALE
DI EQUIPAGGIAMENTI
DA MONTAGNA:
ZAINI E GHETTE,
MATERIALE PER IL
SOCCORSO ALPINO,
PROTEZIONE CIVILE E
CROCE ROSSA
BORSE PERSONALIZZATE
PER GRUPPI SPORTIVI
SCOLASTICA ESCLUSIVA



MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature
per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo -
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's -
The Nort Face - Salewa - Charlet Moser -
Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor -
Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI - SAT
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

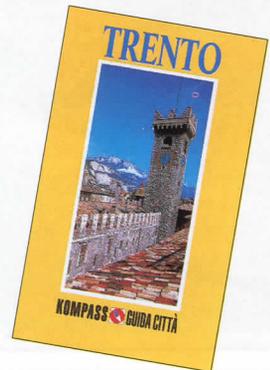
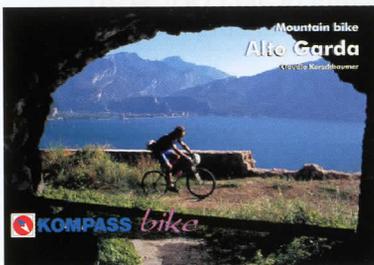
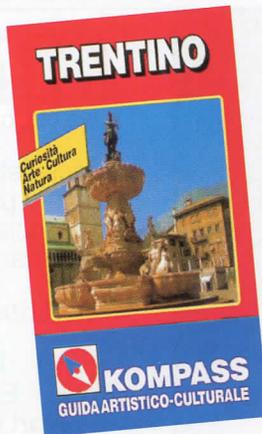
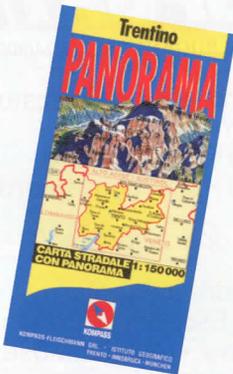
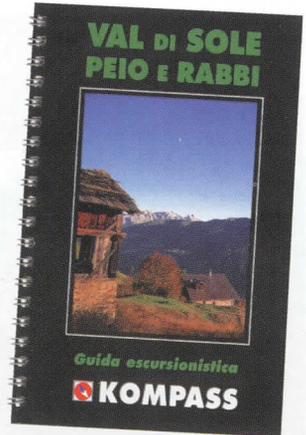
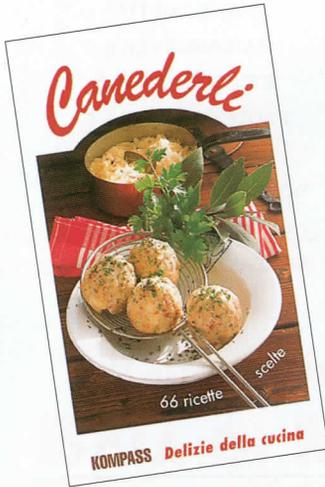


KOMPASS-Carte turistiche

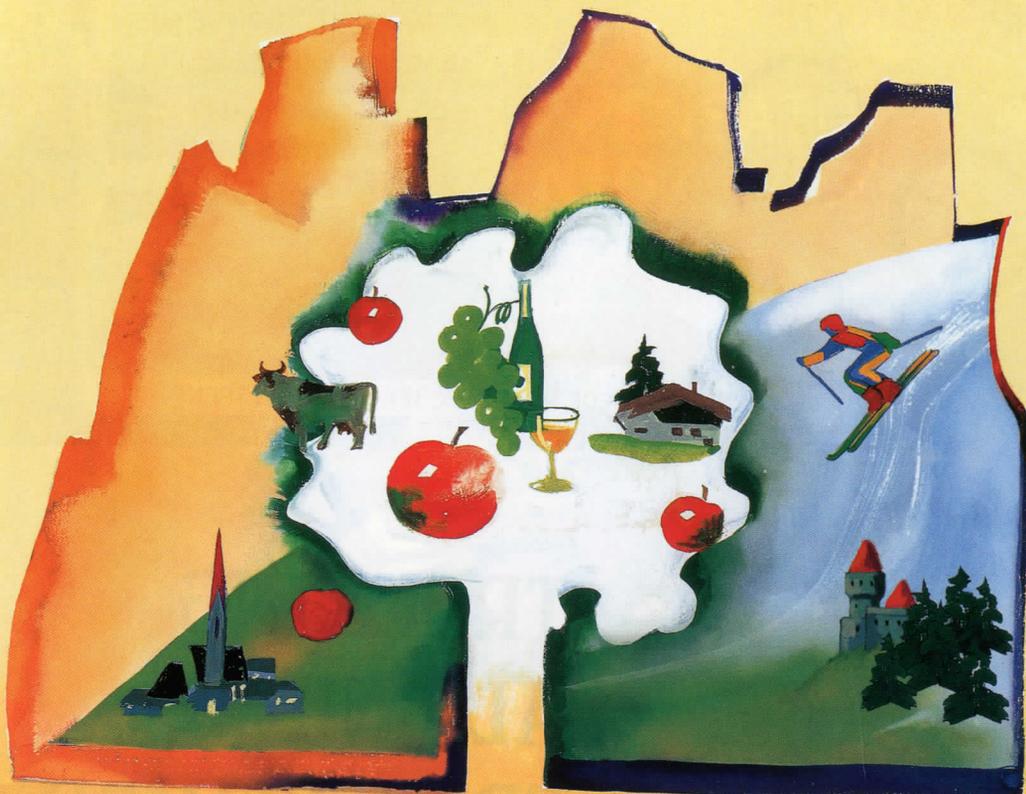
LA NUMERO UNO IN EUROPA

KOMPASS-Fleischmann S.r.l.
Tel. 0461/961240, 961217
Fax 0461/961203

Loc. Ghiaie 166/D
I-38014 Gardolo-Trento



SIAMO NATI IN UNA REALTA'
VIVA, DINAMICA, OPEROSA. OGNI GIORNO
PARTECIPIAMO ALLE SUE SCELTE.



BANCA DI TRENTO E BOLZANO: OLTRE 600 PERSONE, 65 FILIALI VICINE ALLE ESIGENZE DELLA FAMIGLIA, DEGLI ARTIGIANI, DELLE AZIENDE, CON LA FORZA DI UN GRANDE GRUPPO.

La qualità migliore di una banca è conoscere e servire il proprio territorio. Il presupposto migliore è quello di esserci nati. La Banca di Trento e Bolzano è nata per rispondere alle esigenze della gente del Trentino - Alto Adige. È cresciuta con le sue tante realtà.

Ne ha condiviso, anno dopo anno, le scelte e lo sviluppo. C'è una regione



Banca
di Trento e Bolzano
Bank
für Trient und Bozen

fatta di artigiani, di commercianti, di famiglie.

Un Trentino - Alto Adige aperto al turismo, all'agricoltura, all'iniziativa delle aziende. Per ognuna di queste realtà, c'è una serie di servizi specifici e innovativi. E, per ogni servizio, ci sono a disposizione 65 Filiali, più di 600

uomini, e l'esperienza di un grande Gruppo bancario privato.

LA BANCA DELLE DOLOMITI. DIE DOLOMITEN-BANK.



PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA
SICUREZZA



CONCI S.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 101 - tel. 924095 TRENTO

Arco TN



46° NORD

S h O P

TREKKING ALPINISMO FREE CLIMBING TELEMARK

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41
Tel. e Fax 0464/510202



scuola di alpinismo
sci alpinismo
orizzonti trentini



SEDE CENTRALE

38100 TRENTO - Via Petrarca, 8 - Tel. e Fax 0461/230141 - 0330/306122

SEDE STACCATA

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41 - Tel. e Fax 0464/510202

BAILO, L' OUTDOOR PENSATO DA QUESTO PUNTO DI VISTA.

Nati per sfidare ogni manifestazione della natura, i capi Bailo resistono in modo efficace e sicuro alle situazioni ambientali più avverse, rivelandosi sempre perfettamente adeguati ad ogni impresa, dalla più semplice alla più estrema. Innovativi per la costante ricerca di materiali e nuove tecnologie, sicuri per la grande tradizione e gli innumerevoli test ai quali vengono costantemente sottoposti, i capi Bailo sono sempre pensati da un preciso punto di vista: la passione per l'Ambiente.



BAILO 

BAILO S.P.A. - 38050 PIEVE TESINO (TN) - ITALIA
TEL. 0461/591111 R.A. - FAX 0461/591291

